



anno 80 n.260 | lunedì 22 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 10 "Ordine e terrore" € 4,10;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;
l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Noi siamo antifascisti, noi siamo giovani partigiani, la nostra guerra di liberazione nazionale la facciamo con



il voto democratico, per liberarci dall'ignoranza, dall'ironia vergognosa, dal revisionismo becero

di chi ci governa». Stefano Fancelli, Sinistra Giovanile Ds, alla festa dell'Unità di Bologna, 21 settembre.

«Tocca a noi prendere in mano la bandiera dell'interesse nazionale»

Fassino chiude la Festa dell'Unità davanti a 300mila persone: Berlusconi svergogna gli italiani



L'immensa folla che ha partecipato alla manifestazione conclusiva con Fassino alla festa nazionale de l'Unità a Bologna

Foto di Andreas Solaro

ANDRIOLO, CASCELLA e COLLINI ALLE PAGINE 2-3

Riforme

IL PERICOLO CHE VIENE DA DESTRA

Franco Bassanini

Domani sera il coordinamento dell'Ulivo discuterà del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione approvato dal governo sulla base della bozza dei cosiddetti quattro saggi del Cadore. Apparentemente, dovrebbe trattarsi di una discussione semplice e dall'esito scontato, almeno per quanto riguarda il merito del problema. Da qui vorrei partire, lasciando alla fine la questione più controversa: se esistono o meno le condizioni per un confronto tra maggioranza e opposizione sulle riforme costituzionali e l'ammodernamento delle istituzioni. Nel merito, la posizione dell'Ulivo è stata definita, meno di un anno fa, da due documenti approvati all'unanimità dallo stesso coordinamento dell'Ulivo e dal capigruppo del centrosinistra. Ed è stata ribadita, per quanto concerne i Ds, da una chiarissima relazione di Fassino approvata all'unanimità dal Direttivo Ds e dal documento conclusivo della Conferenza programmatica di Milano.

SEGUE A PAGINA 26

Informazione

CHI VUOLE UCCIDERE LA RAI

Giuseppe Giulietti

«Mentre si fa il Ddl Gasparri, bisogna evitare sospetti di trade off, non possono esserci voti di scambio per favorire l'approvazione della legge...». Lucia Annunziata, presidente della Rai. «...Le affermazioni della Annunziata sono gravi e ridicole, il problema delle nomine compete alla Rai, la politica non c'entra... la mancata approvazione della legge comporterebbe un danno di 150 milioni di Euro per la Rai...». Maurizio Gasparri, ministro pro tempore delle Comunicazioni. Chi ha ragione? Il Lodo Gasparri sulle tv è in assoluto la proposta di legge più contrastata e più contestata della storia della legislatura. Il fronte del rifiuto, come ci ha ricordato Furio Colombo, ha travalicato ogni logica di schieramento.

SEGUE A PAGINA 26

La Lega: a noi dell'Italia non ci frega niente

Bossi, ministro delle Riforme, ripete il rito padano alla folla che grida «secessione secessione»

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

realizzarsi, scoprendosi moderato, riformista, cauto guerriero del «passo dopo passo», avvertendo che la lotta continua e che si corre incontro a un anno «poderoso» di marce su Roma, di gazebo in piazza e gli ultimi rimasti sulla riva degli Schiavoni continuano a sognare la «Padania libera».

SEGUE A PAGINA 6
BRAMBILLA A PAGINA 4

Iraq

Bombe contro i soldati americani: tre morti

FONTANA A PAGINA 9

Germania

La destra di Stoiber trionfa in Baviera Spd al minimo storico

ZAMBRANO A PAGINA 10



LA GUERRA DI PETER
NUNO STAINO
A PAGINA 5

Attacco alle pensioni

Tremonti: venerdì la riforma Fazio: ma quale riforma...

MILANO La scure di Giulio Tremonti si abbatte sulle pensioni. Da Dubai il ministro dell'Economia annuncia una «riforma strutturale» del sistema previdenziale che sarà presentata venerdì con la Finanziaria. Tra le misure indicate da Tremonti ci saranno gli incentivi e i fondi pensione. Nella riforma è previsto, inoltre, l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal

2008. Perplesso il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio: «Questo è un inizio di riforma, non è la riforma, vero?», si è domandato il governatore. Cgil, Cisl e Uil sul piede di guerra. Pronto lo sciopero generale unitario: «Il governo si assume la responsabilità della rottura della coesione sociale».

ROSSI E MASOCCO A PAG. 7

Trent'anni fa la morte di Pablo Neruda

TUTTE LE PAROLE DELLA LIBERTÀ

Ariel Dorfman

Quel 26 settembre 1973 mi trovavo lì, a Santiago del Cile, quando Pablo Neruda fu sepolto nel Cimitero General, ero a Santiago, a pochi chilometri da dove il suo corpo venne calato nella terra che così sensualmente aveva celebrato. Non mi sarebbe stato difficile andare al cimitero e unirmi agli uomini e alle donne che cantavano accanto alla sua bara, avrei potuto cantare il suo nome con loro, avrei potuto dire addio, ma non feci quella poca strada, non mi unii a quel canto, non presi parte al funerale e all'ultimo viaggio del poeta che mi aveva insegnato ad amare il Cile e la lingua spagnola più di qualunque altro scrittore su questa terra.

SEGUE A PAGINA 24



L'ESTASI INDECENTE DEL POTERE

Domenica 21 Settembre 2003, ore 5:05 del mattino

(Meno 217 giorni, 1 ora, 55 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Fassino ha rinunziato all'immunità parlamentare e ha invitato Berlusconi

SEGUE A PAGINA 23

www.stabilo.com

STABILO

Eric Fox, 26 anni - Fumettista

Colora i Tuoi Sogni

STABILO point 88 - in 20 colori brillanti

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN T.O.R.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (I.C. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA "Sono qui perché è importante far vedere all'Italia chi è il popolo di sinistra". Dice proprio così Monia, studentessa bolognese, dalle due e mezza al Parco Nord, alle sei schiacciata contro la transenna sotto il palco mentre aspetta di ascoltare Piero Fassino. Non cosa è, da chi è composto, ma "chi è". E chi è lo dicono i trecentomila che ieri hanno riempito la Festa nazionale dell'Unità. Lo dicono le bandiere sventolate, gli applausi, i silenzi. Lo dice il ramo di ulivo con legato un drappo rosso che spunta tra la folla che riempie l'arena. Passato e presente, presente e futuro. Lo dice l'accoglienza riservata al presidente dell'Associazione nazionale partigiani di Bologna, i "vergogna" quando si citano le recenti dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini. Le radici, la storia. E lo dice il rapporto che questo popolo ha col suo segretario. Un segretario che questo popolo ha imparato a conoscere. Un segretario che fa un intervento lungo, dettagliato, in cui viene dato grande spazio all'analisi politica e strategica, che punta più alla concretezza che a scaldare gli animi, a suscitare applausi, a esaltare la folla. E però un segretario che alla fine cede lui stesso all'emozione, saluta con la voce spezzata le "care compagne" e i "cari compagni" e volta le spalle alla platea giusto in tempo per nascondere le lacrime. "Va bene così", dice Monia al termine dell'intervento di Fassino. Prima che iniziasse, aveva detto che dal discorso si aspettava "una buona carica di ottimismo e la presentazione di un programma per il nuovo anno politico". Lascia l'arena soddisfatta. Dice che ha apprezzato più la parte di analisi, che i passaggi in cui è stata giocata la carta dell'orgoglio. Tre anni fa era sempre qui al Parco Nord. "Le chiusure di Veltroni erano diverse. Non si può dire se migliori o peggiori. Come dire? più trascinanti, questo sì. Fassino non sembra preoccuparsi di suscitare emozioni, analizza, argomenta. E però si sente la sua passione. Non è un trascrittore di folle. Piuttosto ti spinge a stringergli attorno. E va bene così".

Chi è il popolo di sinistra? Le bandiere che sventolano più alte nell'arena del Parco Nord sono due legate assieme: una della Quercia e, subito sotto a quella della pace. Stanno in cima a quattro aste di plastica dal diametro diverso, infilate una nell'altra e fissate con lo scotch. Poi ce ne stanno altre due messe a coppia e che sventolano belle alte. Una è sempre dei Ds, l'altra è il Tricolore. Franco, che tiene con entrambe le mani l'asta su cui sono fissate, spiega che non pensava solo alla devolution di Bossi quando ha deciso di portarle con sé. E quando il presidente dell'Anpi di Bologna, William Michelini, sale sul palco "per esprimere l'indignazione e il dolore che hanno provocato in ognuno di noi le frasi di Berlusconi su Mussolini", quando incita a "difendere i valori antifascisti che sono alla base della Carta costituzionale", Franco si sistema l'asta delle bandiere tra avambraccio e torace e batte pesantemente le mani.

Chi è il popolo di sinistra lo dicono gli applausi, quando scattano, su quali frasi, su quali nomi. Ciampi, Prodi, Enrico Berlinguer, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, basta che Fassino li nomini e la platea si fa sentiri.

“ Va bene il segretario che guarda ai fatti e non cerca di emozionare i trecentomila Il silenzio, lungo, per Anna Lindh ”



Bandiere Arcobaleno e dei Ds «Sono qui perché è importante far vedere all'Italia chi è il popolo di sinistra» ”



Dentro il popolo della Quercia «La sinistra è qui»

re. E lo stesso succede quando il segretario di sinistra fa i nomi di Berlusconi, Bossi, Tremonti per criticare "il fallimento della destra al governo". Quando, tornando sulle frasi di Berlusconi sui giudici "disturbati mentali" e su quel Mussolini "benevolo" detto per difendere l'onore dell'Italia, Fassino di-

ce: "Signor presidente del Consiglio, glielo chiediamo con il cuore in mano: per favore lasci perdere!". Applausi forti e che non si spengono tanto facilmente. Ha ragione chi sostiene che l'antiberlusconismo è l'unico collante del centrosinistra? Non sembrerebbe, a guardare al pomeriggio bolognese di

La manifestazione di chiusura della festa de «l'Unità» a Bologna a destra Piero Fassino. Foto di Riccardo De Luca

le reazioni

D'Alema: «Un discorso per il futuro del Paese»
Mussi: «La lista unica non mi convince»

BOLOGNA «Piero ha fatto un bellissimo discorso, forte, chiaro e ricco di proposte per il futuro del Paese». Così Massimo D'Alema ha commentato il discorso conclusivo della Festa nazionale dell'Unità di Piero Fassino.

Il presidente dei Ds ha sottolineato come si sia trattato di un discorso chiaro, «non in politiche. E credo - ha detto ancora - che questa sia la degna conclusione di una grande Festa dell'Unità». Alla domanda se Romano Prodi guiderà la lista unitaria dei riformisti del centrosinistra, D'Alema ha così risposto:

«Ritengo che Prodi, al momento opportuno, deciderà per il meglio».

Anche il coordinatore del correntone Fabio Mussi ha giudicato «molto condivisibile la severità di Fassino verso il centrodestra e l'annuncio di una opposizione intransigente». Ha espresso invece perplessità sulla lista unica e sulla prospettiva di un referendum: «Non mi ha convinto sulla lista che non so perché si chiami lista unica, visto che il contenuto è di tre partiti. Vedo che è sparita la prospettiva di un partito unico riformista...».

Così come non è convincente l'esaltazione del referendum come espressione massima della democrazia. Anche il referendum è uno strumento democratico ma - ha sottolineato - anche».

Questo il commento di Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000: «La proposta di Fassino è quella di un nuovo soggetto politico, quindi di andare progressivamente a un nuovo partito. E le ragioni della mia contrarietà a questa proposta restano valide». Salvi però non è contrario al referendum: «Positivo che la parola finale verrà detta dagli iscritti. Veremo quale lo strumento più indicato, se un congresso straordinario (che io considero preferibile) oppure un referendum preceduto da una discussione. Comunque è giusto che alla fine decidano gli iscritti».

Per Giuseppe Giulietti di Articolo 21: «La proposta annunciata da Piero Fassino, nel

comizio di chiusura della Festa dell'Unità per la convocazione degli statuti generali dell'informazione può rappresentare un vero e proprio salto di qualità dell'iniziativa politica sul lodo Berlusconi-Gasparri». E gli statuti generali si faranno a Roma, su proposta dell'assessore provinciale alla cultura Vincenzo Vita

Dalle file del centrodestra invece il portavoce-coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi critica il discorso del segretario della Quercia: «Un progetto che parte sotto i peggiori auspici e col piede sbagliato». Per Bondi «la mancanza di obiettività e di verità sulla politica estera, sui risultati dell'attività del governo e sulle riforme istituzionali proposte da parte di Fassino toglie credibilità anche all'ipotesi di un nuovo soggetto politico all'interno del centrosinistra». Infine, Bondi invita Fassino «a evitare di strumentalizzare a fini di parte le parole del capo dello Stato».

Rendina: «Con Berlusconi è tornato l'autoritarismo»

Il presidente dell'Anpi: sono preoccupato per la democrazia, perché si sta umiliando il Parlamento trasferendolo nelle bagarre televisive

Luana Benini

ROMA Massimo Rendina ex partigiano, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio, ha discusso molto in questi giorni delle ultime uscite del premier sul fascismo e su Mussolini: «Ho vissuto queste polemiche con grande dolore. Non ho odio o risentimenti nei confronti di una classe dirigente che si sta squalificando sempre di più. Sono preoccupato per la democrazia. Perché si sta umiliando il Parlamento trasferendolo nelle bagarre televisive. Si irride la gente offendendola nei suoi sentimenti autentici. E ci si appella continuamente alla massa credendo di interpretarla. Si offrono miti. Impera una modalità comunicativa di stampo fascista. So che l'Italia non consentirebbe mai un ritorno al fasci-

simo. Non dobbiamo preoccuparci per questo. Ma dobbiamo preoccuparci del venir meno delle qualità nobili della democrazia, della rappresentanza autentica, della dialettica vera». Rendina allarga il discorso oltre l'ultima boutade del premier: «Come si fa a discutere con Berlusconi? Con i suoi

Berlusconi? Con i suoi, con il suo linguaggio, colpisce la democrazia perché impedisce la dialettica ”

stessi modi, con il suo linguaggio, colpisce la democrazia perché impedisce la dialettica». Il fenomeno Berlusconi, Rendina, lo ha già inquadrato bene da tempo. «Non ci hanno meravigliato affatto le uscite di Berlusconi su Mussolini e il fascismo. Da una parte c'è la scarsa propensione alla democrazia che lo ha sempre contraddistinto (quante volte ha ripetuto che il Parlamento si dilettava a perdere tempo in discussioni intralciando l'azione del governo?), dall'altra c'è l'ignoranza della storia...».

Anche Mussolini aveva fastidio del Parlamento e definiva gli oppositori sabotatori.
«Non a caso Berlusconi ha rivalutato Mussolini. La sua capacità di parlare direttamente al popolo la ritroviamo nel Berlusconi-comunicatore. Ironia della sorte, in questa rivalutazione

pesta i piedi proprio alla destra che invece si vuole emancipare dal fascismo. Ma c'è una contraddizione profonda fra le enunciazioni di principio e i fatti. Non dimentichiamo che questo governo si è affermato professandosi interprete della democrazia e della libertà, ha voluto chiamare la maggioranza che lo sostiene Casa della libertà. Ma nei fatti ha imboccato la strada dell'autoritarismo strisciante, quello che colpisce la libera espressione...».

I giornalisti, come i magistrati sono tutti comunisti...
«Scagliarsi contro la stampa che non capisce, che è al servizio di qualcuno è un esercizio di ogni autoritarismo. Il giornalismo in tutte le sue differenziazioni, in un quadro di pluralismo, è uno dei capisaldi della democrazia. Quando si colpisce ripetuta-

mente la stampa si imbecca una china antidemocratica. Al di là di questo c'è un dato di fondo che comincia a emergere fra affermazioni e smentite: Berlusconi è inattendibile. E come si fa ad avere un premier inattendibile? Uno che squalifica il paese, che ignorando la storia la stravolge. Basterebbe prendere un qualsiasi libro di storia per sapere che è stato Mussolini ad ordinare le uccisioni di massa in Etiopia, più di trentamila...».

Ha spiegato che a differenza di Saddam, Mussolini non ha ucciso nessuno.

«Ma non è un discorso decente. Non si possono fare le gare a chi ha ucciso di più. Ha detto di aver risposto da patriota. Ma i patrioti sono altri. A partire da quelli che si sono fatti massacrare nella guerra di aggressione ordinata da Mussolini. Quelli che si

sono illusi di combattere per la patria perché hanno creduto al grande inganno della propaganda. Ma soprattutto, i veri patrioti sono quelli che hanno combattuto per la libertà. Donne massacrare, giovani che per questa libertà si sono battuti, antifascisti che sono stati in galera, al confino. Quasi 600mil-

Ciampi rappresenta la vera opinione pubblica. E la democrazia che è in gioco, il suo logoramento ”

ieri. Perché al pari del chiasso suscitato dagli attacchi a Berlusconi e al suo governo, si è fatto sentire il minuto di silenzio per Anna Lindh. Si guarda oltre, si guarda all'Europa, e per la giovane ministra degli Esteri svedese cala di colpo sull'arena del Parco Nord un silenzio che ha dell'irreale. Si guarda oltre, e con ottimismo. E si applaude con forza e convinzione Fassino quando cita "la domanda biblica cara a Giuseppe Dossetti": "Sentinella, quanto resta nella notte? A quell'interrogativo possiamo rispondere: si vedono già le prime luci dell'alba". Applaudono perché lo sanno che il partito è più forte. Lo sanno e lo sentono.

Lo vedono, su quel palco dove siedono insieme, spalla a spalla o a poca distanza l'uno dall'altro, il presidente D'Alema, il candidato sindaco Cofferati, il leader della Cgil Epifani, esponenti di tutte le anime del partito, deputati, senatori. Lo sanno e ognuno è pronto a fare la sua parte per andare avanti. Applaudono quando Fassino annuncia che sulla lista unitaria per le europee gli iscritti verranno chiamati a discutere ma anche a decidere in prima persona con un referendum. Ma c'è anche chi, come Maria Spadoni, dice che non le interessa votare, che lei continuerà semplicemente ad aiutare il partito lavorando come volontaria alla Festa di Bonasola, vicino Carrara, preparando ravioli. Tutti però applaudono, e forte, quando il segretario, parlando del "soggetto riformista", assicura che nessuno sta pensando "ad un partito unico, bensì ad un soggetto federativo, che non richiede a nessuno di sciogliersi e di rinunciare alla propria storia". Applaudono e sventolano le loro bandiere della Quercia.

Il popolo di sinistra è un popolo che si stringe attorno al suo leader. Forse non è un caso che l'applauso più lungo e forte di tutto l'intervento si accende quando Fassino parla della commissione parlamentare su Telekom-Serbia, "concepita per colpire come una clava gli avversari politici": "Per questo ho sentito il dovere di reagire. E ringrazio voi e i tantissimi italiani che mi hanno fatto sentire di non essere solo in un passaggio così difficile", dice il segretario poi alzando ancora di più la voce, mentre già l'applauso è scattato: "A loro e a voi voglio solo ribadire che non ci lasceremo intimidire, che andremo fino in fondo, a viso aperto e a testa alta". L'applauso non cessa. Fassino riprende con la voce per un attimo incerta, rotta dall'emozione per il calore che gli dimostrano i suoi.

L'anno scorso, il giorno delle conclusioni di Modena, era più freddo. C'era meno gente. Era nuvoloso. Fassino era salito sul palco indossando sopra la camicia un pullover di lana. A Bologna, in questa domenica di settembre 2003, c'è il sole. Fassino inizia a parlare quando è ancora abbastanza alto. Fa caldo. "Dobbiamo sciogliere le vele e riprendere il mare", dice alla platea. "Possiamo farlo, con animo sereno e forte, perché non siamo più il partito incerto e smarrito di due anni fa". Applausi. "Ricordo bene quale era il clima delle Feste del 2001". Silenzio. "E quando io decisi di candidarmi a segretario dei Ds, molti mi considerarono il liquidatore di un'azienda sull'orlo di un fallimento". Applausi, più forti di prima. "Tutto ciò oggi è delle nostre spalle. E oggi noi non siamo né incerti, né smarriti". Tutti sono d'accordo, e lo fanno sentire. E la parte finale del discorso. Il sole è finito dietro gli alberi. Fassino è in maniche di camicia. Finisce di parlare, saluta i suoi augurando "buon lavoro". Poi l'emozione, si volta, evita le telecamere che gli si fanno sotto e va a unirsi agli altri del partito. Parte l'Internazionale, batte il tempo con le mani, ritrova il sorriso, alza il braccio e fa la "V" con le dita della mano destra.

Il presidente della Repubblica è dovuto scendere in campo per correggerlo.

«Ciampi rappresenta la vera opinione pubblica. Con tutte le cautele, senza espressioni roboanti, ha puntualizzato. E la democrazia che è in gioco, il suo logoramento. In gioco c'è il rischio di un paese che va incontro ad avventure. Il cattivo andamento dell'economia che si sposa a questi attacchi di tipo anticulturale. Non lo dico come ex partigiano, lo dico come cittadino. E giustamente la comunità ebraica ha detto: dovete chiedere scusa agli italiani. Sono gli italiani vengono offesi nei loro sentimenti».

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

BOLOGNA «Insieme» nel centrosinistra, «insieme» nell'Ulivo, «insieme» nei Ds. «Insieme si vince», ricorda lo slogan che spezza di bianco il rosso che fa da sfondo al grande palco dell'Arena. «Insieme». Perché «tocca a noi», all'opposizione, prendere nelle mani il destino di un Paese «bloccato» da un governo «che non ce la fa» e che «stringe la morsa sull'informazione» creando una vera e propria «emergenza democratica». La destra «ha fallito». Ha causato all'Italia «danni morali e materiali» enormi. E il centrosinistra può e deve «sfidare» gli «apprendisti stregoni» della maggioranza partendo dal progetto e dai programmi. Dettando l'elenco delle riforme da mettere in agenda e riorganizzando contemporaneamente il proprio campo. E il primo passo da compiere è quello della lista unitaria proposta da Prodi, ma lo sbocco deve essere la creazione «di un soggetto politico riformista» che aggregi un terzo dell'elettorato e metta «la forza dei Ds al servizio di un progetto più grande». Per questo, spiega Piero Fassino, serve un referendum che faccia esprimere il popolo della Quercia. Così - e senza pensare a illusioni «spallate elettorali» - si prepara l'alternativa a Berlusconi e si può vincere.

Sono arrivati in trecentomila. E adesso sventolano le bandiere della Quercia, dell'Ulivo, della Sinistra giovanile e quelle multicolori della Pace cantando in coro «Bella ciao» nella versione dei Modena City Ramblers. Sul palco si schierano uno dopo l'altro i dirigenti diessini. C'è D'Almeida, c'è Cofferati, c'è Epifani, c'è Zangheri, ci sono Mussi, Violante, Angius, Folena, Pollastrini, Berlinguer, Melandri, Bersani, Vita, Salvi, Napolitano, Imbeni. C'è il direttore dell'Unità, Furio Colombo.

Trentanove cartelle, un'ora e un quarto di comizio. «Vorrei che dedicassimo questa serata a una compagna che ci ha lasciati - esordisce Fassino - E Anna Lindh, giovane ministra degli esteri della Svezia». E il popolo della Quercia risponde con l'applauso più lungo e più commosso. «L'Europa è una sfida che impone di rinunciare a vecchie certezze - continua il leader Ds - Per questo deve tornare in campo il primato della politica, alla quale spetta il compito di alimentare la speranza dei popoli europei e di vincere le loro paure». E la destra che vuole l'Europa «ridotta a un grande mercato senza la politica tra i piedi, con gli interessi soli al comando». L'Italia potrebbe avere un grande ruolo se si ponesse l'obiettivo di «far parlare l'Europa con una voce sola», di farla pesare di più là dove la pace è minacciata. In Iraq, ma anche in Medio Oriente dove «non solo in conflitto un torto e una ragione, bensì due diritti, entrambe legittimi, che potranno essere affermati solo sulla base del reciproco riconoscimento e del negoziato».

L'Italia, invece, parla «con la voce stonata dell'onorevole Berlusconi», che pronuncia parole che fanno arrossire ogni persona di buon senso. «Signor Presidente del Consiglio - esclama il segretario Ds - se proprio vuole rispettare l'onore dell'Italia, ascolti il presidente Ciampi e legga qualche buon libro di storia che le ricordi

“ Il segretario dei Ds chiude la Festa dell'Unità davanti a trecentomila persone nel Parco Nord di Bologna «Non ci faremo intimidire»



«Berlusconi legga qualche buon libro di storia, che gli ricordi che la Repubblica è fondata sull'antifascismo e che su quei valori è scritta la Costituzione a cui deve essere fedele» ”

«La Destra sta distruggendo l'Italia»

Fassino: restituirò fiducia al Paese. «Faremo il referendum, il centrosinistra ha bisogno di un nuovo soggetto politico»



Foto di Andreas Solaro

che la Repubblica è fondata sui valori dell'antifascismo». E tra i «danni morali gravissimi e inestimabili» che produce la destra al governo, Fassino inserisce le leggi vergogna (falso in bilancio, immunità, Cirami ecc.), ma anche «l'inquinamento della convivenza civile con l'aggressione nei confronti degli avversari politici, come quella consumata con la commissione Telekom Serbia». «Non ci lasceremo intimi-

dire - scandisce il segretario della Quercia - andremo fino in fondo, a viso aperto e a testa alta». Danni morali, ma anche materiali, quelli inflitti al Paese: entrate fiscali inferiori alle attese, mancata riduzione delle tasse con le famiglie italiane che pagano più di prima, inflazione che viaggia sul 5-6%, tagli a scuola, sanità, assistenza, enti locali, Mezzogiorno, pensioni e stipendi. Il messaggio è diretto a Berlusco-

ni: «Siamo noi che vi sfidiamo a fare le riforme - spiega Fassino - La rappresentazione che la destra cerca di fornire, secondaria, quella di devoluzione per la Lega, un po' di devoluzione per i centristi e il pennacchio di Roma capitale per Storace». E quando il «pacchetto» di proposte confezionato dalla maggioranza approderà in Parlamento, il centrosinistra indicherà le sue scelte: un Senato delle Regioni che «non sia la fin-

me, tra l'altro, non si fanno «mescolando come apprendisti stregoni un po' di premierato per Berlusconi, un po' di devoluzione per la Lega, un po' di devoluzione per i centristi e il pennacchio di Roma capitale per Storace». E quando il «pacchetto» di proposte confezionato dalla maggioranza approderà in Parlamento, il centrosinistra indicherà le sue scelte: un Senato delle Regioni che «non sia la fin-

zione giuridica proposta dal governo», il rafforzamento dei poteri del primo ministro accompagnato «dalla riaffermazione delle prerogative che sono riconosciute al Capo dello Stato» e «da un robusto sistema di contrappesi»: statuto delle opposizioni, regole che «vietino il conflitto d'interessi», tutela dell'indipendenza della magistratura, informazione libera e pluralista.

dia la parola «a tutti i nostri iscritti». È la prima volta che si ricorre ad uno «strumento di democrazia diretta previsto dallo statuto», ricorda. Con il referendum, aggiunge, «si darà la prova di che cosa sia un grande partito democratico in un panorama politico che vede il principale partito di governo retto dall'ideologia dell'uomo solo al comando che graziosamente nomina una pleora di vassalli, valvassori e valvassini». Unire i riformisti dell'Ulivo, quindi. Non soltanto per le elezioni. Perché «se ci si torna a dividere il giorno successivo al voto gli italiani non capirebbero». E non basta «una spallata elettorale per mettere in campo una nuova guida». Serve, invece, «un soggetto politico forte in grado di guidare un'alleanza di centrosinistra larga che vada dal centro moderato a Rifondazione Comunista».

Alla fine, il segretario dei Ds rivolge un appello al popolo della Quercia. Oggi non siamo più «né incerti, né smarriti» come nel 2001, ricorda. E proprio per questo «abbiamo il dovere di metterci alla testa di questa fase nuova con Romano Prodi e con i nostri alleati» diventando «l'élite per l'intera alleanza». E la sfida si può vincere. Si può tornare a governare il Paese. E si possono riconquistare città simbolo della storia della sinistra. «A Bologna vogliamo che torni il centrosinistra - conclude Fassino - E voglio ringraziare Cofferati per avere messo la sua intelligenza, la sua passione, il suo carisma a servizio di questo grande obiettivo». L'Arena applaude, scandendo i nomi del leader dei Ds e dell'ex leader della Cgil, mentre gli altoparlanti rimandano le note dell'Internazionale e dei maxischermi le immagini delle bandiere e dei mille volti del popolo della Quercia.



Anna Lindh si stava battendo contro la paura che attraversa l'Europa e vuole impedirle di diventare grande, di assumersi le sue responsabilità davanti al mondo e alla storia



Sull'informazione siamo a una vera emergenza democratica. Più è evidente il fallimento di questo governo più si stringe la morsa sull'informazione



Le foto sono di Riccardo De Luca

Siamo al fallimento della destra altro che nuovo miracolo italiano. Siamo preoccupati, molto preoccupati, per un degrado che, se non arginato subito, può produrre in breve tempo danni irreparabili

la nota

Ha cominciato a materializzarsi ieri il partito per il quale Piero Fassino si era candidato alla segreteria dei Ds. Meglio ancora: il partito per cui, con l'intero gruppo dirigente del vecchio Pci, si era messo in gioco già nel 1989, davanti alle macerie del muro di Berlino, e poi ancora nel 1994, a cospetto della discesa in campo di Silvio Berlusconi. C'è voluta un'altra sconfitta elettorale, quella del 2001 nuovamente ad opera di Berlusconi, questa volta all'insegna della normalizzazione dell'anomalia plebiscitaria, per verificare che l'indubbia trasformazione e innovazione del Pci in Pds e poi nei Ds, compiuta nel vivo di un processo politico obiettivamente tortuoso e accidentato, aveva consumato gran parte del fiato necessario per affrontare la residua distanza verso il traguardo della democrazia compiuta.

È vero, il massimo dispendio di forze si era reso necessario, ed è servito, per raggiungere una tappa essenziale, addirittura storica in un paese compresso da oltre cinquanta anni di conventio ad escludendum, grazie alla lungimiranza dell'alleanza riformista dell'Ulivo, vittoriosa alle elezioni del 1996. Ma

La sfida alta del bipolarismo compiuto

Pasquale Cascella

la sconfitta subita al termine della legislatura del centrosinistra, con i suoi pregi (per la prospettiva dell'Italia in Europa) e i suoi errori (per la tenuta della coalizione di centrosinistra), ha reso evidente che solo il coraggio di andare fino in fondo può garantire un solido approdo all'alternanza bipolare.

È, appunto, l'obiettivo richiamato ieri da Fassino, senza nulla concedere alla retorica, anzi facendo leva sul travaglio riformista dei Ds perché diventi il cemento della «costruzione anche in Italia di una grande forza progressista e riformista di stampo europeo, che - tenendo conto della peculiarità italiana - faccia incontrare l'identità socialdemocratica di cui noi siamo portatori con le altre identità riformiste, quella che viene dal populismo, così come quelle che esprimo cultu-

re laiche, democratiche e ambientaliste».

Una sfida inedita, questa lanciata dalla tribuna della festa de l'Unità di Bologna, anche rispetto alla tradizione di divisioni e lacerazioni della sinistra italiana. I Ds non la rivolgono solo a se stessi, perché la posta in gioco va ben oltre la mera identità, del resto già riconosciuta come riformista dagli elettori che l'hanno premiata alle ultime tornate amministrative. Su questo piano, anzi, per i Ds sarebbe più semplice (e fruttuoso) gestire l'effetto-traino per consolidarsi come partito di maggioranza della coalizione. Il che dice anche che se la sfida comprende gli alleati, tormentati a loro volta dall'ultima ipotesi proporzionale che grava sulla prossima scadenza europea, investe nel profondo il ruolo riformista che l'intera coalizione è chiamata

ad assolvere in un passaggio cruciale del paese.

Il fallimento del centrodestra, tanto del promesso «nuovo miracolo italiano» quanto del teorema della maggioranza che tutto può, è sotto gli occhi di chiunque non sia accecato dalla propaganda mediatica monopolizzata dal premier-tycoon. Ha ben osservato Fassino che, in un sistema democratico bilanciato nei suoi poteri, il centrodestra non potrebbe ulteriormente sottrarsi alla responsabilità di rendere conto del pericoloso declino a cui sta trascinando il paese. Ci riesce in forza dei suoi numeri parlamentari. Ma può tirare solo a campare? Neppure Giulio Andreotti riuscì, ai tempi d'oro del patto di ferro con Bettino Craxi e Armando Forlani (il famoso, e faticoso, Caf), a evitare di tirare

politicamente, s'intende - le cuoia. La differenza, a ben guardare, è data dall'identità politica che non a caso Berlusconi rivendica. E questo divario con la politica delle responsabilità, segnato com'è dall'abuso di una maggioranza parlamentare senza più riscontro con la maggioranza del paese reale, rischia ormai di estendersi allo stesso principio fondamentale della sovranità popolare. Che non è appannaggio esclusivo di chi pro-tempore dispone del governo, ma appartiene alla dialettica democratica tra le forze che rappresentano l'insieme del paese, volta a volta alla maggioranza o all'opposizione.

È questa funzione di rappresentanza generale che Fassino ieri ha recuperato, di fronte al rischio che la crisi incombente della destra lasci il paese senza guida, se non -

peggio - lo abbandoni a «nuove derive populistiche e antipolitiche». In qualche modo si raccoglie la lezione più amara della lunga transizione italiana, quella del '94 quando Tangentopoli diede l'ultimo colpo al già agonizzante sistema di potere su cui faceva perno il Caf, determinando da quella parte un vuoto di rappresentanza prontamente (quanto provvidenzialmente è altro discorso) colmato dall'irruzione di Berlusconi e delle sue spurie alleanze elettorali. Oggi poco cambia che Berlusconi punti a sopravvivere a se stesso, grazie a riforme istituzionali disegnate su misura delle proprie ambizioni personali e scambiate con le particolari convenienze identitarie dei propri alleati, o sia prossimo al contrappasso della storia. Nell'uno o nell'altro caso, il risultato ha poco a che vedere con il bipolarismo compiuto. Tanto più c'è bisogno di un'alternativa vera, calibrata sulla scadenza naturale della legislatura, ma che nella sua gravidanza riformista sia viva e riconoscibile dalla maggioranza degli italiani. Che merita di avere, qui ed ora, il soggetto, la cultura e la forza che la rappresenti pienamente. Non è la sfida più alta?

Luana Benini

ROMA Il presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli ammonisce: «Spero che mercoledì prossimo, quando ci sarà l'audizione, il Cda Rai non si presenti avendo già fatto nuove nomine. Perché in tal caso il confronto sarebbe molto aspro». Qualora arrivasse con le nomine? «Ci troveremo in piena crisi del vertice Rai. La richiesta della Annunziata non può essere ribaltata dal suo consiglio nel giro di 48 ore». Quanto alla legge Gasparri: «Intorno alla legge ho visto crescere una forte opposizione». La maggioranza sarà compatta nel sostenerla? «Il mio auspicio è che non lo sia e che ci sia una respicenza da parte di qualcuno. Temo però che non ci siano le condizioni per una spaccatura della maggioranza considerando la consistenza degli interessi del presidente del Consiglio su questa materia. Una rottura sulla legge non potrebbe non avere riflessi diretti sulla stessa tenuta del governo».

Annunziata ha ribadito: fermate le nomine in Rai perché c'è il rischio di un voto di scambio con l'approvazione della legge Gasparri. Era stato lei nella lettera ai vertici Rai a sollecitare per primo la sospensione delle nomine...

«Io avevo sollevato un problema diverso. Poiché per mercoledì prossimo è stata convocata l'audizione dei vertici Rai e mi erano giunte voci allarmate su nomine che coinvolgevano le redazioni locali, avevo scritto una lettera per dire che sarebbe stato opportuno, per evitare polemiche inutili, non procedere alle nomine prima di quella audizione in modo che se ne potesse discutere, ascoltare i diversi gruppi».

Annunziata le ha risposto lo stesso giorno dicendosi d'accordo.
«Poi parlando a Catania ha allargato, per così dire, la sua riflessione. Ha detto: non facciamo le nomine prima che venga approvata la legge Gasparri...»

Ha operato un ulteriore corto circuito...

«Giustamente. L'esperienza del passato insegna che ai consigli di amministrazione in uscita, nella fase finale del loro mandato (come sta accadendo per l'attuale consiglio in carica che, come è scritto nella Gasparri, sarà sostituito il 28 febbraio del 2004) vengono fatte fare le cose più sporche. Non dimentichiamo che il precedente Cda ha continuato a fare le nomine, pur essendo ridotto a due, fino all'ultimo giorno».

Hanno detto che le sue erano affermazioni indecenti.

«Ma lei non ha accusato nessuno. Ha semplicemente osservato che nella maggioranza vi sono valutazioni molto diverse sulla Gasparri che potrebbero essere assorbite attraverso nomine compensatorie. È un sospetto, niente di più».

L'esperienza del passato insegna che ai Cda in uscita vengono fatte fare le cose più sporche

“ Fino a mercoledì, giorno dell'audizione in Commissione di vigilanza, qualsiasi operazione deve essere fermata ”



«La legge Gasparri deve essere cambiata. Ma la maggioranza non lo farà, perché una spaccatura su questo testo farebbe traballare il governo» ”

Petruccioli: «Niente nomine in Rai»

«Il Cda non può ribaltare la posizione del presidente, sarebbe la crisi dell'azienda»



Il presidente della Commissione di vigilanza Claudio Petruccioli

Piero Ravagli

L'addio in lacrime

Canale: «Rifarei quell'annuncio Berlusconi permette certe cose?»

ROMA «Era l'ultimo mio annuncio, ho voluto salutare il pubblico che mi ha seguito per 13 anni. L'ho fatto col cuore, non ho offeso nessuno e lo rifarei». Così Alessandra Canale commenta la sua ultima apparizione in video, l'altro ieri sera su RaiDue, quando ha esordito comunicando in diretta la fine della sua carriera di Signorina Buonasera e ha salutato i telespettatori tra le lacrime.

Immediata la reazione dell'azienda, che ha accusato la Canale di «uso privato del servizio pubblico» e ha annunciato l'apertura di una inchiesta interna per chiarire i motivi

per cui l'annuncio della Canale non sia stato oscurato. «Non capisco di cosa mi si possa accusare - ha aggiunto la Canale - Sono una professionista seria, in 13 anni di lavoro in Rai mai un annuncio saltato, mai un'assenza, un certificato medico né una lettera di richiamo. È una cosa che non merito». E prosegue: «Non credo e non voglio credere che il presidente Berlusconi permetta che a un lavoratore della Rai sia tolto il suo lavoro, senza una comunicazione scritta, o perlomeno recapitata il giorno prima, senza una valida alternativa. Nulla di nulla».

Pur non volendo commentare la reazione della Rai, la Canale è decisa a difendersi. «Saranno le autorità competenti a valutare - replica decisa, spiegando che oggi ha un appuntamento a Viale Mazzini - ma, io non mi fermerò di fronte a nulla e nessuno. Userò ogni mezzo lecito, in ogni sede, per far valere i miei diritti per il mio lavoro».

Rivela di avere già ricevuto «un'infinità di telefonate anche di persone autorevoli. Non immaginavo di avere un

consenso così. Mi hanno detto anche che i centralini della Rai sono stati subissati di chiamate».

Poi si toglie qualche sassolino sull'operazione di re-styling che la Rai ha messo in atto, e che è costata il posto di lavoro a lei e alle colleghe Katia Svizzero e Maria Rita Viaggi. Così: «Le nuove le ho viste l'altro ieri sera in bassa frequenza mentre registravano. Un annuncio è durato tre ore. E lasciamo perdere l'inflessione... Uno staff che chissà quanto costa, con acconciatori e parrucchieri».

Ammette: «È perfettamente lecito che l'azienda abbia intenzione di rinnovare la sua immagine in video, ma perché escludere persone giovani, sotto i quarant'anni, che non mi pare rappresentino il vecchio dell'azienda?». Conclude con rammarico: «Vengo dalla scuola della diretta, ho imparato da professioniste come Nicoletta Orsomando, Rossanna Vaudetti e Pepi Franzelin. Adesso sarà tutto registrato, mettendo in campo staff elefantiaci per preparare pochi minuti di trasmissione».

— **Fermare corsa dei prezzi: mozione Ds** Una mozione dei deputati Ds per contenere l'aumento dei prezzi al consumo verrà votata questa settimana alla Camera. Il documento, di cui è primo firmatario il presidente Violante e su cui i Ds stanno sviluppando una campagna di iniziative nel Paese, lancia un vero e proprio grido d'allarme sulla perdita di potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, dimostrata da un incremento dell'inflazione nettamente superiore alla media europea (2,7 rispetto al 2,2 Ue) a fronte di un'economia sull'orlo della recessione. Sul banco degli imputati il governo, accusato di non aver vigilato sui fenomeni speculativi che hanno accompagnato l'introduzione dell'euro e di aver adottato una politica incompetente e inefficace sul fronte tariffario. Si chiede quindi all'esecutivo di attivare finalmente un tavolo di concertazione con imprenditori, sindacati e associazioni di consumatori per un attento monitoraggio sui costi di scuola, benzina, ristoranti ed esercizi pubblici. Analoga attività, secondo i Ds, va sviluppata sui prodotti agricoli. Come è irrinnunciabile un'accelerazione dei processi di

Agenda Camera

- liberalizzazione fermi dall'insediamento di Berlusconi. La mozione sollecita, infine, il varo delle "azioni di gruppo" richieste con forza dalle associazioni dei consumatori
- **Ddl Gasparri** Comincia l'esame in terza lettura del disegno di legge sull'emittenza, dopo che la scorsa settimana si è svolta la discussione generale. Si voteranno in primo luogo le tre pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione, che in una conferenza stampa ha annunciato una dura battaglia su un provvedimento ritenuto illiberale, studiato al solo scopo di rafforzare il monopolio dell'informazione nelle mani del presidente del consiglio. I leader dell'opposizione hanno lanciato un appello perché non si lascino cadere il messaggio alle Camere del presidente Ciampi e i gli autorevoli suggerimenti dei presidenti delle autorità indipendenti.
- **Giustizia sportiva** In calendario

questa settimana anche il decreto sulla giustizia sportiva, che ha previsto fra l'altro l'allargamento a 24 squadre per la serie B. L'avvio del campionato cadetto non ha comunque smorzato le accese polemiche suscitate dal provvedimento. Giovanni Lolli per i Ds ha motivato la forte contrarietà al Dl considerato una grave invadenza nel mondo dello sport. Si tratta inoltre di un intervento che conferma la linea di soluzioni parziali e frammentarie, senza una visione d'insieme della grave crisi del calcio, fin qui adottate dall'esecutivo. Ne è esempio la norma cosiddetta "salvacalcio", contenuta in un altro famigerato decreto, che oggi, non a caso, è sotto osservazione dell'Unione europea, come ha annunciato il commissario Mario Monti.

— **Finanziamento esami per insegnanti** Si voterà in settimana anche il decreto che finanzia il pagamento dei commissari che hanno svolto gli esami per l'abilitazione e l'idoneità degli insegnanti. Dopo averlo sollecitato, i Ds voteranno a favore del provvedimento.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

- **Conflitto d'interessi.** Il ddl sul conflitto di interessi - in versione Frattini - approvato al Senato e modificato dalla Camera, è tornato a Palazzo Madama per la terza lettura. La scorsa settimana la commissione Bilancio, in sede consultiva, ha espresso parere favorevole. Questa settimana inizia il suo iter alla commissione di merito, Affari costituzionali. Sempre nettissima l'opposizione del centro-sinistra, che la ritiene meno di un pannicello caldo.
- **Procreazione assistita.** Da domani o mercoledì sarà esaminato in aula il dd sulla procreazione assistita, nel testo varato dalla commissione Sanità. La maggioranza ha blindato l'articolo pervenuto da Montecitorio. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione che ha perciò votato contro. Dovrà tornare però, comunque, un'altra volta nell'altro ramo del Parlamento, perché si è resa necessaria una modifica sui tempi della copertura finanziaria.
- **Bilancio.** Voto finale, a partire da domani, dei ddl sul rendiconto generale dello Stato per il 2002 e l'assestamento di bilancio per il 2003. Per l'approvazione è obbligatorio il numero legale. Sarà l'occasione per un

Agenda Senato

- **Conflitto d'interessi.** Il ddl sul conflitto di interessi - in versione Frattini - approvato al Senato e modificato dalla Camera, è tornato a Palazzo Madama per la terza lettura. La scorsa settimana la commissione Bilancio, in sede consultiva, ha espresso parere favorevole. Questa settimana inizia il suo iter alla commissione di merito, Affari costituzionali. Sempre nettissima l'opposizione del centro-sinistra, che la ritiene meno di un pannicello caldo.
- **Procreazione assistita.** Da domani o mercoledì sarà esaminato in aula il dd sulla procreazione assistita, nel testo varato dalla commissione Sanità. La maggioranza ha blindato l'articolo pervenuto da Montecitorio. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione che ha perciò votato contro. Dovrà tornare però, comunque, un'altra volta nell'altro ramo del Parlamento, perché si è resa necessaria una modifica sui tempi della copertura finanziaria.
- **Bilancio.** Voto finale, a partire da domani, dei ddl sul rendiconto generale dello Stato per il 2002 e l'assestamento di bilancio per il 2003. Per l'approvazione è obbligatorio il numero legale. Sarà l'occasione per un

la vendita del Gpl e per la gestione dei rifiuti radioattivi. Il provvedimento ha avuto a Montecitorio un iter molto travagliato per le molte divisioni nella CdL. Entrambi sono all'esame della commissione Industria.

- **Ambiente.** Riprende, a partire da mercoledì, la discussione, avviata prima delle vacanze e proseguita lo scorso giovedì, sul ddl che modifica dell'art. 9 della Costituzione, nel senso di introdurre nella Carta fondamentale della Repubblica il principio di salvaguardia dell'ambiente.
- **Giustizia.** Martedì della passata settimana, la commissione Giustizia ha completato l'esame degli articoli della riforma del sistema giudiziario, salvo alcuni articoli accantonati, che saranno esaminati a partire da domani. Sempre molto sostenuta l'opposizione dell'Anm. L'Ulivo ha presentato molte proposte di modifica, per ora respinte.
- **Sardegna.** Giovedì è all'odg, in assemblea plenaria, la discussione di una mozione, presentata dal diessino Rossano Caddeo, sulla situazione della Sardegna

(a cura di Nedo Canetti)

zione di mercoledì?
«A confrontarsi su una serie di incognite, dall'acquisto delle frequenze per il digitale, alle conseguenze di bilancio, ai problemi delle nomine... Per riprendere l'attività della Commissione, dopo la parentesi estiva, dobbiamo ascoltare il vertice Rai, avere tutti gli aggiornamenti del caso. Non c'è un ordine del giorno bloccato. Ci sono argomenti di grandissimo rilievo di cui non abbiamo ancora discusso in commissione. Ad esempio, cosa accadrà nel consiglio nel momento in cui verrà approvata la legge Gasparri? Sappiamo, per averlo letto sulla stampa, che la Annunziata si dimetterà. La commissione dovrà pure prendere atto ufficialmente di questo suo intento. Insomma, la commissione, prima capisce che cosa accade al vertice Rai al momento dell'approvazione della legge e meglio è. Anche perché la legge attribuisce alla Commissione compiti inediti e importanti in relazione alla formazione di un eventuale nuovo consiglio».

Annunziata è convinta che la legge Gasparri danneggi la Rai. Da destra rispondono sempre che la mancata approvazione comporterebbe una perdita di 150 milioni di euro in pubblicità.

«Gasparri dice: se non si approva la legge entro il 31 dicembre scatta la clausola in base alla quale Rete4 va sul satellite e la terza Rete Rai non deve più trasmettere pubblicità. A parte il fatto che si tratta di una forma singolare di ricatto (finché una legge è in Parlamento può essere cambiata quanto si vuole) c'è da dire che la legge Gasparri è dannosa per il settore radiotelevisivo in generale. Annunziata ha sacrosante ragioni dal punto di vista aziendale. Secondo la legge la Rai a partire dal 1 gennaio 2004 deve attivare la trasmissione per tre canali che coprono almeno il 50% dell'utenza in digitale terrestre. Che significa investire in antenne, nella nuova rete di trasmissione, nell'acquisto delle frequenze. Tutto questo prima che sia approvata la legge in modo da far passare il numero dei canali nazionali da 12 a 15 e consentire a ciascun operatore di avere tre canali. In questo modo si salva Rete4, si consente a un concorrente della Rai di poter trasmettere. Se questo non significa danneggiare una azienda che cos'è?».

Ormai, in pubblicità, Mediaset ha distaccato la Rai di ben 9 punti.

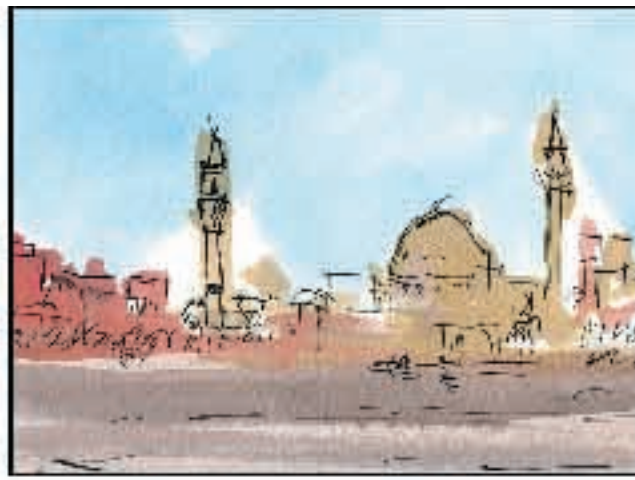
«Gli investitori pubblicitari, considerando che Berlusconi è capo del governo e proprietario di Mediaset, hanno ridimensionato gli investimenti in Rai e li hanno mantenuti su Mediaset...».

Attrazione fatale?
«Certo. Perché mai uno dovrebbe andare a pestare i piedi al premier? L'anomalia sta nel fatto che il premier è anche il padrone delle tv private. Gasparri provi ad argomentare che le cose non stanno così».

L'anomalia è che il premier è anche il padrone delle tv private. Gasparri provi a dire che le cose non stanno così



...FERMATI PETER, FERMATI ADESSO



LASCIA CHE IL VENTO TI PASSI UN PO' ADDOSSO



DEI MORTI IN BATTAGLIA TI FORTI LA VOCE



CHI DIEDE LA VITA ERBE IN CAMBIO UNA CROCE...



...MENTRE MARCIAVI CON L'ANIMA IN SPALLE



VEDESTI UN UOMO IN FONDO ALLA VALLE



CHE AVEVA IL TUO STESSO IDENTICO UMORE



MA LA DIVISA DI UN ALTRO COLORE.



SPARAGLI PETER, SPARAGLI ORA



E DOPO UN COLPO SPARAGLI ANCORA



FINO A CHE TU NON LO VEDA ESANGUE



CADERE IN TERRA A COPRIRE IL TUO SANGUE...



...FERMATI PETER, FERMATI ADESSO



LASCIA CHE IL VENTO TI PASSI UN PO' ADDOSSO



DEI MORTI IN BATTAGLIA TI FORTI LA VOCE



CHI DIEDE LA VITA ERBE IN CAMBIO UNA CROCE

Fabrizio De André

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VENEZIA La pura e sorgiva acqua del Po è finita ieri in laguna a Venezia. Il rito padano si è così consumato per l'ottava volta. Bossi ha versato l'ampolla riempita il giorno prima alle falde del Monviso a simboleggiare l'esistenza della Padania e l'assoluta necessità del federalismo. E a proposito di simbologia, da notare che la pura acqua del Po è sparita nella risacca antistante il palco galleggiante fra un mezzo limone spremuto, un pomodoro marcio, un paio di bottiglie di plastica e altro luridume marino. Bossi ha chiuso la due giorni del rito padano a ritmi lenti, davanti a migliaia di camicie verdi (25 mila per la Questura, 50 mila per gli organizzatori) non particolarmente eccitate, anzi anche abbastanza distratte, certo anche per colpa del copione comiziale scelto dal loro leader, che per quasi due ore ha spaziato fra il tutto e il nulla: fra il solito grido d'allarme per la minaccia della Cina che "produce perfino il 90 per cento dei sombrero messicani" e il calcio "finito nelle mani di luridi affaristi e anche rimbecilliti"; fra l'introduzione assolutamente "necessaria dei dazi doganali" cioè del "protezionismo" e la promessa di "una lunga marcia contro l'Europa"; fra l'annuncio di un misterioso "treno delle bandiere" da inviare a Roma, all'attenzione del Colle, per sollecitare il federalismo e altrettanto misteriose raccolte di firme nei gazebo della libertà.

Normale che qualcuno si sia distratto e che non abbia percepito i segnali lanciati dal ministro in camicia verde. Segnali "chiari e di fermezza" che sarà lo stesso Bossi a spiegare a comizio concluso. Dice: "Ai miei ho fatto capire che non cederemo anche se non posso fare i miracoli e agli altri, alla maggioranza, ho ribadito che le riforme si devono fare".

Dunque quasi due ore per toccare temi già trattati, per accendere e spegnere polemiche già logore, per annunciare in sostanza che il punto è questo: "L'accordo raggiunto al consiglio dei ministri è il massimo possibile che si poteva ottenere in chiave padanista". Ma il pubblico che ha affollato la Riva dei Sette Martiri stenta a scaldarsi. Si fa sentire solo quando Bossi decide di virare ancora una volta sui registri dello schiaffo a "Roma capitale". Riafferma: "Roma capitale sarà sempre sentita dal Nord come matrigna se non passa il federalismo. Roma sarà sempre sentita come la capitale della palude dove tutto muore". Ancora, a proposito di federalismo e capitali: "Parliamoci chiaro non abbiamo ottenuto un federali-

“ Il leader leghista raccomanda ai suoi di pazientare. Quando avrà anche il federalismo fiscale della capitale non saprà più che farsene ”



«Certo se non fosse possibile fare il federalismo le due linee, moderata ed estremista, convergerebbero come nel 1996, quando ci chiusero la porta in faccia»

Bossi: «Roma ladrona, Roma matrigna»

Venezia, il ministro dà alla folla quel che la folla chiede. «Ma io sono un patriota padano moderato»



Alcuni partecipanti al raduno leghista di Venezia Nicola Fossella/Tam tam

Chi paga Igor Marini?

Ieri il quotidiano «l'Unità» riportava, virgolettate, certe domande che il senatore dei Democratici di sinistra, Massimo Brutti, ha rivolto al ministro dell'Interno a proposito di non meglio precisate «protezioni» che sarebbero state assicurate a Igor Marini. Sulla faccenda dei soldi (sui soldi che «lo Stato» avrebbe assicurato a Marini), pare che le domande insorgano su un caso inedito. Come se fosse sbalorditivo, anomalo, inaudito che un cosiddetto collaboratore di giustizia riceva, per così dire, un corrispettivo.

Iuri Maria Prado, LIBERO, 21 settembre

smo forte, anzi non è proprio quello che volevamo. Per ora accontentiamoci del federalismo costituzionale per battere Roma padrona. Quando avremo il federalismo fiscale verrà battuta anche Roma ladrona". Sempre a ritmo di slow, Bossi ha anche disegnato l'esatta fotografia della realtà politica della Lega, ovvero che questa storia di Roma capitale è stata materia di scambio per ottenere il federalismo, almeno il primo passo verso un federalismo scritto su la Carta, con l'introduzione del Senato Federale. Bossi spiega di aver così optato per la via moderata e riformista, "io sono un patriota padano moderato e incarno la linea che vuole cambiare la Costituzione", contro chi invece sostiene che si debba puntare diritti alla secessione. Precisa: "Certo se non fosse possibile fare il federalismo le due linee, moderata ed estremista, convergerebbero fatalmente, come nel 1996, quando ci

chiusero la porta in faccia sulle riforme". Bossi sul Senato federale, bacchetta i saggi di Lorenzago: "Si sono dimenticati che il nuovo ramo del parlamento dovrà votare il bilancio dello Stato". E anticipa che questa sua proposta verrà già avanzata martedì prossimo in occasione della conferenza Stato-Regioni convocata proprio per discutere le proposte del governo. Insomma il ministro tenterà di fare un altro passetto avanti verso il federalismo fiscale. Anche se l'impresa sembra destinata a fallire. Comunque tutto questo traccheggiare di messaggi più o meno criptici non hanno certo la forza di scaldare i cuori dei padani convenuti a Venezia, che si rianimano solo quando Bossi ricorre allo sberleffo antiromano: "Sia chiaro l'unico partito del Nord è la Lega, poi c'è Forza Italia che è grande e che sta un po' di qua e di là, tutti gli altri sono degli SPQR". Il padano applaude di gusto, perché sa benissimo che la sigla dell'Urbe da queste parti è sciolta in "sono porci quei romani".

Comunque le quasi due ore comiziali non decollano. Oramai è chiaro a tutti che Bossi ha deciso di tenere i toni politicamente dimessi, se non proprio corretti con quella richiesta gridata di "protezionismo" per difendere le imprese del Nord: che ha deciso di non agitare per un bel pezzo le acque della maggioranza, che ha deciso di tentare la carta della costruzione di qualcosa di solido in chiave federalista, che tutte le manifestazioni di estremismo interne al suo movimento non giovano alla causa. Che poi tutte le speranze riformiste dei padani siano sostanzialmente legate a Berlusconi, questo Bossi non lo ha detto ai suoi.

Segue dalla prima

E si fanno sentire come possono, da estremisti: «secessione, secessione». Strilla il capo, un po' meno del solito, strillano loro, quelli che dovrebbero diventare, negli orizzonti bossiani, «una forza d'urto enorme, organizzata quartiere per quartiere, comune per comune...». D'altra parte lui si era preoccupato di anticiparli: si vedrà, le strade possono di nuovo incrociarsi, il federalismo può tornare secessione. Trent'anni dopo i democristiani, Bossi reinventa ad uso interno le convergenze parallele. Adesso si fa così, per stare al governo. Ma si potrebbe fare anche diversamente, rispolverando la stagione dei «duri e puri». D'altra parte per fare politica ci vogliono cuore e passione: da lì si giunge alla ragione, spiega Bossi, il che non vuol dire che tutti debbano capire tutto. Con innegabile spirito paterno, s'accorda che qualcuno capisca qualcosa della sua tattica del doppio binario. Nell'ora dei bilanci e del realismo che rischia di passare per rassegnazione, persino a un tipo come Borghezio sgorgano parole tenere di compromesso: «Roma la chiamano

Borghezio fa di più: «Dell'Italia non ci può fregar di meno»

Il capo carismatico in doppiopetto non piace alla «pancia padana». Castelli e Gentilini li accontentano

capitale, anche se ce l'hanno fregata, ma come si dice in lombardo... ndura minga». Non azzarda più che Roma capitale la farebbe saltare per aria, s'accorda d'un misurato durra minga e si piega alla ragion di stato: «Con le tappe della riforma federale la nostra liberazione si avvicina, alla faccia di quelli che ci davano dei razzisti...». Che sarebbero poi, «le facce di merda che non dimentichiamo». Il Borghezio sa come intrattenere la folla. Meglio del capo, che si perde tra il protezionismo, i sombrero fabbricati in Cina, i dazi che salvano l'economia, l'Europa e l'America che imparano dalla Lega, i Grandi Supermercati Padani (dove si vende solo il prodotto doc padano, «perché solo quello che è padano deve entrare nelle nostre cose»), il mercatismo e la crisi dei mercati-

simo (che sarebbe poi il mercato libero in crisi), i presidenti del calcio che scialacquano (senza naturalmente nominare Berlusconi e Galliani), la prostituzione via dalle strade, la lungezza del cetriolo (per un omaggio a Tremonti contro le leggi europee), gli illuministi, i comunisti e i balabiot, la famiglia padana e i figli per la Padania che sembrano tanto i figli per la patria di antica, sempre viva e funesta, memoria. Siccome siamo dalle parti di Borghezio, finiamo con Borghezio, che in uno scatto d'orgoglio e di sincerità grida che «a noi interessa il futuro della Padania, di quello dell'Italia non ce ne può fregar di meno...». Tra tanto patriottismo, il Borghezio concede una lezione di storia al presidente Ciampi (dopo il viaggio in Piemonte, a Cuneo): «Ha fatto

benissimo a rendere omaggio ai martiri della Resistenza. Ma vorrei sapere quand'è che un rappresentante delle istituzioni italiane verrà a Torino a rendere omaggio al cippo che ricorda gli altri cento piemontesi massacrati perché si battevano contro il trasferimento della capitale da Torino, nella Padania, a Firenze a poi a Roma». Per concludere, ammonendo laicamente: «Anche questo, caro signor Ciampi è Risorgimento». Assicurando, perfettamente allineato, che «Bossi non è diventato un agnello», che «siamo sempre quelli», che «nei boschi delle nostre Alpi ci sono ancora i lupi», il nostro Borghezio lascia il palchetto all'ex sindaco per eccellenza, al Gentilini, di Treviso, che spara contro musulmani e moschee con una grinta che non si capisce da dove nasca, visto che il

problema delle moschee non sembra così devastante e che, come lui stesso riconosce, «ci bastano le chiese dei nostri avi». Come testimonia un giovane sacerdote, che pare un amico dei due, in rigorosa tonaca nera fino ai piedi. Quando gli chiedo che ci fa là in mezzo, mi nega il nome dopo aver sentito il mio e quello del giornale per cui scrivo, si schermisce: non vuole pubblicità. Riesco a strapparli che fa il parroco in un quartiere di Napoli, «ad alta densità camorrista», e che è contro lo statalismo e l'assistenzialismo. Anche questa sarebbe la Lega, Lega in tonaca nera contro il pericolo musulmano (affiancato ora dal pericolo giallo, tanto per capire chi sono i veri nemici: ad esempio i ristoranti cinesi).

Mettiamoci in coda un Castelli, che, agli ordini, annuncia il prossimo crollo del «conservatorismo» (di sinistra), e un Maroni che si prodiga ad esaltare la legge trenta e quella futura sulle pensioni contro sprechi, privilegi, false invalidità. Girando lo sguardo dal palco in ombra alla riva inondata di sole si scopre che i cinquantamila in festa con i cantati dal ridente Calderoli, vicepresidente del Senato, non sono neppure i venticinquemila dichiarati dalla questura. Sono molto meno e ancora meno quelli che ascoltano. Uno dei momenti alti si tocca alla sfilata delle miss Padania, delle miss in camicia verde (senza ombra di dubbio), del sollevatore di pesi premiato come insigne atleta verde, dell'Inter che neppure si presenta a ricevere il diploma come terza squadra simpatia del referendum leghista (primo il

Chievo), della signora Guerra che bocciata in Friuli si piazza solo al terzo posto tra i «personaggi dell'anno».

Girando lo sguardo dal palco alla riva si leggono i seguenti cartelli: «Basta balle, secessione subito», «Secessione subito, filoromani raus», «Mai più voti ai cadregari romani», «No al falso federalismo». In un libro, nel gazebo, che raccoglie i messaggi dei visitatori si può leggere anche «Libera Toscana in libera Padania. Un bischero ci credeva». Quasi una resa, anche se un guerriero padano con corna e asce garantisce da una maglietta in vendita a tre euro «Il nostro giorno verrà» e un veneto robusto, capo chino a terra, sguardo al selciato, butta là: «Federalismo, dio can, i xe tuti terroristi». Mentre Bossi continua con le distinzioni: Roma padrona, a volte, Roma ladrona, a volte. Normalizzato. I padani brava gente, dopo la visita a Venezia e dopo aver ascoltato tre ministri del centro destra, tornano a casa senza secessione e senza morte (l'anno scorso per Bossi era «secessione o morte»). Berlusconi (citato solo due volte) conserva l'alleanza che si merita.

Oreste Pivetta

La signora Lucia resiste con il Tricolore

VENEZIA Dopo sette anni continua a sventolare il tricolore della signora Lucia Massarotto. Anche ieri la signora ha esposto la bandiera dalla finestra della sua casa (oltre un ponteggio perché la casa è in ristrutturazione), proprio in Riva dei Sette Martiri e proprio di fronte al palco da cui parla Umberto Bossi. Negli anni passati la signora Lucia subì dure contestazioni, urla e insulti. In alcune occasioni la polizia era stata costretta a intervenire per calmare i più agitati. La signora Lucia spiegò sempre che quello era il modo per lei per testimoniare la sua opposizione alla cultura secessionista della Lega. Quest'anno tutto tranquillo, con una grossa novità: le bandiere tricolori erano due, insieme con due bandiere per la pace.

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

È in edicola Sandokan

Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

Storici di regime

Nelle polemiche sulle dichiarazioni di Berlusconi, a proposito di Mussolini e l'antifascismo, è stato dimenticato il fatto decisivo e sconvolgente che Ugo Finetti riassume così nel volume La Resistenza Cancellata: «Gli antifascisti italiani condannati a morte dal Tribunale Speciale di Mussolini sono stati di gran lunga meno numerosi di quanti ne vennero giustiziati nel corso dei processi di Mosca, calcolando anche i delitti terroristici da Matteotti ai fratelli Rosselli».

Ernesto Galli Della Loggia, sul Corriere della Sera di venerdì scorso, invita «alle storie» l'opinione pubblica moderata. Ed ha ragione. Ma bisognerebbe estendere l'invito a tutti, comprese le alte cariche dello Stato e i giornali. C'è infatti una retorica ufficiale - oggi incarnata specialmente dal presidente Ciampi - che in Italia da decenni celebra giustamente l'antifascismo e condanna il fascismo: condivido. Ma non è più accettabile un'ideologia ufficiale che così semplicemente oppone solo fascisti e antifascisti, quando si apprende che il comunismo ha massacrato più antifascisti del fascismo.

Antonio Succi, IL GIORNALE, 21 settembre

Roberto Rossi

MILANO Subito. Assieme alla Finanziaria in preparazione. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'uomo del buco nei conti pubblici, taglierà le pensioni. E, come annunciato a Dubai durante i lavori del Fondo monetario internazionale, sarà una riforma che «si può definire strutturale». Una mossa che non convince il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che anzi irride il povero Tremonti.

Una riforma che per ora non ha contorni ben chiari. Da subito, secondo il ministro, partiranno gli incentivi e i fondi pensione. Poi è previsto l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008. Tremonti non ha specificato se la presentazione della riforma avverrà con un emendamento alla delega preparata dal ministro del Welfare Roberto Maroni. Una delle ipotesi ritenute più probabili. Il tutto sarà presentato venerdì, con la Finanziaria.

«Abbiamo l'obiettivo - ha detto - di portare a 40 anni l'età contributiva a ridosso del 2008. E siamo convinti di farlo. Inoltre, da subito partiranno gli incentivi che probabilmente produrranno effetti. E anche questo è importante». Così come immediatamente sarà dato il via ai fondi pensione perché «la vera riforma è anche fare il secondo pilastro, il più importante».

Immane, poi il riferimento al centro-sinistra, quando il ministro ha osservato che il «clima» del dibattito è «sicuramente diverso da quello registrato per le riforme D'Alema e Prodi, che non ci sono state». «Per otto anni», ha polemizzato, «hanno detto che c'era bisogno e non l'hanno fatta. È fondamentale avere una riforma. Chiacchiere e promesse non serve». Più in generale, Tremonti ha giudicato la riforma «radicalmente sufficiente a modificare la curva nella dimensione corretta, che è quella dei decenni».

Tremonti ha quindi ricordato che è stato «riformato il mercato del lavoro», ed ha aggiunto: «stiamo facendo» lo stesso per il sistema previdenziale. Reiterando il punto centrale della riforma, (l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008), il ministro si è quindi rivolto con una battuta al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, seduto al suo fianco nel corso della confe-

Fazio demolisce l'allarme del ministro per la concorrenza della Cina che frenerebbe le nostre imprese



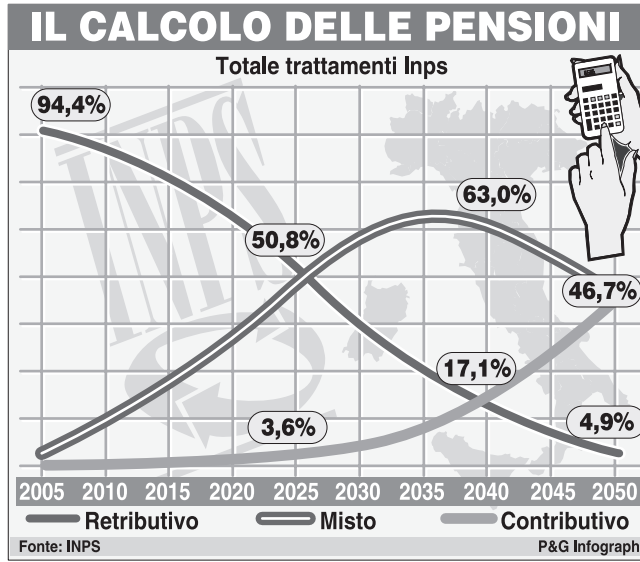
“ Teatrino a Dubai: il titolare dell'Economia annuncia l'intervento sulla previdenza, il Governatore lo gela: questo può essere solo l'inizio ”



Secondo l'esecutivo dal 2008 si potrà lasciare il lavoro solo con 40 anni di contributi. Ma nella maggioranza ci sono tensioni e si prepara un nuovo vertice ”

Il ministro del buco attacca le pensioni

Tremonti: venerdì la riforma con la Finanziaria. Fazio lo critica: ma quale riforma...



Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla riunione del Fondo Monetario Internazionale a Dubai

Cgil, Cisl e Uil reagiscono all'ultimo attacco. «Il governo è responsabile della rottura sociale». Vertice sindacale in settimana

«Allora noi facciamo lo sciopero generale»

Felicia Masocco

ROMA La pazienza dei sindacati è esaurita, ha toccato il fondo dopo le dichiarazioni del ministro Tremonti sulle pensioni, sarà riforma «strutturale», ha detto, e verrà varata venerdì insieme alla legge Finanziaria. Se questo sarà, e questo sarà salvo colpi di scena, Cgil, Cisl e Uil risponderanno con uno sciopero generale come hanno affermato i segretari confederali Morena Piccinini (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e per la Uil il numero due Adriano Musi, «il governo si assume la responsabilità della rottura della coesione sociale», dicono. L'ultima parola agli stati generali delle confederazioni, oggi si riuniranno l'esecutivo di via Po e la segreteria e la direzione della Uil, e per domani in Corso d'Italia sono convocati i segretari generali di regione e di categoria in concomitanza con il vertice a Palazzo Chigi. Dopo di

questo Epifani, Pezzotta e Angeletti decideranno il da farsi.

All'incontro con tutte le parti sociali in cui il governo illustrerà le linee della Finanziaria e gli interventi sulla previdenza, i sindacati si presenteranno con un documento unitario articolato in quattro punti: sviluppo, assistenza e sanità, prezzi e tariffe, pensioni. Poche pagine con le proposte e le priorità da affrontare secondo il mondo del lavoro che oggi pomeriggio avranno gli ultimi ritocchi. Quella che si apre è una settimana decisiva, dopo mesi di tormentone, di dichiarazioni e smentite, domani in una sede istituzionale il governo chiarirà definitivamente come intende smantellare la riforma Dini. Saranno noti i dettagli, il grosso è già uscito a mezzo stampa: dal gennaio del 2008 ci vorranno 40 anni di contributi versati per poter andare in pensione, oppure si devono raggiungere 65 anni di età. In pratica le pensioni di anzianità sono

abolite e l'età di pensionamento effettivo alzata di 5 anni. Nei calcoli dei tecnici del Tesoro la riforma porterà risparmi per 12 miliardi l'anno quando sarà a regime, cioè nel 2012. Dal gennaio prossimo invece partiranno i superincentivi e i fondi pensione con il trasferimento in essi del Tfr: se obbligatorio o volontario è ancora da capire. Come non è ancora chiaro se la riforma previdenziale sarà contenuta in un maxi-emendamento alla delega ferma in Parlamento (l'ipotesi più accreditata) o se invece starà in parte o tutta dentro la Finanziaria. Su questo Tremonti ha tacitato, per il resto ha detto quel che i sindacati non avrebbero voluto sentire.

Il primo a reagire dai microfoni di Radio Popolare è Raffaele Bonanni, «se si tocca la riforma Dini si va allo sciopero generale». «Di fronte a situazioni come queste, non condivisibili per il sindacato l'unica arma è lo sciopero». Per il segretario generale aggiunto della Uil

Adriano Musi «è il governo a decretare la rottura del dialogo sociale: noi - ha spiegato - avevamo sospeso le azioni di lotta per avere una risposta collegiale, ma se la risposta collegiale è questa, ne prendiamo atto e ricominceremo da do-

ve abbiamo lasciato». Ugualmente per la Cgil: se verrà varata una riforma con l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008, per Morena Piccinini «il governo si renderà responsabile di un pesantissimo scontro sociale».

renza stampa, dicendo: «non so se anche lei andrà in pensione nel 2008 con 40 anni di contributi». «Ne ho già molti di più», ha replicato sorridendo Fazio.

Una battuta che ha aperto un vero e proprio scontro tra i due. Perché il governatore non ha usato metafore per esprimere tutta la sua perplessità in tema di previdenza. «Questo è un inizio di riforma, non è la riforma, vero?» ha chiesto a Tremonti. «Non credo - ha continuato ancora Fazio - veniate a dire che è una riforma delle pensioni, credo sia difficile venir a dire "facciamo la riforma delle pensioni"» ha poi aggiunto.

Il siparietto tra i due è andato anche oltre. Fazio ha demolito il cavallo di battaglia di Tremonti sui danni derivanti dalla mancanza di regole per il sistema-Cina, ricordando in conferenza stampa che molti prodotti a bassa tecnologia sono fabbricati nella stessa Cina. Lo stesso paese, cioè, che Tremonti chiede alla comunità di mettere sotto la lente. Perché, si è chiesto retoricamente Fazio, l'export di Francia e Germania, sottoposte allo stesso sistema di regole, con conosce gli stessi problemi di quello italiano?

E dire che questa era la prima conferenza congiunta da circa sette mesi (l'ultima a febbraio a Parigi). Segno che l'idillio iniziale verso questo governo mostrato da Fazio è andato progressivamente riducendosi. A inizio aprile, Tremonti aveva lasciato frettolosamente l'Ecofin informale di Atene, mandando a rappresentarlo, alla conferenza con Fazio, il direttore generale Lorenzo Bini Smaghi. Le divergenze si erano poi manifestate in tutta la loro ampiezza a luglio, in occasione dell'assemblea Abi. Il disaccordo aveva spazionato dalle riforme strutturali ai contenuti di Basilea 2 sulla concessione dei crediti, fino alla gestione delle attività della tesoreria pubblica. Da allora i due si erano evitati.

Comunque, l'annuncio di Tremonti, oltre alla perplessità di Fazio, ha provocato anche nuove tensioni nella maggioranza. Soprattutto all'interno della Lega. «Mancano i soldi», ha urlato Bossi a Venezia in un comizio. «Mettete i dazi doganali, altro che toccare le pensioni o i soldi a sostegno della famiglia». Si attende un nuovo vertice chiarificatore.

Città metropolitana, occasione per la sinistra

Giorgio Galli

È difficile dire che cosa accadrà della «devolution» bossiana. La conclusione del suo cammino parlamentare è prevista per il dicembre 2004, con una tale quantità di eventi intermedi, che lo rendono alquanto problematico. L'attuale dibattito, nel centro-destra, su come e con quale terminologia, più o meno astrusa, la devolution debba tenere conto dell'«interesse nazionale», sta assumendo toni grotteschi. Ma la discussione sulla legge offre al centro-sinistra una occasione che, vista da Milano, appare di particolare significato.

L'occasione è di non giocare di rimessa sulle difficoltà del centro-destra, ma di assumere un preciso profilo programmatico. Quello che non basta dire «no» a Berlusconi, ma che occorra all'Ulivo un progetto alternativo, è dibattito ricorrente all'interno del centro-sinistra. Nel caso della «devolution», un punto programmatico di assoluto rilievo è l'inserzione nella normativa del ruolo delle «città metropolitane», che ancora non sono definite, benché previste dalla legislazione in materia di riduzione del centralismo. L'osservatorio di Milano è interessante in proposito, anche per l'attivismo della presidente della provincia, Ombretta Colli (di Forza Italia). Questo attivismo consiste nel

preparare le condizioni per la sua candidatura a sindaco di Milano (il secondo mandato di Albertini scade nel 2005). Nel conquistare, in alleanza con un discusso imprenditore privato, la presidenza della società autostrade Milano-Mare (ex Milano-Serravalle, su cui indaga la magistratura), emarginando il comune dopo un duro scontro con lo stesso Albertini (pare siano in gioco appalti miliardari). Ma non consiste, questo attivismo, nel realizzare un convegno per progettare la «città metropolitana», che la stessa Colli aveva annunciato, all'inizio dell'anno, per il mese di maggio; e che non si è svolto. Il tema è abbinato a un'altra promessa mancata della giunta provinciale di centro-destra, l'impegno per la costituzione della provincia briantea (capoluogo Monza), che pure provoca frizione nella coalizione. L'odierno concetto di «città metropolitana» sostituisce quello di «area metropolitana» (in auge un trentennio fa) e appare più realistico. Nel caso citato, la Brianza avrebbe potuto

rientrare nell'«area metropolitana» milanese, non certo nella «città metropolitana». La sua istituzione - ipotizzata da Ombretta Colli - potrebbe favorire il mantenimento del vecchio impegno per Monza: ad opera, naturalmente, della futura giunta provinciale, che il centro-sinistra potrebbe riconquistare l'anno prossimo (aveva vinto nel '95, perso nel '99, per pochi voti di differenza e molte astensioni). La specificità di Milano si collega a un problema nazionale. Nel continente, sono certamente città metropolitane anche Roma, Torino, Genova, Venezia-Mestre, Napoli, tutte amministrate dal centro sinistra, la cui prevalenza in queste aree è stata confermata anche dopo la sconfitta del 13 maggio 2001 (Roma, Torino, Napoli conquistate subito dopo; Genova riconquistata l'anno scorso; si può ora aggiungere l'affermazione alla provincia di Roma).

Un convegno su un progetto di «città metropolitana» da inserire nella «devolution», vedrebbe un centro-sinistra egemone in aree cruciali

(con l'eccezione di Milano) e sarebbe importante per modificare l'immagine (del resto corretta dalle elezioni amministrative del 2002 e del 2003) di un'Italia tutta conquistata da un preteso «blocco storico» berlusconiano. La possibile aggiunta di città metropolitane minori (Bologna, Firenze, Bari) non modificherebbe di molto il quadro. Se Bari è amministrata abbastanza stabilmente dal centro-destra, Firenze lo è dal centro-sinistra e a Bologna la gestione Guazzaloca potrebbe anche non durare oltre il prossimo anno.

Milano è ancora la capitale del centro-destra. Ombretta Colli probabilmente promuoverà il convegno sulla città metropolitana annunciato e rinviato. La devolution inizia un cammino parlamentare irto di paure e di pericoli, come direbbe il poeta. Se l'Ulivo lamenta un deficit programmatico, avrebbe occasione, dunque, di giocare in anticipo su una tematica che non va utilizzata per strumentalizzare le difficoltà del centro-destra, ma per evidenziare le potenzialità costruttive e positive dell'Ulivo e dei suoi alleati, coi quali sta tentando non una desistenza o una coalizione elettorale, ma l'elaborazione di un programma comune, convincente per gli elettori.



GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

«Per prima cosa uccideremo tutti i sovversivi. Poi uccideremo i loro collaboratori. Poi i simpatizzanti. Poi gli indecisi. E per ultimo uccideremo gli indifferenti».

UN GENERALE ARGENTINO NEL 1976

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio. Dal Cile di Pinochet, all'Argentina di Videla e Massera, all'Indonesia di Suharto, alla Spagna di Franco, alla Grecia dei colonnelli, a...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Roberto Rezzo

NEW YORK Sarà una sorta di sfida, una chiamata all'azione, per usare le parole della Casa Bianca, quella che il presidente Bush lancerà domani alle Nazioni Unite, intervenendo all'inaugurazione della 58ma Assemblea generale. Chiederà alla comunità internazionale un impegno economico e militare per normalizzare la situazione in Iraq, in un intervento che dovrebbe preparare il terreno alla risoluzione che gli Stati Uniti intendono presentare al Consiglio di sicurezza, cui spetta la decisione sull'eventuale invio di una forza multinazionale di pace.

Bush è sotto pressione: dalla fine ufficiale dei combattimenti, le truppe americane sono sotto il fuoco strisciante di una guerriglia che tra il personale americano ha fatto più morti del conflitto vero e proprio. Come i banchieri di mezzo mondo avevano avvertito, la ricostruzione non si paga da sola, i soldi del petrolio non bastano. La spesa per la campagna nel Golfo è ormai fuori controllo: il Congresso sembra riluttante a stanziare gli altri 87 miliardi di dollari di cui l'amministrazione aver bisogno e diventa sempre più difficile giustificare di fronte all'opinione pubblica, allarmata per il perdurare della crisi economica e della disoccupazione a livelli record, i quattro miliardi di dollari che tutti i mesi se ne vanno per mantenere oltre 100mila uomini in Iraq. Il presidente sa che sull'esito di questa campagna rischia di giocarsi le elezioni, di seguire lo stesso destino del padre.

In queste condizioni Bush andrà a dire all'Onu che se non accetta le sue richieste diventerà un organismo inutile. Ripeterà pressappoco le parole pronunciate un anno fa, quando voleva «mettere un po' di calcio nella spina dorsale delle Nazioni Unite» chiedendo al mondo di seguirlo in guerra perché era giusto così. «Il presidente metterà in chiaro che un organismo come l'Onu deve dimostrare di saper agire, e di non essere soltanto un luogo di dibattito. Occorrono fatti, altrimenti il suo ruolo finirà con l'essere irrilevante», ha dichiarato Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush per la Sicurezza.

Le anticipazioni sul discorso del presidente, trapelate durante il fine settimana, hanno suscitato sorpresa e incredulità negli ambienti diplomatici. «Viene a chie-

“ Il capo della Casa Bianca parlerà domani al Palazzo di Vetro. Il suo staff: nel discorso chiamerà i partner all'azione ”



Condoleezza Rice: le Nazioni Unite devono dimostrare di non essere solo un luogo di dibattito. Difficile trattativa sulla risoluzione Usa ”

Bush minaccia: l'Onu mi aiuti o sarà cancellata

Il presidente si prepara a chiedere truppe e soldi per l'Iraq. Ma restano le divisioni con gli alleati



Il presidente Bush con Condoleezza Rice, a lato i controlli in una strada di Baghdad



la crisi del Labour

Il Sunday Mirror: Blair pronto a lasciare

Gabriel Bertinetto

Tony Blair potrebbe abbandonare la guida del paese e del Labour la prossima primavera. Lo scrive il domenicale inglese Sunday Mirror, secondo cui la clamorosa mossa del premier dovrebbe servire ad arginare la rovinosa frana di consensi che sta subendo il suo partito. Sempre secondo il giornale, il piano messo a punto da Blair e dal suo staff prevede che successivamente, nell'autunno, l'attuale congresso dei laburisti scelga il successore, e che subito dopo vengano sciolte le Camere per tornare alle urne nel novembre 2004. L'ultimo atto di Blair prima di uscire di scena sarebbe la convocazione di un referendum sull'adesione all'Euro, da tenersi nel 2005.

A Downing Street nessuno conferma l'esistenza di un

simile progetto, ma il Sunday Mirror afferma che esso è tanto vero da avere persino un nome: «opzione doomsday (giorno del giudizio)». Opzione, dunque un'ipotesi, un'alternativa. Che potrebbe però concretizzarsi se nei prossimi mesi si consolidasse quel trend negativo degli umori popolari rivelato dai più recenti test elettorali. L'ultimo ha avuto un esito addirittura disastroso. Nelle suppletive di Brent East, il Labour, che in quel quartiere di Londra era fortissimo, è crollato, e la maggioranza dei suoi ex-sostenitori ha spostato la propria preferenza a vantaggio dei liberaldemocratici.

L'opzione doomsday indica chiaramente in Gordon Brown la persona destinata a rimpiazzare il dimissionario Blair. Brown, cancelliere dello Scacchiere, cioè ministro del Tesoro, raccoglierebbe dal premier un'eredità politica molto meno allestente di quella che venne supposta al momento del presunto accordo del 1997. Allora i due dirigenti avrebbero preventivato una sorta di staffetta per il 2006, anno in cui terminerebbe l'attuale legislatura se non ci saranno state interruzioni anticipate. Il cambio della guardia fra Blair e Brown potrebbe dunque avvenire prima del tempo, e non sull'onda dei successi politici e della popolarità, ma nel pieno di una crisi del partito e della sua leadership.

Ad appannare l'immagine di Blair è stata soprattutto la decisione di entrare in guerra insieme a Bush contro l'Iraq, sulla base di motivazioni poi rivelatesi del tutto pretestuose. L'affare Kelly, lo scienziato suicidatosi dopo avere rivelato alla Bbc le manipolazioni governative dei documenti sul riarmo di Saddam, è stata la goccia che ha fatto traboccare un mare di indignazione e delusione popolari oramai colmo. Nemmeno il vertice informale di Berlino con Chirac e Schröder, venerdì e sabato scorsi, è riuscito a restituire prestigio al primo ministro britannico. Al contrario la stampa nazionale concorda nel dire che l'incontro, dietro l'ostentazione di una certa unità sui principi generali relativi alla politica da seguire in Iraq, ha messo in luce soprattutto il permanere di importanti differenze. Mentre Parigi e Berlino all'unisono ribadivano l'esigenza di stabilire i tempi di un ritorno del potere di governo in mano irachena, Blair si è ancora una volta affannato a difendere la posizione degli Stati Uniti, che non vogliono assolutamente stabilire date e prevedono di rimanere a Baghdad da padroni ancora a lungo.

La coscienza di trovarsi nel pieno di una gravissima crisi politica è sempre più radicata in casa laburista. Per il ministro degli Interni David Blunkett «se non cambiamo, moriremo».

re ai Paesi che sono stati contro la guerra di aiutarlo a tirarsi fuori dal pasticcio in cui si è cacciato, e si crede di poter salire in cattedra a dare lezioni - ha commentato un rappresentante al Palazzo di Vetro - Se questi sono i toni, il dibattito è già finito». L'Assemblea generale era infatti considerata l'occasione che gli Stati Uniti avrebbero colto per riallacciare i molti rapporti che la guerra aveva fatto precipitare in crisi, in particolare con due alleati storici come la Francia e la Germania. Bush ha in agenda un incontro con il presidente francese Chirac, che ha segnalato la disponibilità di Parigi a collaborare in Iraq. Le condizioni che ha posto, largamente condivise tra la comunità internazionale, sono note da tempo: gli Stati Uniti devono cedere progressivamente il controllo politico ed economico in Iraq, cedendolo ad organismi come l'Onu la gestione degli aiuti umanitari e accelerando il passaggio dei poteri a un governo locale, restituendo quindi agli iracheni la loro sovranità nazionale.

L'amministrazione Bush continua a fare orecchio da mercante, rifiuta di assumere impegni, vuole comandare sino a quando si fiderà di qualcuno che lo faccia al posto suo, proteggendo innanzi tutto gli interessi americani nella regione. La Casa

Bianca è convinta che siccome una situazione di stabilità in Iraq non è solo nell'interesse degli Stati Uniti ma di tutto il mondo, la comunità internazionale finirà col piegarsi alle sue richieste.

Un ragionamento che secondo Ivo Daadler, analista del Brookings Institutions e autore di un saggio sulla politica internazionale negli anni dell'amministrazione Bush, «non sta né in cielo né in terra». «Nessuno può dire: siccome ho ragione è vostra responsabilità e vostro dovere seguirmi e darmi dei soldi. Con questo atteggiamento, tutto quello che gli Stati Uniti otterranno è di vedersi sbattere la porta in faccia. Nessuno Paese rappresentato alle Nazioni Unite si sente responsabile del caos che secondo molti si è creato essenzialmente per colpa degli Stati Uniti. Non solo per la loro ostinazione ad andare in guerra, ma per come hanno gestito e continuano a pretendere di gestire la fase successiva al conflitto».

L'ex ministra degli Esteri Usa critica la Casa Bianca sul conflitto iracheno: la cooperazione con gli alleati è indispensabile. Non possiamo rinunciare all'esperienza delle Nazioni Unite

Albright: sbagliato agire da soli, una superpotenza deve saper trattare

NEW YORK «Una superpotenza non deve sminuire il suo ruolo perché inizia una trattativa, perché cerca la cooperazione degli alleati. Al contrario, il potere degli Stati Uniti è così smisurato che l'unico modo possibile di gestirlo è facendolo insieme agli altri», ha dichiarato Madeleine Albright, segretaria di Stato durante gli anni dell'amministrazione Clinton, e prima ancora ambasciatore presso le Nazioni Unite.

È stata intervistata ieri mattina dalla rete televisiva Nbc per l'uscita del suo libro «Madame Segretario», autobiografia della prima donna ad aver raggiunto il vertice della diplomazia mondiale. Albright però ha parlato soprattutto dell'Iraq, in vista del dibattito che si aprirà domani all'Onu sull'invio di una forza multinazionale per affiancare le truppe americane. «Gli Stati Uniti non devono aver paura di affrontare la realtà. Abbiamo bisogno di aiuto per normalizzare la situazione, per avviare davvero il processo di ricostruzione e gettare le fondamenta di quelle istituzioni democratiche che abbiamo promesso alla popolazione irachena». Da po-

che ore le agenzie hanno battuto qualche anticipazione sull'intervento che il presidente Bush farà domani davanti all'Assemblea genera-

le dell'Onu, e Albright sembra correre a colpi di matita rossa e blu ogni passaggio. «Non passa giorno senza che tra il nostro personale vi

siano nuovi morti, come possiamo rinunciare all'appoggio delle Nazioni Unite e alla loro esperienza nelle missioni di pace?».

Alle obiezioni del Pentagono, che vede ogni cessione di responsabilità come un vantaggio regalato ai terroristi, ribatte: «Non c'è biso-

gno che gli Stati Uniti rinuncino al controllo militare in Iraq, quello che devono fare, ed è indispensabile fare subito, è avviare una vasta collaborazione con i nostri alleati in tutti gli altri settori, da quello economico, come in quello politico. La lotta al terrorismo ha segnato progressi quando è stata condotta con il sostegno e la cooperazione della comunità internazionale. Voler fare da soli è controproducente e crea un clima di risentimento e di ostilità contro l'America. Non è questo il risultato che ci si aspetta da una politica estera assennata».

Albright mette in chiaro che su Saddam Hussein il suo giudizio non è diverso da quello espresso dall'amministrazione Bush, quello che non la convince è stata la scelta dei tempi per questa guerra: «Saddam è stato un problema per moltissimi anni. Come mai la Casa Bianca ha deciso di rovesciarlo proprio nel momento in cui aveva accettato il ritorno degli ispettori? Quella era la vera vittoria». Considerazioni che vanno di pari passo a quelle espresse la scorsa settimana dal senatore Kennedy, quando

ha definito la guerra una «truffa congeniata in Texas per il solo vantaggio politico dei repubblicani». Le armi per la distruzione di massa non si sono trovate e, secondo Albright, «se c'erano davvero a questo punto è probabile che siano finite nelle mani di qualche organizzazione terroristica. Arsenali chimici e batteriologici sono cose di cui si deve occupare personale specializzato, capace di lavorare sui documenti, sulle carte, non è qualcosa che i nostri bravi ragazzi possono facilmente scoprire dietro una porta sfondata a calci». L'ultima stocata a Bush riguarda la lotta al terrorismo. Il presidente più volte ha sostenuto, come per la crisi economica, che la colpa è stata del suo predecessore, e dopo l'11 settembre ridicolizzò il tentativo di Clinton di far fuori Osama bin Laden con un missile, lui non avrebbe sprecato un'arma che costa un milione di dollari «per colpire il culo di un cammello». «Bush in Afghanistan ha fatto una guerra, ci sono 80mila soldati e bin Laden non l'ha preso. Forse adesso si sarà reso conto che non era così facile». **ro.re.**

Clark in testa tra i candidati democratici

WASHINGTON L'ultimo arrivato nella corsa alla Casa Bianca, l'ex Generale Wesley Clark, è già in testa alla classifica degli sfidanti di Bush per l'elezione a presidente degli Stati Uniti. A rivelarlo è un sondaggio condotto dal magazine Newsweek, secondo il quale, Clark conduce la graduatoria tra gli esponenti democratici strappando il 14% dei voti, seguito da dall'ex governatore del Vermont, Howard Dean e dal senatore del Connecticut, Joe Lieberman, entrambi fermi al 12%. In un ipotetico faccia a faccia con l'attuale inquilino della Casa Bianca, Clark è accreditato di un buon 43% contro il 47% garantito dai partecipanti al sondaggio all'attuale presidente il quale - a giudizio degli intervistati da Newsweek - dovrebbe cominciare a guardarsi le spalle. Il 50% dei cittadini oggetto della valutazione, infatti, si è dichiarato contrario ad una rielezione di Bush, mentre l'approvazione generale dell'operato presidenziale si attesta sul 51%. Analizzando le singole voci, il gradimento per la gestione della vicenda irachena è sceso al 46% (-5% rispetto alla precedente consultazione dell'11-12 settembre 2003) mentre quello per la gestione della politica economica è finito addirittura al 38%, perdendo tre punti percentuali rispetto alla valutazione chiesta nelle scorse settimane. In calo, rispettivamente al 43% e al 42%, l'approvazione in merito alle politiche ambientali e alla politica fiscale mentre l'unica area in cui Bush continua a godere di un buon sostegno è quella della sicurezza interna: per il 66% degli intervistati il lavoro dell'amministrazione è da considerare positivamente.

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Toni Fontana

Soldi e notizie sulle introvabili armi di distruzione di massa in cambio della libertà di fuga in Bielorussia. A sentire il domenicale britannico Sunday Mirror, Saddam Hussein, forse stanco della lunga latitanza, avrebbe deciso di patteggiare con gli americani un esilio dorato nella repubblica ex-sovietica. Le trattative sarebbero in corso da almeno nove giorni e in dirittura d'arrivo. Le notizie «scoop» del domenicale britannico sono state prontamente smentite dal colonnello William MacDonald, portavoce della quarta divisione di fanteria impegnata a Tikrit nella caccia all'ex rais fuggiasco, secondo il quale le forze americane non hanno «alcun contatto» con elementi del disciolto partito Baath in grado di far da ponte con l'ex dittatore latitante.

Un volta tanto le smentite dei portavoce americani appaiono credibili non solo perché il mancato ritrovamento delle armi di distruzione ha messo in difficoltà i governanti che hanno voluto la guerra e dunque sarebbe sorprendente se fosse proprio Saddam a provarne ora l'esistenza, ma anche perché i gruppi armati, formati dagli irriducibili del deposed regime, hanno colpito gli americani in più punti allungando il bilancio delle vittime. Ancora una volta gli agguati sono avvenuti nel «triangolo sunnita», cioè nelle regioni ad ovest di Baghdad dove i miliziani pro-Saddam hanno le loro basi e dove possono contare su ampie protezioni.

Per la seconda volta in poche settimane la notte scorsa è stato attaccato il carcere di Abu Gharib, ad una quarantina di chilometri dalla capitale, dove un tempo erano confinati gli oppositori del regime ed oggi sono detenuti gli ex-combattenti. Le postazioni statunitensi attorno al penitenziario sono state bersagliate da un fitto lancio di col-

“ I militari uccisi nell'attacco al carcere di Abu Gharib Agguati a Mosul e Ramadi Il Sunday Mirror: il rais vuole un salvacondotto ”



In vendita le banche di Baghdad Nuove imposte su benzina e importazioni Il governo ad interim: servono 70 miliardi di dollari ”

G7 il testo che riassume le decisioni prese ufficialmente dal governo ad interim.

Con questa singolare procedura sono state dunque annunciate le «riforme». L'Iraq apre ai capitali stranieri, le banche internazionali potranno acquistare quelle di Baghdad, sono in arrivo nuove tasse sulle importazioni e sui proventi delle imprese e, dal primo gennaio su tutti i redditi, ma la gestione delle risorse petrolifere resta saldamente «nelle mani degli iracheni», cioè di Bremer e dei suoi collaboratori americani. Al ministro iracheno, il responsabile delle Finanze, Kamal al-Kilani, escluso a Dubai dagli incontri con il Fondo monetario e la Banca mondiale, non è rimasto altro da fare che recitare il ruolo del questuante. Al-Kilani ha detto che i

Bombe contro i soldati Usa, tre morti in Iraq

Il comando americano: Saddam non tratta la resa. Bremer impone tasse sui redditi degli iracheni

I numeri della Guerra	
1	Vittima al giorno tra i soldati Usa dopo il discorso del 1 maggio di Bush sulla fine della guerra in Iraq
351	I morti tra i soldati anglo-americani dall'inizio della guerra
302	Le vittime americane
49	I soldati inglesi caduti
164	Le vittime Usa dopo il 1 maggio
16	Le vittime inglesi dopo il 1 maggio
1	Vittima danese
197	I soldati americani uccisi dal fuoco nemico



Soldati americani pattugliano una strada alla periferia di Baghdad

più di mortaio. Due militari sono morti dilaniati dalle bombe. L'altro agguato mortale è stato compiuto con la consueta tecnica dell'attacco a sorpresa contro un convoglio in marcia. L'aggressione è avvenuta nei pressi di Ramadi, centro a maggioranza sunnita, ad un centinaio di chilometri ad ovest della capitale. Colpi sono esplosi anche nei pressi del comando americano a Mosul, nel nord. Sale così a 82 il numero dei militari statunitensi caduti in combattimento o a causa di attentati a partire dal primo maggio, data «ufficiale» della fine della guerra. Se si considera anche il numero di vittime provocate dal «fuoco amico» e dagli incidenti il bilancio dei caduti americani sale a 302 dall'inizio del conflitto. Dal primo maggio i morti sono stati 164. Intanto ieri a Dubai, dove è in corso il G7, sono state annunciate le «riforme» volute dagli americani. La nuova legge è stata firmata sabato da Paul Bremer, governatore dell'Iraq. Con questa premessa non c'è da stupirsi del fatto che sia stato il segretario al Tesoro americano John Snow a diffondere tra i ministri finanziari riuniti a Dubai per il

nuovi governanti di Baghdad si aspettano «da 65 ai 70 miliardi di dollari» dalla conferenza dei donatori che si terrà in ottobre a Madrid. La misura più pesante per la popolazione appare quella che, dal 2004, impone una tassa su tutti i redditi ed anche l'aumento del prezzo della benzina, pressoché gratis ai tempi di Saddam, non mancherà di ingrossare le fila dei nostalgici del regime.

Una delegazione del governo ad interim è intanto in viaggio per gli Stati Uniti. Nella pattuglia di ministri iracheni attesa a New York non sarà presente Aquila al-Hashimi, ferita sabato in un agguato. L'esponente del consiglio di governo è stata sottoposta ieri ad un nuovo intervento chirurgico nell'ospedale americano della capitale irachena. Ahmad Chalabi, che svolge temporaneamente le funzioni di presidente dell'organismo, prima di partire per il Kuwait e quindi New York ha detto ieri che la ministra «è fuori pericolo», ma i dirigenti dell'ospedale americano si sono mostrati molto più cauti affermando che le sue condizioni «sono critiche, ma stabili».



I primi exit poll confermano le previsioni. Riprende quota l'ex sfidante del cancelliere
Baviera, disfatta per Schröder
La destra di Stoiber fa il pieno
La Spd crolla al 18%. La Csu raggiunge il 61%

Cinzia Zambrano

Punito a livello federale lo scorso 22 settembre, quando fu sconfitto nella corsa alla cancelleria tedesca da Gerhard Schröder, il cristiano-sociale Edmund Stoiber prova a scrollarsi di dosso l'immagine del perdente giocando in casa. Come era prevedibile - e annunciato da tutti i sondaggi - la partita è stata vinta. Anzi stravinta. Secondo le prime proiezioni, nelle elezioni per il rinnovo del parlamento regionale, la Csu - sorella minore della Cdu di cui Stoiber è leader indiscusso - incassa il 61,6% delle preferenze, guadagnandosi per la prima volta i due terzi della maggioranza. Crolla vertiginosamente la Spd, il partito del cancelliere, che finisce al 18,8%, ben 10 punti in meno rispetto al voto del 1998, punti con tutta probabilità travasati nella Csu. Per i socialdemocratici guidati dal capolista Franz Maget si tratta del peggior risultato nella storia della Baviera. Ai Verdi di Joschka Fischer va l'8%, mentre i liberali (Fdp) si fermano al 2,5% e nemmeno stavolta ce la fanno a superare lo sbarramento del 5% per entrare nel parlamento regionale.

La Cdu dunque trionfa, nonostante la bassa affluenza al voto, -58,5% contro il 69,8% di cinque anni fa, colpa della temperatura quasi agostana, che ha spinto molti votanti a preferire all'urna un fresco boccale di birra all'Oktaberfest. Se le proiezioni verranno confermate dai dati ufficiali, dei 180 seggi complessivi del parlamento, i cristiano-sociali ne conqui-



A sinistra il leader bavarese Edmund Stoiber, sopra il voto in un seggio

stano 125. Alla Spd ne andrebbero invece 39 e ai Verdi 16. Per il premier bavarese si tratta senza dubbio di un successo senza precedenti. Ma va anche detto che quando il candidato è Edmund Stoiber e la tornata elettorale riguarda un Land, la Baviera, dove i cristiano-sociali sono al potere da 41 anni, e dove lui stesso guida il Land da ben 10 anni, vedere in questa vittoria un riscatto totale di Stoiber a livello nazionale appare al momento azzardato.

Con quel 62% di voti ottenuti «il segnale a Berlino» «il leone della Baviera» l'ha comunque dato, e il risulta-

to rappresenta una forte credenziale per il suo ritorno sulla scena federale. Da quel di Berlino Schröder non può non tenerne conto. La debacle della Spd, anche questa senza precedenti, segue le sconfitte nell'Assia e in Bassa Sassonia dello scorso febbraio e sottolinea la debolezza del cancelliere sul piano interno dopo tre anni di stagnazione economica. Una sconfitta che pone anche non pochi dubbi sulla politica economica di Schröder e sulla sua «Agenda 2010», il pacchetto di riforme, «approvato dal partito il 1 giugno scorso anche se fortemente osteggiato dall'ala sinistra della Spd,

che dovrebbe risanare le sorti «debilitate» della Germania Spa. Maget ha parlato di «giornata amara», mentre la segreteria generale della Spd regionale in tono apertamente polemico non ha risparmiato una frecciatina a Schröder individuando la «responsabilità della disfatta anche nella politica nazionale». Dal canto suo Stoiber ha definito il risultato elettorale «sensazionale e epocale», e certo non mancherà di farlo pesare oltre l'orizzonte politico della Baviera. Tutti sanno che in cuor suo la sconfitta contro Schröder brucia ancora e che con queste elezioni si

giocava la rivincita con un occhio rivolto alla capitale. Stoiber, 61 anni, è infatti considerato un candidato potenziale sia per la successione al presidente Johannes Rau alle presidenziali del 23 maggio prossimo, sia per la nuova corsa per la cancelleria nel 2006. La carica al vertice dello Stato, in realtà, dice che non lo interessa e a ogni occasione non fa che ripetere che a lui piace la politica attiva e non pensa affatto a candidarsi. Molto probabilmente è sincero. Meno invece quando dice che è presto dire se gli interessa una investitura per la cancelleria nel 2006.

Pupillo di Franz-Josef Strauss, l'arci-conservatore padre-padrone della Csu bavarese, Stoiber è nel parlamento regionale dal 1974. Nel '93 ebbe la meglio sull'ex leader Csu Theo Waigel e divenne premier restandolo fino ad oggi. Sposato da 34 anni con Karin ha saputo fare della Baviera uno Land economicamente e tecnologicamente avanzato. Senza rinunciare alle tradizioni ha creato il cosiddetto «modello bavarese», ribattezzato «Laptop e Lederhose», la convivenza cioè tra computer e i calzoncini di cuoio, che invano ha cercato di esportare a livello federale.

Leader mondiali a Tel Aviv per gli 80 anni di Peres

Un grande tributo al leader laburista Shimon Peres, giunto agli 80 anni di età, è stato offerto stasera nell'Auditorio Mann di Tel Aviv da migliaia di ospiti illustri fra cui spiccavano l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, i presidenti tedesco Johannes Rau e slovacco Rudolf Schuster. Messe da parte le rivalità politiche di sempre, hanno voluto festeggiare con Peres anche i dirigenti del Likud, a partire dal capo dello Stato Moshe Katzav e dal premier Ariel Sharon. I funzionari di governo hanno ammesso che nell'attuale isolamento politico di Israele (confermato due giorni fa con la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che intima allo Stato ebraico di non «rimuovere» il presidente Yasser Arafat) «solo i festeggiamenti a Peres» potevano portare a Tel Aviv 37 delegazioni estere, sette capi di governo, otto ministri degli esteri e 15 altri ministri. Dall'Italia sono giunti il sindaco di Roma Walter Veltroni, Giancarlo Elia Valori, l'architetto Massimiliano Fuksas (che progetta la costruzione a Jaffa del «Centro Peres per la pace») e Massimo Toschi (Regione Toscana). Anche l'Autorità nazionale palestinese era rappresentata da un dirigente di al-Fatah e da un membro del Parlamento. Il sindaco di Roma Veltroni è rimasto colpito soprattutto dalla qualità dei rapporti, dal rispetto e dalla capacità di dialogo, anche fra avversari politici. «È una lezione che vale per tutti e in modo particolare per noi in Italia». Veltroni ha notato come la vita e l'esperienza di Peres mostrino che la passione per la propria patria non è in conflitto con l'apertura verso il mondo e con la ricerca di rapporti internazionali. Veltroni si è anche intrattenuto con l'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, con il quale ha parlato anche della possibilità di una sua prossima visita a Roma.

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Lunedì 22 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
SOLIDARIETA' IRAQ
 Partecipano: Andrea De Maria, Vittorio Prodi, Diego Tomba
 Presiede Patrizia Santillo

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE

FESTIVAL DELLA MUSICA

PIAZZA GLOBALE

Ore 20.30 Solidarietà Iraq
 Esperienze di progetti di aiuto alle popolazioni irachene e kurde
 Partecipano: Andrea De Maria, Vittorio Prodi, Diego Tomba
 Presiede Patrizia Santillo
 A cura di CAC

CASADEIPENSIERI 2003

Ore 21.30 Lettera a - Mag. edita - Mera
 Conversazione con Maria Luisa Spaziani
 In occasione del centenario di
 M. Yousouf e con la pubblicazione dell'opera
 "La traversata del'Asia", Montecchi e "Le poesie della mia
 sinistra", Archivio del Movimento per
 l'Arte e l'Archivio Ambrosiano

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 20.00 "Autunno" il calendario LUI 2004
 Partecipano: Annalisa Marino - Pina Nuzzo, Liviana Zagagnoni
 A cura di UUI

SPAZIO DEBATTITI L'UNITA' DELLA SCIENZA

Ore 21.30 A che scopo conoscere e guidare le classi? Perché
 la scienza, oltre all'utile.
 Con: Davide Autrona Piro, Massimiliano

TRASH CAFE'

Ore 21.30 Festa Fobrica di musica con i gruppi Paramoniani in concerto

IL PAESE DEI BALOCCHI

Ore 19.00 La Comagnaria Aprasoggi presenta Capuzzerotto Onese con cantastorie e narrazioni.
 Ore 20.15 Teatro Teatrabile in Piancenerve Musical Teatro d'attore
 Ore 21.30 Spettacolo del Circo Togni

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Nozze Fieschi
 Linea jazz live in concerto con il Quartetto Prodi-Antoni festeggia
 la fine della Festa con ballate di genere, strozzature varie e ospiti di lusso.

TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.30 ZILG & J.L.T. (Teatro Comico)
 Ore 24.00 La Set Hado L'Ughe

ARCI CONTAINER CLUB

Ore 22.00 Serata musicale a cura dei Gigs del Container Club

PIAZZA DEL BUON RISTORO

Ore 21.00 Banda Rossini - Bologna
 Ore 23.00 Spettacolo proscenico



LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI: www.irdetv.it trovi notizie aggiornate sui programmi e gli eventi della TV
SCRIVI: e-mail e di nuovi ospiti: recezione@irdetv.it
DISCUTI: collegati a www.irdetv.it crea un "numero account" e discuti con noi
SINTONIZZATI: Gold Box (ora € 9,99 o € 48). Senza Gold Box satellite - Hot Bird 8 a 13 gradi Est, Frequenza: 11.203 Mhz. Polarizzazione: vert. canale, FEC: 3/5, Symbol Rate: 27600 mbps.

I PROGRAMMI OGGI 22 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 19,00:

IL MEGLIO DELLA PROGRAMMAZIONE DEI 25 GIORNI DELLA FESTA

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:
 Rete nazionale: Tele - Tr Centro: Tele - Tele Regione: Toscana - TVR Veneto: Tele -
 TVO: Lazio: Tele - Canale 8: Campania - RTG Tele: Calabria - Tele: Sicilia - ETVE: Tele -
 Tele: Emilia - Tele - TV5: Tele: Lombardia - Tele: Macerata - Tele: Modena - Tele -
 Tele: Piemonte - Tele: Friuli - Tele: Lombardia - Tele: Nova: Cuneo - Tele: Pordenone - Tele: Pavia -
 Tele: Reggio Emilia - Tele: Arcobaleno - Tele: Roma

*E' esclusa la possibilità di ricevere i programmi di programmazione Rai.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PRECETTIVI PER GRUPPI:
 Romazza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
 Tel. 06 6784800 ca. - Fax 06 6784801 - e-mail: romazzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

A parlarne per prima era stata la leader dei giovani di Confindustria, Anna Maria Artoni. Da Merloni a Benetton, aumentano i favorevoli

Voto agli immigrati, anche le imprese dicono sì

Dal mondo degli industriali arrivano consensi all'iniziativa legislativa lanciata dai Ds

Massimo Franchi

ROMA Gli industriali, gli immigrati e il loro diritto di votare alle elezioni amministrative. Un tema sollevato per la prima volta dai Giovani imprenditori nella loro assemblea annuale del giugno dell'anno scorso. In quel di Santa Margherita Ligure la neo presidente degli imprenditori junior, Anna Maria Artoni propose, con molto coraggio e creando non poco scandalo, di estendere agli immigrati residenti il diritto di voto per le elezioni locali.

Sul maxischermo della sala convegni scorrevano le immagini degli albanesi ammassati, protagonisti del film di Gianni Amelio «Lamerica», uno degli esempi cinematografici migliori di cosa significhi il dramma dell'emigrazione dalla propria terra, di quali motivazioni possano spingere tante persone a intraprendere un viaggio così rischioso e senza alcuna certezza sul «dopo» nel nostro paese. Un «dopo» fatto di clandestinità forzata, di lavoro in nero, di sanatorie, di case non trovate, di impieghi umili, di ricongiungimenti familiari impossibili, di stipendi spesso inferiori a quelli degli italiani. Eppure, e questo lo riconoscono anche gli imprenditori meno illuminati, senza di loro gran parte dell'economia del paese - dalla raccolta dei pomodori alle conchiglie del Nord-Est - non andrebbe avanti. A questa «risorsa indispensabile per il paese» la civilissima Italia offre poco. La casa è un miraggio («affittarsi solo ad italiani» o «astenersi immigrati») sono i messaggi più gettonati nelle agenzie immobiliari e quando si trova qualcuno disposto a dargli un tetto l'intento è quello di farli dormire in dieci per stanza, a peso d'oro. Il numero di incidenti sul lavoro è in percentuale molto più alto rispetto agli italiani e troppo spesso le procedure per la sana-

toria si è trasformata per i datori di lavoro italiani in uno strumento ricattatorio per far sborsare agli immigrati ulteriori soldi. Gli interventi si alternano a questi fotogrammi e nel suo intervento Anna Maria Artoni invitava a liberarsi «dalla sindrome dell'assedio» extracomunitario, a riconoscere che gli immigrati sono «una forza necessaria per lo sviluppo delle società occidentali», spingendosi anche a favorire a dire: «diritto di voto agli immigrati nelle amministrative». Erano tempi in cui la Bossi-Fini era stata appena approvata. Quello dei Giovani Industriali fu un vistoso strappo rispetto alla linea di quasi appiattimento e di entusiastico appoggio al governo Berlusconi da parte della Confindustria. Il presidente degli industriali senior, An-



Operai metmeccanici dell'Iveco a Brescia
Gabriella Mercadini

tonio D'Amato, nell'intervento del giorno dopo, non fece infatti alcun accenno al voto agli immigrati.

A distanza di tempo da quella assemblea di Santa Margherita Ligure, il tema del voto agli stranieri è tornato di grande attualità grazie all'iniziativa dei Democratici di sinistra. La campagna pubblicitaria che accompagna la petizione sulla proposta di legge (centomila già raccolte) - per estendere il diritto alle urne agli immigrati residenti da cinque anni - sta aprendo un forte dibattito sul tema. E la divisione fra gli industriali si ripropone: un autorevole esponente del secondo gruppo petrolifero italiano, si schiera apertamente a favore; il vice presidente di Confindustria si dice invece «estremamente per-

Fra le fila di Confindustria molti sono gli industriali di rilievo che si sono sempre spinti per i diritti degli immigrati: da Vittorio Merloni a Luciano Benetton. Tutti parlano dell'importanza dei lavoratori immigrati, risorsa indispensabile per l'industria italiana. Ma spesso l'extracomunitario nelle stesse parole degli industriali italiani rimane solo un lavoratore e mai un essere umano: un cittadino con diritti essenziali, visto che i doveri (pagare le tasse e ripetere le leggi) sono certificati dal fatto che risiede legalmente nel nostro paese. E fra questi diritti, quello del voto, in Italia - unico paese in Europa - è ancora negato. Chissà che una pronuncia favorevole da parte di Confindustria non acceleri questa conquista civile e sociale, altrove giustamente scontata.

Guidi, Confindustria (contrario)

«Gli stessi diritti ma solo sul lavoro»

ROMA «Gli immigrati sono una risorsa importantissima, ma in pratica le casistiche dei rapporti tra il nostro paese, la nostra cultura e i cittadini stranieri sono così diverse che è difficile fare un discorso generale. Estendere a loro il diritto di voto è una scelta che travalica la politica, sono abbastanza perplesso». Parla Gualberto Guidi, vicepresidente di Confindustria.

Ma non crede che per gli immigrati in Italia il voto sarebbe un passo importante sulla via dell'integrazione?

«Esiste una differenza importante tra le esperienze di immigrazione nel nostro paese. C'è chi va ad ingrossare il lavoro sommerso e poi c'è il poliedro di mille facce, mille esperienze di lavoratori che alimentano molteplici interessi». Spesso anche da parte di imprenditori che li sfruttano

in nero.

«Certo, anche da parte di alcuni imprenditori. Fenomeno da noi denunciato. Per noi gli immigrati sono una risorsa indispensabile, prima di tutto in quelle aree del paese dove la disoccupazione è sotto il 3%. Tante mansioni sono rifiutate dai nostri ragazzi, ma non è neppure vero, come sostiene qualcuno, che aumentando di salari gli italiani accetterebbero questi lavori».

La situazione degli immigrati in Italia non è comunque rosea, molti diritti sono loro negati. A cominciare dalla casa.

«Nella mia azienda i lavoratori immigrati hanno gli stessi diritti di quelli italiani. Ma si parla un po' troppo dei loro diritti, ma mettendomi nei panni di un proprietario di casa che affitta ad un immigrato e dopo pochi giorni se ne ritrova dieci, ne capisco la diffidenza».

Non pensa che la vostra posizione consideri l'immigrato solo come un lavoratore e non come un cittadino? Anche la Caritas si è spesa in materia.

«Le logiche solidaristiche non competono a Confindustria».

ma.fra.

Garrone, presidente Erg (a favore)

«Un principio indispensabile»

ROMA «L'estensione del diritto di voto agli immigrati è un principio indispensabile da affermare, è la base per creare una società aperta». Edoardo Garrone è presidente della holding Erg ed ex presidente dei Giovani industriali. Proprio in questa seconda veste ha inserito, assieme al suo successore Anna Maria Artoni, nella piattaforma dell'organizzazione del giugno 2002 la proposta di concedere agli stranieri residenti il diritto di votare alle elezioni amministrative, ipotesi non raccolta da Confindustria.

«Credo che in questo paese tutti debbano fare uno sforzo, istituzioni, società civili e imprenditori per mettere da parte i battibecchi e disegnare una strategia per i prossimi dieci anni del nostro paese, avvertendo il

senso del cambiamento nel mondo per non rimanere schiacciati, lavorando senza troppi egoismi. In questo quadro il diritto di voto agli immigrati è una questione di civiltà importantissima. Le famiglie immigrate oramai hanno figli che vanno a scuola con i nostri».

Dottor Garrone, cosa vi ha spinti ad una proposta così innovativa per il nostro paese?

«Tutte le previsioni ci dicono che l'Italia avrà bisogno di immigrati nei prossimi anni. Io sono per il principio dell'inclusione e non dell'esclusione sociale di queste persone. Non si capisce perché, definito un certo percorso e un certo periodo di residenza, una persona che assolve ai suoi doveri e ai compiti di cittadino debba essere privato del diritto di voto».

Confindustria, la vostra organizzazione senior, non l'ha presa molto bene.

«Io la vedrei più positivamente. La nostra proposta non è stata accolta, ma non ci sono state reazioni negative. I Giovani industriali hanno come loro storia quella di anticipare Confindustria, sono più sensibili sulle tematiche sociali».

ma.fra.

Don't call me baby.



Non chiamarmi baby. Ti sembra baby un'auto dai motori brillanti con i consumi di una city car? Con un bagagliaio funzionale come quello di una station wagon e un look compatto e solido come un fuoristrada? E con lo Sky Dome che mi fa diventare quasi una cabriolet. In più, versatile come una monovolume. Allora, non chiamarmi baby. Chiamami Panda.

www.fiatpanda.it

A partire da € 7.950

Nuova Panda FIAT

Ancona-Modena 1-1 Partita molto combattuta e avvincente nonostante metà del pubblico abbia lasciato gli spalti al quinto minuto del secondo tempo per andare al cinema a vedere l'ultimo, interminabile, film di Kiarostami. Da segnalare che a seguire con interesse la prestazione di Dario Hubner era presente sugli spalti Alessandro Cecchi Paone, che l'ha inserito tra i papabili per la prossima edizione della "Macchina del tempo" per uno special sui fossili.

Bologna-Udinese 2-0 È polemica sul gol segnato di mano da Guly, che però s'è pentito dopo pochi secondi. Per questo ha proseguito l'esultanza imboccando gli spogliatoi e raggiungendo la chiesa "Martiri di Aldo Biscardi", dove ha confessato la rete irregolare, la maxi-tangente di Telekom Serbia e s'è addossato la paternità della Sars. Misurata la reazione bianconera all'ingiustizia subita: il presidente Pozzo ha chiesto e ottenuto l'intervento dell'Onu - i primi caschi blu sono già sotto casa Tombolini - e poi si è dato fuoco dopo essersi cosparsa il corpo di grappa.

Brescia-Reggina 4-4 Match noioso ravvivato soltanto da 8 episodi casuali. C'è il forte sospetto di combine. Ai più attenti non sarà sfuggito che Petrucci dopo la rete del 4-4 è andato a esultare direttamente con la panchina reggina mentre i giocatori amaranto invece di disperarsi sfoggiavano in compagnia l'ultimo calendario di Federica

Il punto G Cuper vuole giocare solo contro l'Arsenal

Gene Gnocchi

Fontana. Inoltre la Snai non accettava puntate sul 4-4.

Inter-Sampdoria 0-0 Incontro falsato da una palese irregolarità, per la quale Cuper ha già presentato ricorso al Tar del Lazio. Gli era stato infatti assicurato che l'Inter avrebbe giocato tutte le rimanenti 32 partite con l'Arsenal, mentre ieri a San Siro si è proditoriamente presentata la Sampdoria.

Lazio-Parma 2-3 La Lazio cede nel finale dopo essere stata illusa dal gol di Simone Inzaghi, che era sceso in campo nella ripresa esclusivamente in virtù delle pressioni di Sky, che avendolo inse-

rito per errore nello spot che promuove il suo pacchetto calcio aveva ricevuto la settimana scorsa oltre un milione di telefonate recanti tutte la medesima domanda: «Chi è quello lì con la maglia della Lazio che si abbraccia sulla spiaggia con Gianni e Bisaccia dei bagni Nando?».

Lecce-Chievo 1-2 Clamoroso capitombolo interno del Lecce che non perdeva allo stadio di via del Mare da ben sedici ore. Nemmeno l'ingresso di Konan, acquistato in estate dopo una laboriosa trattativa con l'Atletico Supereroi di Hollywood (una compagine statunitense di proprietà di Gaucci ma gestita da Varenne con lo pseudonimo di Tony Renis), ha permesso ai volenterosi



salentini di ribaltare il risultato.

Perugia-Milan 1-1 Nel Perugia, ennesimo colpo di scena targato Gaucci, che come è noto ha chiesto alla federazione da tempo il placet per poter tessere una donna. In mancanza di una risposta netta da parte della federazione, Gaucci ha provocatoriamente mandato in campo con la maglia numero 10 il noto fantasista Solange. Nel Milan, scambio di ruoli a centrocampo: Kakà ha fatto un po' il Rui Costa, mentre Rui Costa come al solito ha fatto Kakà.

Siena-Empoli 4-0 Anticipo amaro per la squadra di Baldini, che si consola con le offerte di lavoro piovute sul portiere Luca Bucci dopo l'uscita acrobatica che ha causato il rigore bianconero e la sua espulsione. A Bucci sarebbero interessati Jean Claude Van Damme, che lo vuole per il suo prossimo film: "Spazza via tu che io non so neanche più dov'è la palla" e Al Qaeda, che avrebbe studiato per lui un ruolo segreto ma destinato a fare molto rumore.

Juventus-Roma 2-2 Una bella serata di sport gustata purtroppo da un episodio incretinoso: la Roma si è presentata in campo con le nuove maglie gialle modello "Caramella mou andato a male", che hanno causato nausea, dispespa e secchezza delle fauci in oltre tremila spettatori. Il bilancio è destinato a salire.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

SPOSTATE PARMA IN ROMAGNA

Luca Bottura

Effettivamente «I gol vanno fatti assolutamente con i piedi...». (Carlo Mazzone, "Stadio2 Sprint"). Geografia canaglia «Bresciano al volo sigla il vantaggio romagnolo» (Fabrizio Failla, "Novantesimo minuto", servizio sulla partita Lazio-Parma: Parma è in Emilia di almeno settanta chilometri). Premio «Mi voleva Sky» Questa settimana il riconoscimento va proprio a Fabrizio Failla, che secondo indiscrezioni farebbe addirittura uso di droghe - vecchi servizi di Ignazio Scardina per via sottocutanea - pur di realizzare i collegamenti di "Novantesimo" come se stesse commentando immagini in diretta. Cioè urlando di entusiasmo a ogni gol.

Stato Moggi Pauroso show di Moggi, sempre a "Novantesimo": Carlo Paris gli chiedeva tutt'altro e lui s'è preso la telecamera per un minuto insultando un «coso» di Roma, un «certo Pippo» che si deve vergognare, eccetera. Siccome il certo Pippo era Pippo Russo del Messaggero (e dell'Unità) e siccome sul Messaggero aveva scritto tutt'altro che un pezzo un po' polemico sulla Juve, gli giungia l'inutile solidarietà di questa rubrica.

Ricci & Pecci È gara a "Guida al campionato" per conoscere il nome del parrucchiere che ha fatto la permanente a Eraldo Pecci. Gli sta così bene che sembra Alberto Tomba in 16/9.

Si', vabbè «Gheddafi fermato dal mal di schiena». (Gianni Cerqueti, "Novantesimo minuto", RaiUno).

Fallo da rigore Bravo il regista di Bologna-Udinese (Sky) a cogliere il gesto propiziatorio dell'arbitro Tombolini prima di entrare in campo: una vigorosa tastata propiziatoria al basso ventre. Visto com'è andata poi, doveva avere l'amuleto scarico. Misteriosissimo Nelle schermate grafiche di "Quelli che il calcio", viene sempre scritto "perché" con l'accento sbagliato. Perché?

Salto nel vuoto «Salvatore, siediti qui con noi...». «Mi chiamo Vincenzo...». «E perché io ti chiamo Salvatore?» «Non lo so...». (Simona Ventura, accogliendo il fidanzato della neo Miss Italia Vincenzo Marruoco, "Quelli che il calcio", RaiDue).

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Clemente Mastella - ospite a "Quelli che il calcio" - per la frase a commento degli incidenti di Avellino: «Sono elementi che nulla hanno a che vedere con lo sport».

Consapevolezza «Gene Gnocchi fa comicità padana, io faccio comicità nazionale» (Clemente Mastella, "Quelli che aspettano").

Non volevo i pantaloni «La cosa più inquietante è come sia potuto entrare in uno stadio tutto quel materiale: spranghe, cinture...». (Salvatore Biazzo, a proposito degli scontri di Avellino, "Stadio2 Sprint", Raidue).

Brivido calcio «Non tutti hanno la possibilità di vedere Gioco Caldo» (Simona Ventura, "Quelli che il calcio").

Conflitto d'interessi Questa rubrica è gestita da un tizio che fa anche l'autore televisivo. Usare con cautela.

(ha collaborato Lorenza Giuliani) se telecomando@yahoo.it



Mani in alto

Guly (di spalle) segna con la mano sinistra il primo gol del Bologna contro l'Udinese nell'incontro giocato ieri al Dall'Ara



c'è il condono

Guly, un ceffone alla palla. E al fair-play

Il Bologna vince, ma l'argentino segna col pugno: Tombolini aveva già un precedente con Corradi

Salvatore Maria Righi

Andres Guglielminpietro, o come dicono tutti Guly, è un esterno di centrocampo con un'«eccellente controllo di palla». Adesso che gioca nel Bologna va però precisata meglio quella lusinghiera, ma generica, scheda compilata dall'Inter. Bisognerebbe specificare infatti che il controllo di cui sopra si riferisce alle mani, non ai piedi. E trattandosi di calciatore, non è un particolare insignificante. Del resto nel calcio moderno occorrono eclettismo e mutualità tra gli arti, ci aveva già aperto gli occhi 17 anni fa nientemeno che Maradona, con un sublime schiaffetto alla palla finita nella rete dell'Inghilterra. Passò alla storia come la mano di Dio, un tributo all'illustre Dieguito. Per Guly si potrebbe parlare di ceffone dell'Apostolo: tutti i pedatori argentini, in un

certo senso, sono figliocci del Pibe. La Storia ritorna, ma cambiano i suoi comprimari. Al poco invidiabile posto dei leoni inglesi, ieri c'era l'Udinese. Si giocava al Dall'Ara di Bologna e la partita era sullo 0 a 0. Al 17' del secondo tempo Guly ha dimostrato che si può tranquillamente giocare a calcio e insieme essere ottimi pallavolisti. Con un colpo di reni, avventandosi verso la porta, ha schiacciato in rete con la mano sinistra uno spiovente. Una carambola di rara abilità, vista la velocità e la rapidità di esecuzione. Per lui sarebbe stato più facile controllare di piatto e insaccare, ma ogni tanto bisogna pur osare, si sarà detto il gauch. Notare che la difficoltà del gesto è accresciuta dall'uso dell'arto mancino. Poi Guly ha alzato le braccia e si è preso gli applausi del gentile pubblico pagante: quando si dice avere stile. L'arbitro Tombolini, ottimamente coadiuvato nell'occasione dagli assistenti Di Mauro e Milardi, ha principesca-

mente indicato la lunetta di centrocampo, per nulla turbato dalla bava comparsa sulla bocca di Bertotto, difensore dell'Udinese. Sul taccuino sono rimaste altre cosucce. Cioè che al 32' del primo tempo Jankulovski ha segnato, ma il gol è stato annullato per un fuorigioco inesistente. Sfortunato, il ragazzo: e dire che con quel cognome... E che al 3' di recupero vista l'aria che tirava Bertotto ha deciso di emulare Guly, è andato in spaccata e ha dato di bagher alla palla con l'avambraccio sinistro. Un tocco alla Gardini, ma non tutti i tocchi vengono col buco: rigore per il Bologna, segnato da Dalla Bona. Bertotto probabilmente si è chiesto perché Guly si e lui no, ma sa benissimo anche lui che funamboli si nasce, terzini si diventa. Peraltro, poco prima Pinzi ha cercato il gol da lontano, ma la palla è stata parata col braccio destro da Colucci ad un soffio dai pali: va segnalato, per la cronaca, che il portiere del Bologna è Pagliuca. A fine

partita l'allenatore dell'Udinese, Spalletti, è schizzato negli spogliatoi per stringere la mano al signor Tombolini, protagonista di una giornata di sport di tale candore. L'arbitro di Ancona non è nuovo a queste esibizioni di calcio-volley, anzi forse è un estimatore dei virtuosi dei polpastrelli: in aprile aveva diretto Lazio-Corno e Corradi ha fatto il tre a zero col pugno. Poi Mihajlovic ha rovinato tutto, bisbigliando all'orecchio del vigile Tombolini che forse non era il caso di convalidare quella rete. Sul gol di Guly, Mazzone ha detto: «Avrei preferito che avesse colpito di testa. I gol vanno fatti in altro modo. Non posso dire che abbiamo vinto con merito». Ma il mister, si sa, è uno all'antica. E forse si è fatto piangere da qualche amico moralista, quindi comunista. Del resto Guly gioca a calcio in un paese dove si costruiscono case di notte, per poterle condonare la mattina. Cosa volete che sia una carezza al pallone.

ECCO LE PRIME SVISTE ARBITRALI
Udinese penalizzata ma Spalletti assolve il direttore di gara Mazzone: «Non possiamo dire di aver meritato...»

A TORINO 4 GOL SENZA VINCITORI
Nel posticipo si frenano Juventus e Roma Pareggiano Inter e Milan Il Parma batte la Lazio e si gode il primo posto

flash

COPPA DAVIS
Decisivi Hewitt e Moya
Australia-Spagna la finale

È stato Lleyton Hewitt (nella foto) a regalare la finale di Coppa Davis 2003 all'Australia. Hewitt ha sconfitto lo svizzero Roger Federer in cinque set (5-7-2-6-7-6-7-5-6-1) portando il confronto sul 3-1 per gli australiani. In finale l'Australia trova la Spagna che ha superato 3-2 a Malaga l'Argentina. Negli ultimi due singolari successi di Agustin Calleri (Arg) su Juan Carlos Ferrero (6-4-7-5-6-1) e decisivo punto del 3-2 ad opera di Carlos Moya su Gaston Gaudio 6-1 6-4-6-2.



Ritorno dallo Zimbabwe, l'Italtennis di fronte al bivio

Già in serie C, Galimberti e Sanguinetti vincono gli ultimi 2 inutili match. In B la Germania

Marzio Cencioni

HARARE Due vittorie quando è inutile, quando è troppo tardi. L'Italia retrocessa al secondo gruppo della Zona Euro-africana di Coppa Davis, cioè in serie C, si aggiudica i due ultimi singolari contro lo squadrone dello Zimbabwe. Ieri Giorgio Galimberti ha superato Genius Chidzike per 6-2 6-2 - a risultato acquisito si gioca 2 set su 3, una specie di torneo minore tanto per dare il senso - , mentre Davide Sanguinetti si è imposto a Kevin Ullyet con il punteggio di 6-1 6-1. Il ritorno a casa con in tasca lo smacco più grande della storia del tennis tricolore si annuncia difficile. La

Federazione - dopo lo smarcamento poco elegante del presidente Angelo Binaghi col suo «io non c'entro» - deve ripensarsi. Non solo il vertice, però. Il «toto» che investe Adriano Panatta come nuovo timoniere non può far passare in secondo piano il problema che investe l'intera struttura federale. Incapace di formare tennisti che possano affrontare con speranza di successo il circuito professionistico, incapace di rilanciare un movimento, anche di semplici praticanti, in netto declino. Nella giornata di ieri a far compagnia all'Italia nelle brutte figure c'ha pensato la Germania. I tedeschi dopo tredici anni nell'élite dei sedici grandi della Coppa Davis, finiscono in serie B per mano della Bielorussia, che

nello spareggio ha prevalso per 3-1 sui tre volte campioni nelle edizioni 1988, 1989 e 1993. A mettere in cassaforte la vittoria è stato ieri Max Mirnyi che ha battuto Rainer Schuettler per 6-3, 7-5, 6-3. Altri risultati degli spareggi disputati ieri: Austria-Belgio 3-2, Thailandia-Repubblica Ceca 1-4, Slovacchia-Stati Uniti 2-3, con le vincenti che mantengono la massima divisione. Nella Zona Euro-africana, la stessa di Italia e Zimbabwe, successo largo del Lussemburgo per 5-0 contro la Norvegia. Nel gruppo 2: Danimarca-Sud Africa 2-3, Grecia-Serbia Montenegro 3-2. Zona Americana: gruppo 1 Venezuela-Bahamas 3-0. Zona Asia-Oceania: gruppo 1 Pakistan-Corea del Sud 3-2, gruppo 2 Taiwan-Hong Kong 4-1.

L'Italia del volley oscurata dall'Olanda

Europei: le campionesse mondiali sconfitte dalle ragazze dell'ex ct azzurro Frigoni

Francesca Sancin

Tulipani e papere: è andata così tra Olanda e Italia, con giocate da fiore all'occhiello per le atlete dei Paesi Bassi e gaffes azzurre. Già il 28 luglio scorso, a Gioia del Colle, le arancioni avevano inflitto alle ragazze di Bonitta il quarto ko consecutivo del Grand Prix: un match tagliato con l'accetta, dipinto di azzurro nei primi due set e terminato 3-2 per le Olandesi. Ma in Puglia almeno era finita al tie-break. Qui non è nemmeno cominciata. La formazione di Angiolino Frigoni si è ingoiata l'Italia in un boccone: 3-0, scacco matto in tre mosse nel secondo appuntamento degli Europei di Antalya. Perfetta la regia dell'ex ct azzurro, che ora siede "proditoriamente" sulla panchina avversaria.

Il match comincia subito in salita per le azzurre. Mentre un tricolore tutto solo penzola timidamente dagli spalti, una macchia umana arancione occupa il centro della tribuna: non è più di una manciata di tifosi olandesi, compatta però come una falange di Alessandro Magno. I supporters non hanno ancora scaldato le uoglie al gri-

do "Holland, Holland!" che già si va alla prima sospensione tecnica, su un netto 8-3 per l'Olanda. Si torna in campo con un muro azzurro e un bel punto di Paola Paggi a far sperare che la falsa partenza azzurra sia già un brutto ricordo. Non si fa a tempo ad abituarsi all'idea, anzi alla speranza, che sul 12-9 scatta il time-out. Le azzurre hanno un guizzo, sprazzi di bel gioco, la Togut segna imperiosa il punto del 14-10 (sempre per l'Olanda, ovviamente), ma il successivo servizio di Eleonora Lo Bianco inciampa nella rete. Ci pensa il muro azzurro a intascare il 15-12, poi le Olandesi infilano su pallonetto la Lo Bianco in tuffo: 16-12. Dopo la sospensione l'Italia si fa rivedere, ancora con Elisa Togut, che serve al salto il pallone del 19-16 e 19-17. Due punti di seguito bastano a Frigoni per chiedere il time-out e interrompere l'azione delle azzurre. Simona Rinieri sostituisce Francesca Piccinini, ma ci vuole comunque un attimo per arrivare a un 25-20 tutto bianco, rosso e blu.

È il momento del sesto set: danzante scendono in campo le cinque ragazze e il giovane ginnasta della coreografia di intrattenimento. Le atlete intanto si attaccano



La grinta di Manuela Leggeri, impegnata in una schiacciata

alle borracce con l'avidità di un neonato al biberon. Poi si torna sotto rete a fare sul serio. Il tabellone olandese sembra una calamita: attira i punti come il formaggio Topo Gigio. Il 3-0 ci pensano gli arbitri ad aiutarlo, segnalando un tocco azzurro - quanto meno dubbio - sull'attacco olandese, rotolato oltre la linea di fondo campo. La Leferink martella implacabile sul servizio senza pietà, in strano contrasto con l'aria sbarazzina che le regala un taglio di capelli da cartone animato giapponese. 4-0, poi 4-1: Manuela Leggeri malmena il pallone, facendolo rimbalzare con forza prima di servire, ma è 5-1. Si fanno vedere bulldozer Paggi e Francesca Piccinini e si va alla pausa tecnica con l'Olanda +4. Sul 10-5 Bonitta è costretto a chiedere un altro time-out. Parla alle ragazze disegnando nell'aria gesti ampi e didascalici. Se avesse in mano un gessetto lo diresti un maestro elementare alle prese con l'ABC.

Dagli spalti ruggiscono i tifosi olandesi: ruggisce il leone sorridente, stampato sulla maglietta di una signora in carne, dagli occhiali spessi; ruggisce anche la testa di leone in pelouche dall'apparenza innocua che un ragazzino indossa come un

giacchiere preistorico avrebbe fatto con le spoglie del suo trofeo. Sotto rete ruggisce anche l'Olanda: 25-19.

Il consueto balletto lascia il posto a più prosaici spazzoloni asciuga-pavimento. Nel terzo set la Togut prende su di sé le sorti azzurre, inventa il gioco e il 14 pari è per un nano-secondo l'ancora di salvezza tricolore. Finché le olandesi non decidono di finirci. 25-18. Oggi appuntamento con l'Ukraina, strapazzata 3-1 dalla Polonia ieri pomeriggio.

Ai lettori

Per ragioni di spazio siamo costretti anche questa settimana a rinviare a domani la rubrica degli scacchi realizzata da Adolfo Ceapece. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore. Avvisiamo gli appassionati che l'appuntamento con gli scacchi viene definitivamente spostato dal lunedì al martedì.

TOTOCALCIO N.7 DEL 21-09-2003

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like OLOGNA - UDINESE, RESCIA - REGGINA, etc.



MARCATORI

Table of top scorers for Serie A, listing player names and goals scored.

TOTOGOL N. 6 DEL 21-09-2003

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes teams like RESCIA-REGGINA, OGGIA-CATANZARO, etc.

Table with 8 columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite). Shows league standings for Serie A.

Table with 2 columns: Team and Score. Shows Serie A results like ANCONA - MODENA 1-1, BOLOGNA - UDINESE 2-0, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Date/Score. Shows upcoming matches like CHIEVO - PERUGIA Domenica 15,00, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Opponent. Shows match-ups for the next Totocalcio.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Opponent. Shows match-ups for the next Totogol.

TOTIP N.38 DEL 21-09-2003

Table with 2 columns: Team and Odds. Shows betting odds for various teams.



MARCATORI

Table of top scorers for Serie B, listing player names and goals scored.

Table with 8 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Shows league standings for Serie B.

Table with 2 columns: Team and Score. Shows Serie B results like ALBINOLEFFE - FIORENTINA 1-0, etc.

Prossimo turno 23/09/03

Table with 2 columns: Team and Date/Score. Shows upcoming matches for Serie B.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Shows C1A results like Arezzo 3, Spezia 0, etc.

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Shows C1B results like Acireale 0, Viterbese 0, etc.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Shows C2A results like Alto Adige - Valenzana 0-1, etc.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Shows C2B results like Aglianese - Grosseto 0-1, etc.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Shows C2C results like Cavese - Palmese 0-2, etc.

a teatro

MADRE & FIGLIA IN UN CORPO SOLO: CRUDELTÀ, SOFFERENZE, VERITÀ NELLA CUCINA (DELLA PSICANALISI)

Agege Savioli

Due donne, Madre e Figlia, in un corpo solo: si potrebbe sintetizzare così il nuovo testo di Alberto Bassetti, «Il Ventre», apparso già a stampa, sulla rivista «Hystrio», una buona decina di anni fa, ma rappresentato in questo scorcio d'estate alla Sala Uno di Roma, dopo l'esordio a Taormina. Dunque, un'unica attrice parlante, Isabel Russinova, dalla quale si proietta una seconda figura muliebri, affidata alla giovane Lydia Giordano, che vediamo investita dalle ansie amorose, ma anche oppressive, della genitrice, il cui affannato eloquio ci disegna, per sommi capi, un'infelice situazione familiare pregressa (il rispettivo marito e padre viene definito sommariamente «un bel porco, un vero maiale»).

Bassetti al mondo femminile, alle sue sofferenze, alle sue crudeltà, pur manifestato in suoi titoli precedenti: sommamente, diremmo, in un lavoro come «La Tana», a suo tempo premiato dall'Istituto del dramma italiano (ente tutt'altro che inutile, sciaguratamente poi soppresso da un governo di centro-sinistra), e del quale dovrebbe esistere una versione radiofonica, successiva all'allestimento in teatro, apprezzato da critica e pubblico. Versatile si è comunque rivelata, sin dalla prima giovinezza, l'attività del nostro autore, oggi men che cinquantenne. E basti rammentare quel «Plautus», commedia in lingua latina, intessuta di frammenti dalle opere del grande commediografo antico, composta in sodalizio con il regista Antonio Calenda. Mentre alla stagione appena passata si datano «Venditori d'anime», che mette a confronto dialettico le ragioni del commercio e quelle dell'arte, e un singolarissimo esperimento, «Entrate», dove si espongono le

emozioni di un gruppo di attori in età verde, disponibili a più ruoli, sul punto del loro mostrarsi alla ribalta. Purtroppo, non è stato possibile, e non per responsabilità del vostro cronista, ma per le solite, difficilmente eludibili esigenze dello «spazio tiranno», dare conto tempestivo, su queste colonne, di due non piccoli eventi teatrali; essendo ora da sperare che essi non abbiano esaurito il proprio corso. Tornando al «Ventre», vogliamo sottolineare che la non facile materia, espressa in un linguaggio di rara densità, è atteggiata con mano sicura, quanto garbata, dalla regia di Francesco Branchetti, appena trentenne, ma attivo già da anni in vari campi; e qui ben coadiuvato da Manuel Gilberti per la sobria, pertinente ambientazione scenografica, da Sandra Cardini per i costumi, da Giuseppe Arducci per le luci, mentre la pungente colonna musicale reca la firma accreditata di Antonio Di Pofi, nome positivamente noto ai

frequentatori dei teatri fuori dai grandi circuiti. S'intende che l'ottimo bilancio complessivo dell'inusitata serata deve molto alla bella prova di Isabel Russinova, certo più conosciuta dal pubblico cinematografico e da quello televisivo per la sua partecipazione a diversi film anche di spiccato rilievo (ricordiamo «Uomini duri» di Maurizio Ponzi e «Il Commissario Lo Gatto» di Dino Risi), nonché a numerose fiction. Del resto, non ha mancato di essere notata, prima del forte impegno attuale, la sua presenza sulle scene: la si ricorda per i ruoli importanti sostenuti in opere teatrali classiche e moderne, come ad esempio «La Bottega del caffè» di Fassbinder, originale rielaborazione della famosa commedia goldoniana, a fianco di Aldo Giuffrè. Ora, dopo le repliche romane, «Il Ventre» toccherà vari centri del Mezzogiorno peninsulare, in attesa d'un probabile, auspicabile approdo al Nord Italia.

**Giorni di Storia
n. 10**
ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia
n. 10**
ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Il ruggito di Scola



VIAREGGIO Che cos'è *Gente di Roma*, di Ettore Scola, che ha aperto sabato sera fuori concorso il festival EuropaCinema a Viareggio? Il «block-notes» di un regista, quindi un oggetto squisitamente felliniano perfetto per il festival versiliano (che nel segno di Fellini è nato, vent'anni fa, e si è aperto sabato, con gli «8 1/2 Awards» consegnati a Paolo Villaggio, Giuseppe Rotunno, Tonino Guerra, Stefania Sandrelli e allo stesso Scola)? O un aggiornamento all'epoca del digitale della gloriosa formula comica del film a episodi (Scola, vale sempre la pena di ricordarlo, contribuì a scrivere *I mostri* esattamente 40 anni fa, ed esordì con il film a capitoletti *Se permettete parliamo di donne*)? Oppure, ancora, un pamphlet contro Bossi e i deliri su Milano capitale, cosa che basterebbe a giustificare l'esistenza e l'importanza?

Il gioco del cinema
L'unica cosa certa, subito dopo la visione di *Gente di Roma*, è che non si tratta di un film, almeno nel senso classico del termine. E per un regista che «classico» è stato, o lo è diventato, è già un bel colpo: ma del resto Scola ci ha abituati a diversioni e deviazioni, come quando riciclò a modo suo il neorealismo nel bellissimo *Trevico-Torino*, o si reinventò pasoliniano abbruttendo-sporcando-incattivando la commedia all'italiana in *Brutti sporchi e cattivi*, o trasformò il teatro in cinema purissimo mettendo in scena la storia a suoni di musica, e senza parole, in *Ballando, ballando*, o, ancora, rese il genere classico per eccellenza del nostro cinema - la commedia all'italiana, appunto - metalinguistica e autoreferenziale in *Dramma della gelosia*, film geniale e strutturalmente audacissimo in cui i personaggi (Mastroianni, Vitti, Giannini) guardavano in macchina e dialogavano con il pubblico. Scola, insomma, ha sempre amato giocare con il cinema. E oggi gioca con ciò che il cinema è diventato: un'arte ibrida, ammesso che arte sia mai stato, una forma espressiva di confine a cui tocca fare i conti con il linguaggio televisivo e tutte le sue contaminazioni.

Non a caso, accompagnandoci in un viaggio per appunti & divagazioni nella romanità del terzo millennio, Scola parte dal teatro e approda subito al giornalismo televisivo, mettendoci dentro tanto cinema. Prima scena: alba, una donna scende da un autobus e si arrampica veloce sulla scalinata del Campidoglio. Che ci andrà a fare, in comune, a quell'ora? Semplice: è una donna delle pulizie, e la vediamo pulire le stanze del palazzo assieme a colleghe e colleghi. Uno di loro spolvera una statua di Cesare nella sala del consiglio, poi accende un microfono e declama, in puro romanesco, il monologo di Antonio dal *Giulio Cesare* di Shakespeare. «Io vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo... e quando passa al celebre «Ma Bruto è uomo d'onore...» ci viene in mente che Scola non sta citando solo il Bardo, ma anche se stesso: una stupenda scena del *Mattatore* di Risi, che Scola scrisse assieme a Maccari, in cui il truffatore Gassman recita lo stesso monologo in carcere, davanti ai galeotti, che prima si chiedono chi è morto («Ma chi è 'sto Cesare? Sarà 'n'amico suo») e poi chiosano con l'unico commento filologicamente corretto: «Anvedi 'sto Bruto che fide 'na mignotta».

Secondo giro, secondo autobus (l'Atac è la vera protagonista del film): Salvatore Marino, romanaccio dalla pelle scura, abborra Valerio Mastandrea spacciandosi

Cos'è e cosa non è «Gente di Roma» che ha aperto Europacinema? Un film randagio e feroce, ossia un block-notes cinematografico, un saggio di Scola su Scola... e anche un viaggio politico nelle viscere della capitale (sezione Ds compresa)



Ettore Scola
Sopra, una scena dal suo ultimo film «Gente di Roma»

summit di registi

Ettore, Ugo, Gigi & Citto «Roma, libertà e tirannide»

VIAREGGIO Ettore Scola il giorno dopo: è domenica mattina. Viareggio è afosa come fosse luglio e quattro registi, coordinati da Luciana Castellina, si ritrovano sotto il tendone sul lungomare. Con Scola, ci sono Gigi Magni, Ugo Gregoretti e Citto Maselli: non è una conferenza stampa, ma un incontro a metà fra la sauna e la rimpatriata fra amici. Tema: Roma e il cinema, come dire «brevi cenni sulla storia del mondo». Svolgimento: scrivendo per un giornale, tocca sintetizzare. E partire dalla notizia. Quindi, fermo restando che lo spunto è il film di Scola *Gente di Roma* del quale parliamo qui accanto, la notizia è il «romano de Roma» Magni, sempre ironico e istruttivo, che spiega: «Io faccio film sulla Roma dell'800 perché sono ossessionato dal passato. Forse perché appartengo a una generazione che non sapeva nulla, che era stata tenuta all'oscuro di tutto, e che il 25 luglio del '43 ha visto scritto sui muri "W Matteotti", e

si è chiesta: ma chi era 'sto Matteotti? Nei miei film sono tornato al Risorgimento perché lì si è svolto l'eterno conflitto fra libertà e tirannide, che ancora non è finito. La Repubblica Romana è stata il momento più alto del Risorgimento. Dopo, è iniziata quella che Mazzini chiamava la «piemontesizzazione», e abbiamo costruito questo paese fra mille difficoltà... e ancora oggi dobbiamo sentire un delirante affermare che Milano è la capitale d'Italia». Applausi convinti, che sottoscriviamo anche per l'abilità - da notaia politico e da cronista, oserebbe dire - con la quale Magni ha sintetizzato svariati temi del dibattito politico degli ultimi giorni, dal Mussolini tour operator al Bossi riscrittore, se non della storia, della geografia. È su Milano ha buon gioco Scola nel ricordare: «Il guaio di Roma è di dover ospitare qualunque governo venga eletto: anche quello attuale, venuto da Milano. Mussolini, Craxi, Berlusconi, Bossi: vengo tutti da Milano...», e chi scrive, milanese imbarazzato da cotali concittadini, non può che concordare.

Sul suo film, Scola dice poche parole, riservandosi di parlarne quando uscirà nei cinema, a fine ottobre, distribuito dal Luce: «Da anni volevo fare un film sulla zona di Piazza Vittorio, dove ho abitato fino ai 25 anni. Mi sono deciso solo in tarda età, e il risultato è un film su tutta la città e su alcuni suoi abitanti. Non è un bilancio esistenziale né politico, per carità: è

solo - per il momento, l'ultimo film, e se è venuto male, poco male. Roma è una lupa: una brutta bestia, piena di tranelle e di trappole, strafottente e orgogliosa, oleografica e trasterverina. Affascina i romani d'adozione come me, si fa odiare da chi non la conosce. È una città "cinematografata" assai prima che nascesse il cinema: è sempre stata una scenografia, prima pagana poi papista poi fascista, un contenitore di ogni potere che si sia presentato. Argan, che conobbi come sindaco intelligente e quindi sfiduciatore, la definiva - dal punto di vista urbanistico - una "polenta scodellata". Oggi in questa polenta ci sono 450.000 immigrati che sarebbero una grande opportunità culturale, se noi italiani non avessimo leggi restrittive e fortunatamente inapplicabili. Sono i figli delle colonie, della povertà imposta da noi europei: ora passano all'incasso, diventeranno milioni nel giro di pochi anni». E forse tra qualche anno uno di loro girerà il SUO *Gente di Roma*. Anche perché ha ragione Magni, quando dice, indirizzandosi a Scola: «Oggi ci sono 450.000 immigrati, quando Roma divenne capitale ospitò da un giorno all'altro 45.000 famiglie di funzionari statali sabaudi. Roma è un divenire continuo. Rimane la città dell'anima, la patria dei sogni. Per raccontarla non serve essere romani, chiunque arrivi diventa romano: e tu, Ettore, l'hai dimostrato».

al.c.

per cronista armato di registratore: «Sto facendo un'inchiesta sugli stranieri a Roma applicando la teoria del pedinamento alla Zavattini. Se lo ricorda Zavattini, vero?». Mastandrea annuisce, ma quando il pazzo scende e al suo posto si siede una ragazza africana da sballo, il romano de Roma tenta l'abbordaggio riciclando le battute che ha appena ascoltato, solo che il pedinamento di Zavattini diventa la marcatura a uomo alla Trapattini (ovviamente, va in bianco). Non è la prima spia di una memoria (cinematografica, politica, antropologica) spappolata, e guarda caso è il calcio a fare da cartina di tornasole: più avanti nel film, la videocamera di Scola si aggira per una manifestazione a San Giovanni, quella dove parlò Nanni Moretti. Una mamma politicamente impegnata, «distratta» dalla militanza, perde il figlioletto, e lo ritrova accudito da Fiorella Mannocchia e Francesco De Gregori. Anche lì, memoria di cinema sciolano (una strepitosa scena di *Dramma della gelosia* era ambientata a San Giovanni durante un comizio di Ingrao) con il sospetto di una micro-deriva verso la retorica ulivista: del resto il regista, già ministro-ombra, non ha mai fatto mistero delle proprie idee... subito dopo la videocamera insegue un gruppo di persone che entrano nella sezione ds di via dei Giubbbonari, e proprio mentre paventiamo l'inizio della *Cosa 2* scopriamo che si vedono una partita di Champions League ed esultano per il gol di Totti al Bernabeu, in Real Madrid-Roma. I casi sono due: o la politica non dà più risposte (ipotesi pessimista), o le dà solo mescolandosi con il mondo, sporcandosi le mani (ipotesi problematica). Quale ipotesi scegliamo? Forse la prima, perché *Gente di Roma*, sotto l'apparenza frammentaria e un po' randagia, è un film feroce, che accenna temi seri (l'immigrazione, il lavoro, la flessibilità) senza alcuna concessione «buonista», anzi, con un umorismo nero perfettamente visibile in almeno tre momenti: la scena al Verano in cui Rolando Ravello sente parlare i morti, che dicono le stesse fesserie che diciamo noi vivi (per cui non c'è speranza nemmeno nell'Aldilà), lo shock che colpisce la vecchietta del Ghetto quando incrocia le riprese di un film sulla deportazione degli ebrei romani (e qui viene in mente, di nuovo, *I mostri*: l'episodio *Presa dalla vita*) e lo strepitoso show di Arnoldo Foà in trattoria, nei panni di un anziano genitore che il figlio premuroso vorrebbe spedire in ospizio.

Ricordando Gassman (e Sordi)
E saremo maniaci, ma anche qui Scola cita se stesso, regalandosi un nanosecondo di tenerezza in una scena che è di debordante cattiveria: Foà insulta il figlio e tratta male tutti, camerieri e commensali (chiede gentilmente a una signora un po' vistosa: «Mi scusi, perché si trucca da troia? Faceva quel mestiere?»); si incazza vieppiu quando gli portano l'amatriciana fatta con la pancetta (si fa con il guancialetto!), poi ha un sussulto di umanità e mormora: «Però è buona».

Lì, senza darci il tempo di commuoverci, il montaggio stacca, e mentre la sala di Viareggio applaude a schermo aperto la prova del vecchio attore noi andiamo con la memoria al Gassman della *Famiglia*, che preparava gli spaghetti per sé e per il nipote: c'è sempre un attimo nel cinema di Scola in cui la pastasciutta «è buona», in cui ci si ritrova al «re della mezza porzione» o in qualche altra trattoria romana per riconciliarsi con se stessi e con il mondo. Fuori, poi, il mondo va come gli pare: tutto il pessimismo di fondo del cinema di Scola è riassunto in questo omaggio alla città che ha ospitato lui, irpino, e tutto il nostro cinema. *Gente di Roma* non è certo un capolavoro, come si diceva forse non è nemmeno un film, ma leggendolo come un saggio di Scola sul cinema di Scola - e quindi sull'Italia che lui e i suoi colleghi giullari hanno sempre osservato e studiato - diventa imprescindibile. È dedicato «a Alberto»: naturalmente si tratta di Sordi, il simbolo eterno di una Roma che non c'è più.

scelti per voi

MISTER HELP - CASA DOLCE CASA
Raitre 8,05
Non è mai troppo presto per avvicinare i bambini e i ragazzi ai problemi legati alla sicurezza e stimolare il senso di responsabilità verso se stessi e verso gli altri...

SPY
Raitre 21,00
Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Brian Cox. Usa 1996. 105 minuti. Azione. Una donna, affetta da amnesia, tenta di venire a capo del suo passato...



CAST AWAY
Canale5 21,00
Regia di Robert Zemeckis - con Tom Hanks, Helen Hunt. Usa 2000. 170 minuti. Drammatico. Chuck, un puntiglioso dirigente di una grande agenzia di spedizioni...

PERSONA
Raitre 1,00
Regia di Ingmar Bergman - con Bibi Andersson, Liv Ullmann. Svezia 1967. 79 minuti. Drammatico. Un'infermiera si occupa d'una attrice che, improvvisamente, ha deciso di non parlare più...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.25 SUSAN. Telefilm. "Mille modi per dire ti amo"...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 MISTER HELP
LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI. Rubrica "Casa dolce casa"...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon...

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica

giorno
20.00 AMEAGORNE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ
I GRANDI CONCILI. Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo...

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La famiglia Lopez"
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENTENZA...

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi
21.00 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm...

20.15 SPY. Film thriller (USA, 1997). Con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Craig Bierko...

20.15 SPY. Film thriller (USA, 1997). Con Geena Davis, Samuel L. Jackson, Craig Bierko...

CARTOON NETWORK
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

Eurosport
15.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO EUROPEO. Femminile: Jugoslavia - Germania...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
16.00 NON SOLO CALCIO. Doc.

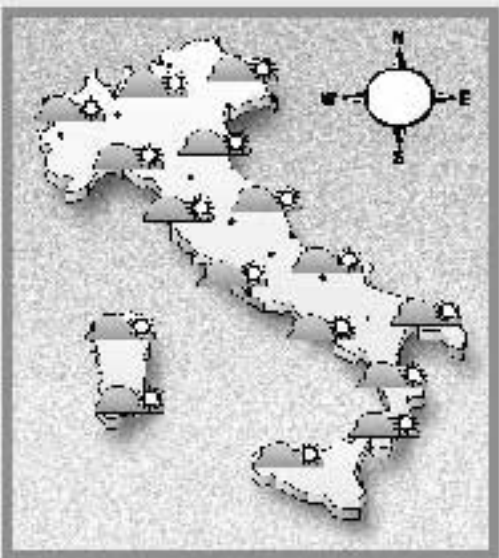
SKY CINEMA 1
15.15 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001)
17.05 29 PALMS. Film thriller (USA, 2002)...

SKY CINEMA 3
15.40 VIAGGIO A KANDAHAR. Film drammatico (Iran, 2001)
17.05 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999)

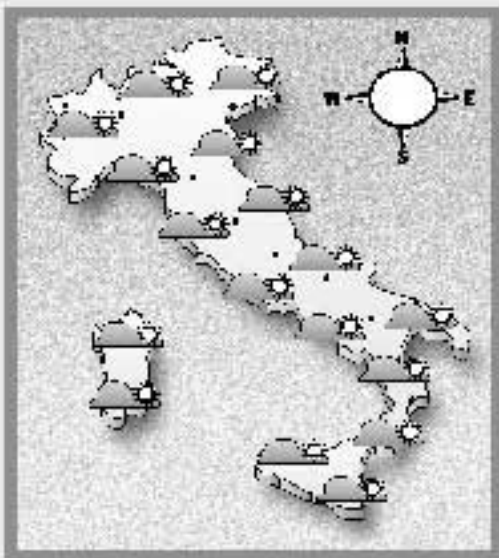
SKY CINEMA AUTORE
14.15 SINS OF THE FATHER. Film tv drammatico (USA, 2002)
15.50 DAZEROADIECI. Film drammatico (Italia, 2001)...

ALL MUSIC
14.55 TGA FLASH. Telegiornale
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA FLASH. Telegiornale

IL TEMPO
VENTI
MARI



OGGI
Nord: inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con tendenza a parziali annuvolamenti...



DOMANI
Nord: nuvoloso con piogge a carattere sparso. Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Toscana...



LA SITUAZIONE
Sulla nostra penisola persistono condizioni di stabilità con valori di pressione alti e livellati.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature 1, Temperature 2, Temperature 3. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

classici

TUTTO GLENN GOULD IN DVD IL NEW YORK TIMES ENTUSIASTA Secondo il New York Times di ieri è un'occasione imprescindibile per capire uno dei fenomeni pianistici della seconda metà del ventesimo secolo: sono i dvd contenenti la quasi totalità dell'opera di Glenn Gould, l'uomo che ha cambiato i destini della musica di Bach. Il critico Allan Kozinn sostiene che l'originalità di Gould sta il carattere televisivo della sua carriera, come si deduce dalla visione dei programmi che lo stesso pianista, morto nell'82, realizzò per la radio-tv canadese. Tre di questi programmi sono ora stati pubblicati dalla Sony: *Life and Times*, una sua biografia, *The Russian Journey*, che racconta il suo viaggio in Russia nel '57; *Exstasis*, una serie di concerti.

venetian journal

HYPER-POP CONTRO JAZZ ASCETICO: BIENNALE, LA MESSINSCENA DELLE LITURGIE MUSICALI

Giordano Montecchi

Tutto sommato mi fa piacere dirmi da solo una piccola tirata d'orecchie. Dall'ufficio stampa della Biennale musica di Venezia mi fanno osservare che non è mica tanto vero che, come abbiamo scritto ieri in questa pagina, la critica di musica «colta» ha disertato questa edizione targata Usa. Anzi pare che, nonostante lo scalpore e i turbamenti iniziali, ci siano stati addirittura più critici rispetto alle edizioni precedenti. Una presenza dunque e non un'assenza come ieri lamentavamo, magari resa meno evidente dal fatto che rispetto alle edizioni passate c'è molto più pubblico, più animazione, calore, discussioni, vitalità. A quanto pare il bilancio di questa Biennale sembrerebbe quindi profilarsi in tutto e per tutto positivo, con un progressivo aumento di consensi, ad onta delle variegate remore iniziali. Speriamo. Per il momento ritorniamo alla cronaca del penultimo giorno: cinque concerti al cui centro - oltre alla rapinosa apparizione del sempre adorabile e geniale Han

Bennink, il performer che ha letteralmente reinventato la batteria come macchina teatrale - campeggiava un autentico e turbolento ossimoro della musica d'oggi: Django Bates' Human Chain & Smith Quartet accostato al trio Muhai Richard Abrams-Roscoe Mitchell-George Lewis: bianco vs nero, divertimento vs ascesi, indigestione vs essenzialità. Django Bates sembra un ragazzino inglese schizzato. Sembra, ma in realtà ha 43 anni, è un eccellente pianista jazz e, sotto un cappellino demenziale con quattro antenne tipo omino verde (non si capisce se fa il verso a Star Wars o alla Regina Elisabetta), il suo cranio racchiude un bel po' di cose interessanti. Per l'occasione il suo quintetto si presenta affiancato da un quartetto d'archi: un surplus dolcissimo e «adult oriented» per una sorte di «hyper-pop», un continuo mitragliante e deragliante riarrangiamento di stereotipi e di standards notissimi di cinquant'anni di musical e di pop music (da My Way a New York

New York, da Over the Rainbow a Someone in Love, ecc.). Una cover-band che inizia col massaggio lounge più ammiccante e finisce con le frustate più gagliofe e imprevedibili, a base di gragnuole midi, funky disarticolate, continui scarti stilistici, ritmi da triplo salto carpiato. Musica anche da vedere, che, oltre al cappellino del leader e a quella sua aria da discoloro che darebbe i cinque anche al Papa in persona, ha le sue chiavi in una luce plastificata, color caramella e in una platinata cantante-totem (Josefine Lidstrand), messa lì più per gli occhi che per le orecchie, con la sua indolenza burrosa, la voce suadente e anonima e una vaga somiglianza alla Kim Novak dei tempi d'oro. Musicalmente sempre in bilico fra entusiasmi e scivoloni, questa parodia iconoclasta gronda sarcasmo sì, ma al suo confronto il vetriolo amaro dei vari Zappa o Zorn suona ormai datato, naïf quasi, quando ancora si credeva valesse la pena incazzarsi. Passa

mezz'ora e siamo aglantipodi. Su un palcoscenico più nero del carbone fanno la loro ieratica entrata Muhai Richard Abrams, Roscoe Mitchell, George Lewis, pianoforte, sax e trombone: un riassunto della «black music» più radicale e intellettualizzata degli ultimi decenni. Silenzio. Il balbettio di una nota sperduta e solitaria. Un tasto del pianoforte premuto appena e tenuto, laggiù nella regione più grave e oscura. Silenzio, un'altra nota, poi un rumore, frammenti, balbuzie che a poco a poco proliferano fino allo scatenamento collettivo senza freni della polifonia improvvisata. C'è un sentore di antico, di immobile, di sguardo retrospettivo. Si percepisce la messa in scena cupa e abbagliante di un mondo che non esiste più: la new thing, il jazz come lotta rivoluzionaria. Provo un misto di tenerezza e di insolenza per una liturgia troppo identica a se stessa. Cariatidi, mi scappa detto con qualcuno: mi guarda come si guarda un traditore.

Uragano Santana, in nome della pace

Roma, in diecimila per lo sciamano del latin-rock: «Abbiamo bisogno di compassione, non di guerra»

Silvia Boschero

ROMA C'è un'immagine che rimarrà impressa in maniera indelebile negli occhi dei diecimila accorsi a vedere il concerto romano di Carlos Santana: il figlio dei mariachi che dopo quasi tre ore di musica suonata che meglio di così non si può, si inginocchia ossequioso di fronte al suo pubblico per una trentina di secondi. Secondi infiniti durante i quali a chiunque è venuto in mente di salire sul palco e prenderlo per mano, tirarlo su, perché tanta abnegazione nei confronti di chi lo ama mette addirittura in imbarazzo, perché ha già dato tantissimo, alla storia e alla notte del palasport romano.

È troppo, non siamo abituati nel mondo del music business a incontrare personaggi così generosi, che in decenni di musica e di concerti continuano ancora a nutrire questa sanissima passione per ciò che fanno. Chi ha incontrato personalmente Santana sa che il re del Messico è un uomo capace di «emanare» una forza, una tranquillità d'animo e una compassione verso le cose del mondo che nessun altro collega possiede. È andato a scuola dallo stregone, Carlos, e con sé porta sempre quell'angelo protettore che pare evocare ad ogni assolo.

Un angelo capace di mandare in estasi il pubblico: diecimila mani che si alzano in cielo mentre l'ottima band (due percussionisti infallibili, lo straordinario e fido tastierista Chester Thompson, un bassista, due fiati e due vocalist virtuosi), macina quella mistura micidiale di latin-pop, jazz e rock acido con l'aggiunta dei nuovi ritmi urbani dell'hip hop. Nessuno scappa all'incantesimo dello sciamano, neppure i mille invitati vip (mille su diecimila fa il dieci per cento, non poco), che poco prima si erano abboffati di tartine e spumantino gentilmente offerti dalla nuova Spa che gestirà lo spazio per dodici anni. Non male vedere la nobiltà romana al gran completo che balla la salsa a braccetto con il mondo dell'imprenditoria e quello dello spettacolo. Ma si sa, il nuovo Palasport (oramai i romani dovranno mettersi in testa che si chiama Palalottomantica, un nome che quando hai finito di pronunciarlo il concerto è già a metà), oltre che accogliere la musica e le manifestazioni sportive, si candida ad essere sede di convention e altre amenità del genere. In effetti, nonostante le modifiche non siano enormi



Carlos Santana in concerto

ad occhio nudo, la ristrutturazione del vecchio PalaEUR ha leggermente migliorato l'acustica che negli anni passati aveva fatto arrabbiare non pochi avventori. Oggi una sorta di grosso fiore rosso fonoassorbente domina il centro del soffitto e le note non sbattono più impazzite da una parte all'altra del palazzetto come un tempo.

Carlos entra suonando *Jingo*, il suo celebre capolavoro del 1966 tra tastiere psichedeliche e jazz latino, ed è subito estasi. Poi, nel corso delle ventitre canzoni, lascia continuamente la scena ai due cantanti che arrangiano la folla con la tecnica infallibile del «call

and response» e la gestualità della musica della strada. Sono loro a spostare abilmente la tensione musicale su un altro piano: quello che dagli assoli mitici di Santana fa atterrare il pubblico sul parquet di un enorme salsodromo tanto che il concerto sembra trasformarsi in una gigantesca scuola di ballo latinoamericano. Intanto lo sciamano suona per la sua band, ritraendosi indietro, scomparendo dai conchi di luce che abbagliano il palco. Intona i nuovi classici del suo ultimo pluripremiato best seller *Sciaman*, si concede la reinterpretazione di un pezzo di Miles Davis e un tributo allo scomparso John-

ny Cash fino a quando, dopo due ore di cardiopalma, sul mega schermo alle due spalle appare, in una grafica kitsch, un simbolo incontrovertibile, quello di una colomba bianca che prende il volo. Ha qualcosa da dirci questo mistico della Nuova Era che parla con la saggezza degli iniziati: «Romani, messicani, italiani, cattolici, buddisti, siamo tutti la stessa cosa. Siamo uno spirito multidimensionale, siamo punti di luce. Quando passeremo a miglior vita nessuno verrà a chiederci se siamo cattolici, musulmani o altro. Veniamo dalla luce». E poi, nello sforzo di farsi intendere meglio da

chi lo guarda a bocca aperta: «Noi rappresentiamo l'altra America. Non Bush. Noi vogliamo pace, compassione, pace sulla terra, no alla guerra!». E giù, uno scroscio di applausi che non finisce mai. Come non finisce mai il concerto, neppure con quello che sembra essere il gran finale scoppiettante di *Black magic woman* ritmata da straordinari assoli di percussione e *Oyo como va*. Santana esce ma rientra subito per intonare un trascinate rock and roll boogie dove con la chitarra si diverte a citare continuamente Jimi Hendrix fino all'acclamatissima *Corazon espinado*. Non è ancora tutto, perché rientra, gioca col pubblico chiedendogli se qualcuno ha una richiesta, si domanda se c'è chi vorrebbe classici come *Samba pa ti* o *Europa* e poi si

permette di non accontentarsi. Perché c'è qualcosa d'altro che Santana ha bisogno di dire: «Quando le torri di New York sono venute giù, un nuovo bambino è nato, una nuova consapevolezza. Quella per cui la corruzione della religione e quella della politica sono la stessa cosa. Noi siamo i nuovi architetti di domani, noi dobbiamo creare un mondo di pace e compassione. Tutti uguali, dall'India all'Africa, dal Sudamerica all'Italia a Roma». E poi attacca «una canzone nata per celebrare un nuovo mondo, non il mondo di Bush ma quello della pace». È Santana, vero al cento per cento, quello che di lì a poco si inginocchia di fronte a quello «spirito multidimensionale», a quel «cono di luce» che è il suo pubblico, ma che è lui stesso. Lo sciamano.

Oggi si vota per il presidente-sovrintendente dell'ente romano. In lizza Perticaroli, Cagli, Giuranna, Panni, Desderi

Santa Cecilia, la battaglia del dopo-Berio

Stefano Miliani

ROMA Una partita decisiva per la musica italiana sta per iniziare. Decisiva perché accompagnerà le sorti della più antica istituzione, l'Accademia nazionale di Santa Cecilia a Roma, riflettendosi sull'intero panorama della penisola. Nel frattempo iniziano le corse per occupare la neonata direzione della Musica del riformato ministero per i Beni e le attività culturali mentre la Scala di Milano è scossa dall'opzione tra Muti (che resterà) e il sovrintendente (forse in partenza) Fontana. Oggi si vota per il presidente-sovrintendente dell'ente romano che dovrà raccogliere l'eredità prestigiosa ma complessa, difficilmente eguagliabile, di Luciano Berio, scomparso a maggio. I 63 accademici votano nell'urna o per posta indicando un membro dell'Accademia stessa. Due sono i nomi in pole position: Sergio Perticaroli, vicepresidente che ricopre le funzioni della

maggior carica dalla morte del compositore ligure, e Bruno Cagli, già sovrintendente della Fondazione per due mandati a partire dal '90. Fioccano anche altri nomi: il violista Bruno Giuranna, che nel 2000 contese la poltrona a Berio, il direttore Marcello Panni, il sovrintendente del Massimo di Palermo nonché direttore d'orchestra nonché direttore artistico nonché ex cantante Claudio Desderi (che non avrebbe chance). Ma loro dovrebbero servire più a convogliare o dirottare consensi nel corso dei lavori. Infatti, salvo sorprese clamorose, il voto odierno non sortirà il nome dell'eletto: alla prima votazione e alla seconda (da tenersi entro un mese) al vincitore servono i due terzi dei votanti, dopo basterà il 50% più uno. Berio passò per un solo voto e dopo quasi un anno.

Stavolta si dovrebbe (e sarebbe opportuno) essere più celeri. Anche perché il momento, per Santa Cecilia, è delicato. Cagli al momento pare riscuotere più crediti. Vanta una forte

continuità con l'istituzione sinfonico-corale romana, ha buoni rapporti con molti artisti. Studioso specializzato nell'opera italiana e francese fra '700 e '800 e in Paganini, saggista, critico musicale, divulgatore in radio e tv, autore di libretti e regie liriche, ha tra l'altro avuto un ruolo importante nella piena rivalutazione di Rossini dirigendo la Fondazione di Pesaro, dando il via all'edizione critica del compositore marchigiano, guidando il primo Rossini Opera Festival.

Perticaroli può dire di essere stato l'uomo più vicino a Berio. Da oltre un decennio negli uffici di Santa Cecilia, formatosi come pianista, con un'attività concertistica alle spalle, molto impegnato nella didattica, è vissuto internamente soprattutto come valido riferimento della vita amministrativa e gestionale. Ma il presidente-sovrintendente (ruolo senza eguali nelle altre Fondazioni lirico-sinfoniche) qui deve anche avere un forte carattere artistico e questo può essere il punto de-

bole di Perticaroli. Quanto a Desderi, l'anno scorso, diventato sovrintendente del Massimo di Palermo, voleva mantenere il posto nel consiglio d'amministrazione di Santa Cecilia: molti non hanno apprezzato anche perché è impensabile svolgere bene due incarichi simili.

Tra gli accademici chiamati al voto ci sono Claudio Abbado, Riccardo Muti, Roberto de Simone, Maurizio Pollini, Mario Brunello, Riccardo Chailly, Sylvano Bussotti, Uto Ughi, Salvatore Accardo. Sanno quale responsabilità li attende: Santa Cecilia è istituto storico di studi e formazione musicale, l'orchestra e il coro sono compagini solide, strutturate, tra le migliori d'Italia. Berio aveva ampliato molto il discorso alla musica d'oggi coronando un successo strepitoso con il «progetto Pollini», il sovrintendente dovrà garantire all'Accademia un ruolo centrale nella programmazione e nell'uso del Parco della musica. Il compito non è facile.

altri fatti

«NULLA SI SA...» VINCE IL MILANO FILM FESTIVAL Si è conclusa ieri l'ottava edizione del Milano Film Festival con il premio al miglior lungometraggio per *Nulla si sa, tutto si immagina...* secondo Fellini di Susan Gluth (Germania), un viaggio felliniano attraverso storie e personaggi.

I POLITICI SU LA7, BOOM DI ASCOLTI Piacciono i politici che in tv, smessi i panni abituali, si raccontano in una dimensione assolutamente privata. È la formula di *Vite allo specchio*, la nuova trasmissione di La7 condotta dalla giornalista Monica Setta, che ha chiuso la prima settimana di programmazione con un risultato assolutamente straordinario per la rete: il 3,4% di share e circa 20 mila e-mail di commento degli ascoltatori. Basti pensare che il processo di Biscardi si assiste normalmente al 3%.

GNOCCHI, CORNA & CROZZA A «LA GRANDE NOTTE» Torna da oggi su Raidue alle 22.45 *La Grande Notte*, con Gene Gnocchi e Luisa Corna, al debutto sul palcoscenico del varietà diretto da Paolo Beldi, con la partecipazione straordinaria di Maurizio Crozza, nei panni di nuovi devastanti personaggi. Ospiti del primo appuntamento con lo show satirico che premia gli avvenimenti più stravaganti della settimana, il cast femminile dell'ultimo film di Tinto Brass e Vitaliy Petrov, trainer del campione olimpico Giuseppe Gibilisco. *La Grande Notte* è un programma di Paolo Beldi, Luca Bottura, Fabio Di Iorio, Francesco Freyre, Gene Gnocchi, Dario Tajetta.

tutto in 24ore

a teatro/1

Abbonamenti al Puccini si parte da giovedì 25

FIRENZE Ancora un po' di pazienza per la campagna abbonamenti del Teatro Puccini (nella foto): invece che da oggi, come annunciato, sarà possibile sottoscrivere l'Abbonamento a scelta e l'Abbonamento Off-University solamente da giovedì 25. Entrambe le formule rappresentano una novità per il teatro, che vuole offrire al suo pubblico maggiori possibilità di scelta e abbinamento degli spettacoli in cartellone, cercando di mantenere dei prezzi contenuti. Info allo 055/362067, prevendite Box Office o cassa del teatro.



l'incontro

Colloqui sull'architettura all'Accademia del disegno

FIRENZE Quest'oggi alle 17.30, presso la Sala delle Adunanze dell'Accademia delle Arti del Disegno (via Orsanmichele, 4 a Firenze) si terrà il primo appuntamento di Colloqui d'Architettura. Protagonista sarà Paolo Portoghesi - architetto, storico e critico -, esperto in Rinascimento, barocco romano, Liberty e architettura moderna. I prossimi incontri si terranno sempre il lunedì con Francesco Guerrieri (29/9) e Adolfo Natalini (6/10). Informazioni allo 055/219642.

a teatro/2

Alle Fonti della Pescaia di Siena la Lut mette in scena Kerouac

SIENA Entra nella fase calda "Voci di fonte", la rassegna di teatro, musica, danza e video dedicata all'acqua, organizzata dalla Lut - Centro di produzione e ricerca teatrale. Domani sera (ore 21.30) il regista Giuliano Lenzi metterà in scena in prima nazionale "Orfeo emerso", tratto dall'omonimo testo di Jack Kerouac per la prima volta tradotto in italiano e appena pubblicato da Mondadori. Le Fonti della Pescaia saranno lo scenario naturale e perfetto per questa novella allegorica, firmata dal più noto autore della beat generation. Per informazioni e prenotazioni tel. 349/5527230.

la mostra

I costumi tradizionali della Corea al cenacolo del Ghirlandaio

FIRENZE Venti d'Oriente al cenacolo del Ghirlandaio di Ognissanti di Firenze, con "Il paese dei colori", la prima esposizione di hanbok (costumi tradizionali) e pojagi (sorta di borse ante litteram, in stoffa annodata) organizzata in Italia, voluta dalla Regione Toscana. Dalla Corea fino a noi sono giunti questi preziosi oggetti, testimoni di una cultura millenaria sconosciuta ai più, non solo nel nostro paese. La mostra resterà aperta fino al 14 ottobre, lunedì, martedì e sabato alla mattina, gli altri giorni al pomeriggio.

LIVORNO

Table listing theaters in Livorno: GRANDE MULTISALA, MEDUSA MULTICINEMA, QUATTRO MORI. Includes details like address, phone, and showtimes.

CASTIGLIONCELLO

Table listing theaters in Castiglione: CASTIGLIONCELLO, MARCIANA MARINA, PIOMBINO, ROSIGNANO SOLVAY. Includes details like address, phone, and showtimes.

CENTRALE

Table listing theaters in Central: CENTRALE, ITALIA, NAZIONALE, BARGA, PUCCHINI, ROMA, FORTE DEI MARMI, MULTISALA NUOVO LIDO, PIETRASANTA COMUNALE, PIEVE FOSCIANA VIAREGGIO, CINEMA TEATRO POLITEAMA, EDEN, EOLO. Includes details like address, phone, and showtimes.

GOLDONI MULTISALA

Table listing theaters in Goldoni: GOLDONI MULTISALA, CARRARA, MARCONI, SUPERCINEMA, MASSA, ASTOR, SPLENDOR MULTISALA, PISA, ARISTON MULTISALA. Includes details like address, phone, and showtimes.

150 posti

Table listing theaters in Pisa: SON FRÈRE, CINEMA ESTIVO ROMA, ISOLA VERDE, MULTISALA ODEON, 3-PISA, 4-GENOVA, NUOVO, PONSACCO, ODEON, MASSIMO, ROMA, VOLTERRA, CENTRALE CRISTALDI, CENTRALE LEONE, PRATO, ASTRA, EDEN, EXCELSIOR, PISTOIA, GLOBO, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI. Includes details like address, phone, and showtimes.

MONTECATINI

Table listing theaters in Montecatini: ADRIANO, IMPERIALE, QUARRATA NAZIONALE, SIENA, CINEFORUM ALESSANDRO VII, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, ASTORIA, GARDEN, POGGIORSINI CARIBALDI, ITALIA, SINALLINGA, MULTIPLEX SINALLINGA. Includes details like address, phone, and showtimes.

teatri

Firenze

Table listing theaters in Florence: AMICI DELLA MUSICA, ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI, FLORENCE SYMPHONETTA, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, PALASPORT, SACHALL, SASCHALL. Includes details like address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Florence: Lungarno A. Moro, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, TEATRO CANTIERE FLORIDA, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DELLE DONNE, TEATRO DI RIFREDDI, TEATRO ESTIVO IL BOSCHETTO, TEATRO LE LAUDI. Includes details like address, phone, and showtimes.

Table listing theaters in Florence: Campagna abbonamenti, TEATRO NUOVO, TEATRO PUCCHINI, TEATRO REIMS, TEATRO VERDI, PICCOLO TEATRO DI RUFINA, Scandicci, Prato, TEATRO METASTASIO. Includes details like address, phone, and showtimes.

giorno & notte

Il musical più applaudito torna a Firenze: dal 4 ottobre Notre Dame de Paris è al Palasport

- NOTRE DAME DE PARIS TORNA A FIRENZE Dal 4 al 12 ottobre torna al Palasport di Firenze «Notre Dame de Paris», l'opera scritta da Riccardo Cocciante e Luca Plamondon...
INCONTRI Si tiene oggi nella Sala Strozzi dell'Università di Firenze il seminario sul bando per il 2004 del programma Ue con il professor Ennio Di Nolfo...
MUSICA Nelle sale del museo della Preistoria a Firenze (via Sant'Egidio 21) alle 16 si tiene un concerto di



Un'immagine di «Notre Dame de Paris»

- fiarmonica classica con il musicista Fabio Colaceci. In programma pagine di Bach, Frescobaldi, Albeniz. Ingresso libero. Al Jazz Club di Firenze (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15) e di scena la bossa nova da Tom Jobim a Caetano Veloso...
CINEMA Nel cortile delle Murate a Firenze alle 21.30 si proietta «La polveriera» di Goran Paskaljevic. A Europacinema a Viareggio al cinema Politeama e al cinema Eden si proiettano oggi «A different way» della regista svedese Christina Olafson...
CORSI Sono aperte fino ad esaurimento posti le iscrizioni ai corsi di storia dell'arte presso la sede del Quartiere 2 a Firenze in piazza Alberti 1/a.

- di arte e letteratura del Novecento italiano, sul Romanticismo, i Commitenti e capolavori a Firenze fra Duecento e Cinquecento, e poi l'arte dall'antico Egitto all'età barbarica e la moda dell'Ottocento. A partire da sabato 25 settembre avranno inizio i corsi, mediante visita guidata, «Firenze da riscoprire» (10 lezioni, 80 euro, biglietti di ingresso esclusi) e «I grandi musei di Firenze» (12 lezioni, 100 euro, biglietti di ingresso esclusi). Info: 055/2767822-055/2382804-055/6448173.
Parte quest'anno all'Università di Firenze il master di primo livello in lingua russa con specializzazione nel settore turistico. Il corso, suddiviso in due semestri, inizia a novembre e comprende uno stage in azienda. Possono parteciparvi 25 laureati che devono presentare la domanda di ammissione entro martedì 30 settembre presso la segreteria amministrativa post-laurea in via Gino Capponi 16r. Le informazioni e il modulo di ammissione sono disponibili alla pagina web www.unifi.it/unifi/linguistica. Oppure si può telefonare al numero 055/2756844-7858.
Riprendono ad Arezzo i corsi di inglese, spagnolo e tedesco organizzati dall'Arcl. Info: 0575/302198.

Non capirai mai
il silenzio degli stranieri
se non conoscerai
le loro lingue

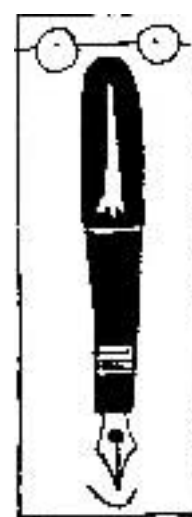
Stanislav Lev

LE STORIE DI ASTI

Roberto Carnero

Si sa che i temi delle fiere del libro e dei festival letterari sono spesso pretestuosi, o rappresentano dei fili molli per tenere insieme autori, opere ed eventi piuttosto eterogenei. Quest'anno l'argomento di «Chiaroscuro - Tutti i colori del libro», che si apre ad Asti domani per chiudere nella serata di domenica 28, è piuttosto generico: «Ma quante storie!», recita il titolo di questa edizione 2003, la settima per una manifestazione ormai consolidata. A causa dei ritardi negli stanziamenti dei fondi da parte degli sponsor, quest'anno si è passati da giugno a settembre (e queste difficoltà economiche - lo scriviamo tra parentesi - purtroppo sono ormai una costante di molti eventi legati alla cultura: triste segno dei tempi). Insomma, «le storie»: un tema molto lato. Parlando di libri è come dire: un po' di tutto e un po' di niente.

Eppure questa scarsa definizione dei confini non spiace più di tanto, perché poi, andando a scorrere il programma, si possono trovare dei filoni ben precisi. Tanto per cominciare, oltre alle «storie», la «Storia» con l'iniziale maiuscola. Magari quella del Sud America, a partire dal golpe cileno, di cui commemoriamo il trentesimo anniversario. Tra gli ospiti di Chiaroscuro c'è Luis Sepúlveda, cileno di nascita, che della dittatura di Pinochet ha sperimentato in prima persona la spietata repressione e che è da poco in libreria con il volume *Il generale e il giudice* (Guanda), nel quale ripercorre la «storia dell'infamia» degli anni del pinochetismo. C'è poi la poetessa Carmen Yáñez, finita, nel 1975, nelle mani della polizia politica di Pinochet e, dal 1981, in esilio in Svezia, dove ha iniziato la propria carriera poetica (ricordiamo, sempre presso Guanda, l'antologia dal titolo



Abitata dalla memoria). C'è poi l'argentino Rolo Diez, anch'egli esiliato, prima in Spagna e poi in messico, dove si dà alla scrittura giornalistica e narrativa: Marco Tropea sta per far uscire *Il passo della tigre*.

Insomma, numerosi i nomi di richiamo, gli autori che qui ad Asti presenteranno in anteprima i loro ultimi lavori. Ricordiamo la spagnola Almudena Grandes, che, resa celebre nel 1989 dal romanzo *Le età di Lulu* (da cui l'omonimo film per la regia di Bigas Luna), ora ha appena pubblicato *Gli anni difficili* (Guanda), e l'irlandese Colum McCann, considerato uno dei più brillanti talenti della nuova narrativa in lingua inglese, il quale ha scritto una biografia romanizzata di Rudolf Nureyev: *La sua danza* (Marco Tropea), da pochi giorni in libreria. E ancora, tra gli stranieri, dobbiamo fare menzione di Sayed Kashua, di Paco Ignacio Taibo II, di Robert Katz, del politologo Emmanuel Todd, ma anche di celebrità di casa nostra come Giorgio Conte, Carlo Lucarelli, Giorgio Faletti.

Per ulteriori informazioni: www.chiaroscurofestival.it.

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

Quel che resta del Sogno

Amos Oz è, nel drappello dei grandi scrittori israeliani, uno dei più duttili quanto a stile narrativo: ha scritto un romanzo succinto come una favola, *Una pantera in cantina* e altri come *Conoscere una donna*, *Michael mio*, *Fina* delle più canoniche duecentocinquanta-trecento pagine, nella *Scatola nera* ha resuscitato la forma epistolare e nello *Stesso mare* ha allestito un pastiche di prosa classica, prosa quasi sapienziale e prosa scandita come fossero versi. Per nararci i suoi primi quindici anni di vita, Oz ha scelto ora la più fluviale delle architetture: *Una storia d'amore e di tenebra* (in italiano per Feltrinelli, nella bella traduzione di Elena Loewenthal) è un romanzo autobiografico ampio seicentoventisette pagine. Tante ce ne volevano per dipingere lungo un secolo, con levità, umorismo, pathos e tenerezza, il doppio corteggio familiare, paterno e materno, che, da Odessa e dalla Polonia, approdò a Gerusalemme. Un corteggio popolato di figure come il prozio Josef Klausner, propugnatore del binomio «Giudaismo e Umanesimo», la nonna Shlomit che avrebbe trascorso gli anni della sua nuova vita nel Levante in una patologica caccia ai microbi, lo zio David restato in Europa «fino alla fine» e lo ucciso dai nazisti con moglie e bambino. Corteggio che si incarnò nei due studenti universitari, Yehudah Arie Klausner e Fania Musmam, che si incontrarono nel 1936 e, nella città santa, lo diedero alla luce nel 1939. Questo è l'amore. La «tenebra» è quella cui il libro allude all'inizio, e in cui precipita nel finale: il buio straziato intorno al suicidio della madre, la bruna e riservata Fania morta per eccesso di barbiturici nel 1952, quando il suo unico figlio Amos aveva tredici anni. Ma la «tenebra» era anche il nome di un orizzonte: di là dai Monti di Tenebra, infatti, vivevano i pionieri e le pioniere dei kibbutz, ai quali, quindicenne, Amos Klausner si unì ribattezzandosi Oz e buttando via col cognome tutto il resto. Per tornare, su quel «resto», con questo libro, solo oggi che è ultrasessantenne. Spiega Oz che del suicidio di sua madre non aveva mai parlato con nessuno,

Un romanzo fiume, pieno di pathos e ironia, per raccontare i primi quindici anni della sua vita nella Gerusalemme povera, cosmopolita e coltissima degli anni Quaranta. E per tornare sulla tragedia, fin qui rimossa, della sua infanzia: il suicidio di sua madre Fania. A colloquio con lo scrittore israeliano Amos Oz

Una storia d'amore e di tenebra è un testo che regala ai cultori di questo scrittore (tradotto in una ventina di lingue e leader del movimento pacifista Peace Now) alcune chiavi interpretative: spiega lui stesso, esplicitamente, ecco, così è nato questo o quel mio personaggio. Più implicitamente, la «tenebra» finale ci fa capire dove nascono alcune sue figure femminili, come la Hannah di *Michael mio* o la Ileana della *Scatola nera*, la cui intensità è così parossistica da sfiorare la vibrazione metallica dell'isteria. Amos Oz, a Roma per presentare il romanzo, è loquace, ma ha occhi azzurri che si stringono, vigili, mentre ascolta.

Nel 1954 lei decise di cancellare il gracie, fantasioso e chiacchierone Amos Klausner, quindicenne, e di rinascere come giovane «eroe» di Israele. Poi, per quasi trent'anni, è vissuto nel kibbutz «Hulda». Ora torna su quei primi e rimosi quindici anni di vita con questo romanzo-fiume. Cosa l'ha spinto?

C'è una spiegazione breve: i miei nipoti. Cinque anni fa per la prima volta uno di loro mi ha chiesto se mi ricordavo di mio nonno e io gli ho dato questa risposta lunga seicento pagine. E c'è una spiegazione più ampia: avvicinandomi ai sessant'anni ho sentito il bisogno di comunicare con i miei genitori, morti molti

anni prima. Avevo bisogno di sapere perché mi avevano fatto nascere a Gerusalemme e di capire da che cosa fossero scappati e cosa volessero da me. Avevo un'età in cui, ormai, non ero più arrabbiato con loro. Molta gente scrive le proprie memorie per effettuare una resa dei conti col resto del mondo, vendicandosi di quanti li hanno insultati. E per uccidere nuovamente i propri genitori. Non nel mio caso. Ho scritto questo romanzo in un momento in cui l'ira si era spenta ed ero pieno di curiosità ed empatia verso di loro.

Lei scrive come voi immigrati tra le due guerre in Palestina considerate «con pietà e un pizzico di ribrezzo» gli ebrei che arrivavano dall'Europa poi, «travolti e stremati, reietti del mondo»: «Chi aveva colpa se erano rimasti lì ad aspettare Hitler invece di venire qui per tempo? E perché si erano lasciati condurre come

pecore al macello?» aggiunge riproducendo una specie di sentire comune. È una pagina scioccante.

La mia ira non andava agli ebrei ma all'Europa. Dai miei genitori ho ereditato un sentimento ambivalente. Gli ebrei erano gli europei più convinti, settant'anni in anticipo sugli altri quando, tra le due guerre, tutti erano nazionalisti, il patriota bulgaro come il patriota norvegese. Parlavano molte lingue, mio padre undici, mia madre sette, perciò li chiamavano «cosmopoliti», parola dispregiativa sia nel vocabolario nazista che in quello comunista. Ora so che i miei genitori hanno nutrito un amore non corrisposto verso l'Europa: amavano la sua cultura, la sua storia, il suo paesaggio, l'arte, erano pazzi per la sua musica, e l'Europa li ha espulsi con odio. Per fortuna, perché semo sarebbero stati uccisi. Questa ambivalenza esiste ancora in me: volevo diventare un pioniere

israeliano perché desideravo dimostrare all'Europa che tutto ciò che è europeo potevo farlo meglio, il socialismo, la cultura, l'agricoltura. Tutto.

Ci è riuscito?

No, naturalmente. Chi riesce a realizzare il suo sogno dei quindici anni? È nella natura della fantasia rimanere meravigliosa finché resta tale. Per me, Israele è un sogno realizzato. Quindi è una delusione. Per definizione.

Suo padre era un impiegato di biblioteca. Ma lei descrive un ambiente familiare coltissimo: in visita dallo zio Josef, inventore di una parte del lessico del nuovo ebraico, capitava di incontrare Isaiah Berlin e Ben Gurion e, uscendo dal suo villino, di entrare in quello dirimpetto dove viveva Shmuel Yosef Agnon, Nobel per la letteratura nel '66. Era un'élite?

No, a Gerusalemme erano tutti scienziati, scrittori o poeti. Anche il postino: aveva una laurea presa in non ricordo più quale università tedesca. Il farmacista Heinemann, dal quale ci recavamo per telefonare, in Polonia era stato un chirurgo famoso. Tutti avevano un bagaglio intellettuale, tutti erano infelici, erano dei rifugiati e sognavano di tornare un giorno in Europa. Era un ambiente molto disorientante per un bambino: tutti avevano due identità, parlavano molte lingue e avevano una storia segreta.

Tutto ciò che contava era fatto di parole scritte, a proposito della sobrietà in cui vivevate e, insieme, dei racconti sul mondo perduto, l'Europa, con cui sua madre Fania le alimentava la fantasia. Nasce qui la sua vocazione?

Sì. Ho sempre desiderato diventare scrittore. C'era qualcosa sotto il pavimento, dietro i muri, sul soffitto che non potevo vedere, che



Una processione a Gerusalemme negli anni Quaranta. A sinistra lo scrittore israeliano Amos Oz

non era per me, a cui non potevo arrivare.

La fioritura della narrativa israeliana negli ultimi vent'anni è un meraviglioso enigma. Pensa che possa avere, chissà, a che fare con la sobrietà, con una minore schiavitù dal consumismo?

Consumiamo. Ma siamo troppo occupati per parlarne. Anche in Israele le persone vanno nei grandi magazzini, ma poi li espande una bomba, così scriviamo dei morti, anziché dei consumi. C'è una normalità strana in mezzo alla guerra. Pensi a questa immagine: c'è una cittadina eretta sul pendio di un vulcano in eruzione. E qui c'è una vedova di mezza età che di notte non chiude occhio, ma non per il vulcano, perché sente che di là dal muro suo figlio di sedici anni non riesce a dormire. E suo figlio non riesce a dormire perché oltre il suo muro c'è un'altra donna matura, che gli piace, e questa a sua volta non dorme perché sua figlia esce con un uomo che ha il doppio dei suoi anni e questi non dorme perché non riesce a essere eletto sindaco. Questo è Israele: il vulcano c'è e noi apprezziamo di più le banalità della vita, siamo grati per cose che in Europa vi disgustano, le delizie del piccolo borghese che, per un israeliano, rappresentano la risposta a distruzione e disperazione.

Ma per noi il Consumo è vera religione. Nei vostri romanzi questo non appare: lei, come Yehoshua, come Grossman, come Liebrecht, non evocate spreco, né di oggetti né di affetti.

Penso che in tutto il mondo capitalista sia in corso una campagna di lavaggio del cervello: buttate via ciò che avete e comprate la cosa nuova. È l'infantilizzazione sistematica della società. Cessate di amare ciò che avete amato ieri. In Israele su un muro ho visto un graffito: «Siamo nati per fare lo shopping». Ora, per fortuna, noi abbiamo ancora un po' di memoria materiale e spirituale del passato. Le persone sono ancora affezionate a qualcosa che hanno da anni e che hanno portato lì con sé. Uno dei motivi per cui ho scritto questo libro è appunto cercare di trarre in salvo alcune di queste reliquie.

In due romanzi, «Conoscere una donna» e «Michael mio», lei ha compiuto un viaggio vertiginoso nella psicologia femminile. È un tributo che ha pagato alla singolare figura del suo nonno paterno, che descrive oltre i novant'anni ancora in attività galante e impegnato nell'inesausta curiosità di capire l'anima delle donne. O, più dolosamente, all'enigma del suicidio di sua madre?

Ho voluto scoprire la mia parte femminile. Perché mi ci sono addentrato? Volevo risolvere il mistero della morte di mia madre. Ma anche rendere omaggio all'infatuazione permanente che mio nonno nutriva per l'altro sesso. Scrivo che il mondo è pieno di uomini che adorano il sesso e odiano le donne. Lui amava il sesso e amava le donne. Anch'io.

«Una storia d'amore e di tenebra» è un romanzo o un' autobiografia?

A volte i fatti sono il nemico peggiore della verità. Mia nonna, secondo il certificato di morte, è morta per attacco cardiaco, in effetti è morta per eccesso di pulizia e, forse, per motivi più profondi. Ho voluto cancellare la demarcazione tra vita e finzione. Non tutto in questo libro reggerebbe a un'indagine di polizia. Ma la polizia stessa reggerebbe a un'indagine?

Nella «Scatola nera» la speranza finale per Israele sembra affidata alla figura del giovane Boaz che fonda una specie di kibbutz privato. È lì che Israele deve tornare?

Non ho fede nei ritorni indietro. Ma il kibbutz può insegnare questo di buono al ventunesimo secolo: lavorare meno, non guadagnare più del necessario, non comprare per ostentazione. Il modello potrebbe essere il kibbutz spontaneo, senza controllo dei burocrati, e che lasci spazio al senso dell'umorismo. Socialismo e senso di humour, questa è la mia ricetta. Una cosa posso dirvi: sui giornali arrivano solo le cattive notizie. Ce n'è una buona, invece: la guerra in corso non è più tra arabi palestinesi ed ebrei israeliani, è una guerra tra fanatici di entrambe le parti. Ogni settimana i sondaggi dicono che il 70% dei due popoli è per il cessate il fuoco, per la road map e la creazione dei due stati. Ci vorrà tempo, ma i capi capiranno. Questi o quelli che verranno. Ci arriveremo.

pillole di scienza

Tate Gallery
Architetti in gara per un museo nello spazio

La Tate Gallery di Londra ha lanciato un concorso aperto agli architetti per creare un museo a parecchi chilometri dalla Terra. Tutto è iniziato nel gennaio 2002. In quel periodo, la Tate Gallery stava aprendo una serie di gallerie satelliti e Susan Collins, artista inglese, lanciò una provocazione: «perché allora non un vero satellite?». Così la Tate Gallery ha ora invitato gli architetti a fare delle proposte. Che non sono tardate. L'ETALAB, un gabinetto di architetti che ha sede a Londra e a New York, ha disegnato una struttura che ha la forma di un'ameba e che comprende una galleria, posta nel suo centro, visitabile in assenza di gravità, obli telescopici che ingrandiscono l'immagine dei pianeti lontani e alcune sale esterne che offrono ai turisti la possibilità di scoprire stadi differenti di gravità simulata.

Da «Science»
La foresta amazzonica era sfruttata prima di Colombo

La foresta amazzonica non era un Eden incontaminato prima dell'arrivo degli europei. Lo dimostra un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Science» da Michael Heckenberger del dipartimento di antropologia dell'Università della Florida. Secondo i risultati dei suoi scavi in Brasile, negli ultimi mille anni è possibile ricostruire una rete di villaggi e insediamenti che hanno contribuito a modificare profondamente il paesaggio della regione dell'Alto Xingu. In particolare, ci fu una profonda alterazione della struttura forestale tra il 1200 e il 1600 dopo Cristo. I ritrovamenti contribuiranno a migliorare la conoscenza delle popolazioni indigene brasiliane e a valutare più approfonditamente l'impatto sull'ambiente amazzonico delle culture primitive.



Internet
Un nuovo virus informatico che sembra spedito da Microsoft

Si sta diffondendo rapidamente in rete un nuovo virus - attualmente noto con i due nomi di Swen e Gibe - che si spaccia per un aggiornamento software e dichiara di essere spedito nientemeno che da Microsoft per tappare una falla nella sicurezza di Internet Explorer, Outlook e Outlook Express. Il trucco non è nuovo, ma continua a ingannare moltissimi navigatori, che seguendo le istruzioni del messaggio finiscono per ottenere il risultato opposto rispetto a quello desiderato: installando il finto «patch» si disattivano infatti le difese antivirus del computer favorendo l'infezione. Oltre a utilizzare la rubrica delle e-mail per diffondersi ulteriormente Swen/Gibe segnala anche l'avvenuta «conquista» a un server Internet, che tiene così il conto delle infezioni, che si avvicinano rapidamente a quota un milione.

Da «Nature»
Tra 15 anni i coralli potrebbero essere tutti distrutti

Già nel 1998, il 90 per cento dei coralli delle acque meno profonde nell'Oceano Indiano morì a causa delle temperature troppo alte. Ora una catastrofe del tutto simile potrebbe essere a dieci, massimo quindici anni di distanza. L'allarme è lanciato sulla rivista «Nature» da Charles Sheppard della Warwick University. Combinando i dati ottenuti da 33 diversi siti dell'Oceano Indiano colpiti dalla catastrofe del 1998, lo studioso ha creato un modello piuttosto sofisticato in grado di individuare il rischio corso dalle barriere coralline. Secondo Sheppard, tra le zone più a rischio ci sono molte che appartengono ai paesi in via di sviluppo. Secondo quanto dice Sheppard, però, basterebbe che i coralli diventassero resistenti ad una temperatura di due gradi superiore alla media, perché il rischio distruzione sia rimandato di decenni.

La prima lingua dell'uomo aveva un «clic»

Secondo uno studio genetico c'è uno schiocco di lingua all'origine dell'idioma umano

Silvia Bencivelli

etimologie

Nelle Storie di Erodoto, si racconta di un faraone che fece crescere due bambini lontano dagli altri esseri umani per scoprire quale lingua essi cominciarono a parlare spontaneamente, seguendo l'istinto umano della parola. Ecco, l'idea che sia esistita un'unica lingua primitiva dell'umanità, come descritto nel racconto biblico della Torre di Babele, è antica quanto l'uomo e negli ultimi vent'anni è stata corroborata dalla genetica e dalla biologia molecolare.

Nell'Ottocento, però, studi di linguistica comparativa (ossia basati sul confronto tra le lingue esistenti) avevano escluso la possibilità di un'unica lingua primigenia, al contrario di quanto invece aveva ipotizzato Charles Darwin nell'Origine della Specie. Oggi la teoria della monogenesi del linguaggio è tornata ad essere accettata dalla maggior parte degli studiosi, grazie all'osservazione del parallelismo tra l'albero genealogico delle popolazioni umane e quello delle lingue del mondo. In particolare grazie agli studi del genetista Luca Cavalli Sforza e a quelli del linguista Joseph Greenberg.

Una prova della monogenesi delle lingue umane deriverebbe dalle cosiddette «etimologie globali», descritte da Merrit Ruhlen: etimi comuni di molte parole dei diversi linguaggi umani. Un esempio è la radice indoeuropea «deik» (che indica il gesto di indicare, da cui deriva «digitus», dito in latino), molto simile a «tik» (radice che indica «dito» nelle lingue amerinde, «uno» in sino-tibetano, «indice» in eschimese) e a «tok», «tek» o «dik» (che nelle lingue sahariane indicano il numero uno).

Un altro esempio è il prefisso «mi», che designa la prima persona nelle lingue eurasiatiche, ma anche in giapponese antico, e il prefisso «n» che rende negativa la parola o il verbo che seguono.

s.b.



La torre di Babele

Dna mitocondriale, affiancata a quella del cromosoma Y (trasmesso solo dal padre ai figli maschi), ha datato la separazione dei due popoli a 112 mila anni fa, con un margine di errore di 42 mila anni in più o in meno. Secondo i ricercatori, una grande distanza genetica, parallela ad una simile distanza linguistica, suggerisce che «i fonemi a clic risalgono a un'epoca molto precoce nella storia dell'umanità». Insomma, se non proprio alla madre di tutte le lingue, almeno a un antichissimo idioma africano di circa centomila anni fa.

Rimane da spiegare la permanenza dei clic nei due gruppi di lingue moderne. Gli antropologi di Stanford avanzano l'ipotesi di un vantaggio conferito da questi suoni poco «umani» ai cacciatori delle savane africane, perché per-

metterebbero loro di comunicare senza spaventare le prede.

Presupposto però di tutta la teoria è che i suoni a clic si possano soltanto perdere nel corso dell'evoluzione di una lingua e che non possano invece essere «inventati» e assunti a fonema di un linguaggio articolato già esistente. E per alcuni studiosi questo non è ragionevole, anzi: «non vedo affatto perché escludere che questi suoni possano nascere spontaneamente», afferma Alberto Mioni, linguista dell'Università di Padova - Anche perché, di fatto, un suono a clic è un gruppo di consonanti e questo fa pensare che possano anche essere sillabe dalle quali sono cadute le vocali intermedie.

E poi sappiamo con certezza che «esistono popoli che hanno introdotto i clic nel loro linguaggio.

Sono stati descritti, per esempio, certi popoli nomadi della Papuaia che, insediandosi in una nuova terra, decidono ogni volta di diventare un nuovo popolo e perciò di inventarsi una nuova lingua. In questo modo, sporadicamente nella loro storia, hanno parlato con i clic.

Inoltre mentre le lingue del gruppo khoisan possiedono molti tipi di schiocchi della lingua diversi, le lingue dei Sandawe e Hadzabe ne hanno solo due o tre e del resto anche le lingue bantu del Sudafrica (come la lingua xhosa parlata da Nelson Mandela) hanno suoni simili. «Un'ipotesi tradizionale degli antropologi è che le popolazioni di lingua khoisan fossero diffuse in tutta l'Africa orientale e che siano state poi soppiantate dall'arrivo dei bantu e di altre popolazioni dall'alto Nilo. La pre-

senza di suoni tipo clic nelle lingue bantu potrebbe anche essere un'altra prova che questi possono essere imparati e assunti ex novo», aggiunge l'esperto.

Del resto, anche l'idea di poter risalire alla lingua umana originaria è ritenuta assai discutibile. Le lingue mutano molto velocemente «e personalmente non penso che si possa risalire a più di 10 mila anni fa», continua. Così come è ancora discussa l'idea che sia esistita una sola lingua primitiva.

È stata anche disegnata una legge glottocronologica per la quale una lingua cambia il suo lessico fondamentale del 19 per cento ogni mille anni, da cui segue che dopo 10 mila anni è rimasto al massimo il 12 per cento del suo patrimonio iniziale. Questa legge, in realtà, non è accettata da

molti linguisti, che la ritengono figlia di un approccio grossolano. Ma il dibattito sulla possibilità di trovare la tracce di una lingua primitiva è ancora aperto. «Secondo una teoria - prosegue Mioni - esistono una decina di «etimologie globali» discendenti dalla lingua madre ed ereditate da tutte le lingue del mondo. Da queste discenderebbero alcune delle parole più importanti, come quelle che indicano le parti del corpo, certi verbi o i numeri».

clicca su
www.nytimes.com/library/national/science/020100Sci-archaeo-language.html

Prime Bibbie e antichi Corani in mostra a Napoli

Saranno eccezionalmente esposte al pubblico, solo dal 23 al 28 settembre, proprio per preservarne la delicata conservazione, le prime Bibbie e gli antichi Corani, che costituiscono uno dei tesori della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli. La mostra «Monoteismo Mediterraneo», evento speciale del Premio Napoli 2003, è allestita nella Sala Rari dove si confronteranno le splendide decorazioni delle Bibbie con la semplicità delle pagine anonime dei Corani, arricchite in da eleganti ornamentazioni in oro e preziose legature. L'eccezionale Mostra costituirà un tassello del dibattito che ruoterà intorno al Convegno Internazionale organizzato dalla Fondazione Premio Napoli dal titolo «Sconfittamenti, il Mediterraneo tra conflitti e integrazione» e fornirà un ulteriore elemento di riflessione sul tema della tolleranza e della convivenza interculturale e interconfessionale. Tra gli esemplari delle Bibbie in mostra, la Bibbia Olivetana o Alfonsina, risalente ai secoli XI-XII, in elegante scrittura carolina mentre riccamente miniata è la Bibbia (sec. XIV) appartenuta a San Giacomo della Marca, uno dei compatroni di Napoli. Tra gli incunabili - nome dato ai primi prodotti della tipografia fino al 1500 - in mostra anche la prima edizione della Bibbia con data espressa stampata a Magonza nel 1462; la prima Bibbia stampata in Italia (Roma, 1471), la prima Bibbia stampata a Napoli (nel 1476) ma soprattutto l'eccezionale impresa tipografica della Bibbia stampata in ebraico a Soncino il 23 febbraio 1488. Altri rari esemplari: la prima traduzione in italiano della Bibbia (giugno 1494), la Bibbia Clementina (Roma, tip. apostolica vaticana, 1592) che costituisce il testo ufficiale della Chiesa cattolica. Eccezionale anche la raccolta dei Corani: l'esemplare più antico posseduto dalla Nazionale, il manoscritto, cartaceo con scrittura in caratteri naskhi, è datato al XIV secolo. Esposto anche l'esemplare in lingua magrebina con intitolazioni cufiche che appartiene al fondo degli ex Vindobonensi, restituito all'Italia alla fine della I guerra mondiale. E infine del Fondo Farnese l'esemplare, databile al XVII secolo, che affianca al testo coranico preghiere arabe e turche. La mostra sarà aperta fino al 28 settembre in occasione delle giornate europee del patrimonio 2003 indette dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Emanuele Perugini

Un progetto italiano lavora al recupero delle 14mila tonnellate di petrolio della Prestige, affondata al largo della Spagna lo scorso 19 novembre

Quella bomba ecologica a 4000 metri di profondità

Ve la ricordate la Prestige? La petroliera affondata al largo delle coste della Galizia lo scorso 19 novembre? Ebbene sappiamo che è ancora lì a circa 4000 metri di profondità con ancora buona parte del suo carico chiuso all'interno delle cisterne. Una vera e propria bomba ecologica ad orologeria che minaccia molto da vicino uno dei banchi da pesca più ricchi del mondo. Sarà però grazie ad un progetto elaborato e realizzato da una società italiana, la Sonsub del gruppo Saipem, che quella bomba molto probabilmente verrà disinnescata.

Sono iniziate infatti la scorsa settimana le prove generali delle operazioni di recupero del carico della petroliera - si parla di circa 14mila tonnellate di greggio - che dovrà al più presto essere messo in sicurezza. Immaginate infatti che tipo di impatto

possa avere sulle stremate coste spagnole e portoghesi una nuova marea nera. E quello della fuoriuscita del petrolio dai tank della Prestige è un rischio non certo remoto visto lo stato di conservazione in cui si trova il relitto e le forti sollecitazioni (pressione dell'acqua pari a circa 400 atmosfere e ossidazione e corrosione dello scafo) a cui è sottoposto.

Ma come si fa ad estrarre diverse migliaia di tonnellate di petrolio da un relitto che giace a circa 4000 metri di profondità? Un'impresa quasi impossibile e soprattutto mai tentata fino ad oggi. Nemmeno per le perforazioni in mare aperto si è infatti arrivati a profondità del genere: al massi-

mo i pozzi davanti alle coste brasiliane, i più profondi del mondo, arrivano a 2000 metri sotto la superficie del mare e per arrivare fino allo scafo della Prestige bisogna percorrere altri due chilometri. Per portare in superficie tutto quel petrolio da quella distanza servirebbero delle tubature che non sono mai state progettate e delle pompe estremamente potenti.

La soluzione più convincente è stata proposta proprio dai tecnici della Sonsub di Marghera (Venezia), guidati da Massimo Fontolan: perché non sfruttare il principio di Archimede e far risalire in superficie da solo il petrolio cercando solo di evitarne che vada disperso? Al governo spa-

gnolo in primo luogo e ai tecnici della Repsol in seconda battuta l'idea è sembrata interessante e il progetto è stato definito nel dettaglio. Al momento opportuno, e quando le condizioni meteorologiche lo permetteranno, la nave base della Sonsub, la «Polar Prince» si piazzerà sulla verticale del relitto a circa 185 miglia ad Ovest delle coste Galiziane ed inizierà le operazioni di quella che potrebbe diventare la soluzione definitiva del problema «Prestige».

Dalla nave verranno ammainati in acqua due sottomarini teleguidati che scenderanno fino allo scafo della petroliera. Insieme ai Rov (remotely operated vehicle), i due robot telegui-

dati, scenderanno anche delle enormi sacche di plastica che saranno sistemate sulla coperta della nave. Il piano elaborato dalla Sonsub prevede infatti che il greggio sia imbrigliato all'interno di queste enormi tasche e quindi venga lentamente fatto risalire in superficie sfruttando la spinta idrostatica, senza perciò bisogno né di pompe né di interminabili condutture. Si tratta di enormi sacche di plastica della capacità ciascuno di circa 250 metri cubi che alla loro estremità hanno una sorta di manico che sarà utilizzato per fissarli alla coperta della nave.

Una volta scesi sulla coperta della nave, i due robot, grazie ad un

braccio meccanico simile ad un grande apriscatole, pratteranno un buco nello scafo del diametro di circa 700 millimetri. Automaticamente al posto del buco verrà piazzato un rubinetto grazie al quale si potrà regolare la fuoriuscita del greggio. Solo terminata questa delicata operazione che sarà interamente teleguidata a distanza dalla sala operativa a bordo della «Polar Prince», i tecnici della Sonsub srotoleranno le grandi tasche e le sistemeranno proprio sopra i rubinetti assicurandole allo scafo della Prestige con dei cavetti di acciaio. Se tutto va come previsto, allora verranno aperti i rubinetti e il petrolio lentamente inizierà ad entrare nelle tas-

sche. Mano a mano che il petrolio riempirà le tasche queste saranno spinte con sempre maggior forza verso l'alto. Quando la forza arriverà a dieci tonnellate allora automaticamente i cavetti di acciaio che le assicurano allo scafo si romperanno e scatterà il sistema automatico di chiusura delle tasche che saranno così sigillate. A questo punto le tasche, che erano state assicurate alla nave di supporto in superficie per mezzo di un cavo, saranno lentamente accompagnate fin sotto la chiglia di una speciale nave con il fondo aperto che si occuperà del recupero e dello svuotamento del carico. Se tutto va come hanno previsto i tecnici della Sonsub e il mare si mantiene calmo, le operazioni dovrebbero concludersi la fine del mese. Se poi i test dovessero avere un esito positivo allora le operazioni di recupero del carico potranno iniziare alla fine di maggio del prossimo anno per concludersi entro l'inizio di luglio.

Riforme, i confini della democrazia

Segue dalla prima

Documenti politici, beninteso; ma sufficientemente dettagliati e precisi da poter rappresentare un parametro sicuro per valutare ciò che, per l'Ulivo, è trattabile e ciò che appare inaccettabile o addirittura non negoziabile nel progetto del Governo Berlusconi. Nel corso della primavera scorsa, i gruppi parlamentari dell'Ulivo hanno tradotto le proposte e le indicazioni di quei documenti in tre disegni di legge costituzionale formalmente presentati al Parlamento: uno dedicato all'adeguamento delle garanzie costituzionali, allo statuto dell'opposizione e al rafforzamento dei poteri del primo ministro (cosiddetto premierato forte), questioni - come si vedrà - strettamente collegate fra loro; due dedicati alla riforma del Parlamento, al Senato federale e alla elezione dei giudici costituzionali. Il primo sottoscritto da oltre due terzi dei senatori dell'Ulivo; gli altri due sottoscritti alla Camera dai capigruppo del centrosinistra, al Senato da una larga maggioranza dei senatori eletti sotto il simbolo dell'Ulivo. Le proposte dell'Ulivo sono dunque in campo, non da oggi, e sono state formulate in modo concorde. Esse consentono di avviare il confronto con una chiara consapevolezza dei problemi, dei punti sui quali l'intesa potrebbe essere una portata di mano, e di quelli sui quali, invece, il confronto - se si aprirà - sarà aspro, e il suo esito nient'affatto scontato.

Cominciamo dalla questione della forma di governo, delle garanzie costituzionali e dello statuto dell'opposizione. Si è detto che, scegliendo il cosiddetto premierato forte, il governo ha sul punto accettato le proposte dell'Ulivo: lo ha scritto anche qualche giurista vicino al centrosinistra. Ma è proprio così? Al di là delle formule, guardiamo alla sostanza. I documenti dell'Ulivo si pronunciano per un rafforzamento dei poteri del primo ministro, nel quadro della forma di governo parlamentare, sul modello britannico. Ma pongono alcune condizioni e indicano alcuni invalicabili confini.

Le condizioni sono: nessun ulteriore rafforzamento dei poteri del governo e del primo ministro, senza avere, contestualmente, risolto i problemi del pluralismo dell'informazione, del conflitto di interessi, dello statuto dell'opposizione, dell'adeguamento del sistema delle garanzie costituzionali al bipolarismo maggioritario. Il nostro sistema costituzionale, comparato con le altre democrazie europee, presenta infatti anomalie rilevanti, innanzitutto sui terreni ora ricordati. La legge elettorale maggioritaria e le riforme degli anni novanta hanno già dato agli esecutivi (governo nazionale, ma anche governi regionali e locali) poteri e strumenti più forti per governare; ma non hanno introdotto quei checks and balances, quei contrappesi che, nelle altre democrazie liberali, valgono a garantire il pluralismo costituzionale e la democraticità del sistema.

Proprio per questo, il disegno di legge presentato al Senato dai senatori dell'Ulivo è in buona parte dedicato all'adeguamento delle garanzie costituzionali. Si apre con disposizioni sul pluralismo dell'informazione e sul conflitto di interessi («la legge assicura il pluralismo dell'informazione, vieta le posizioni dominanti nel sistema delle comunicazioni di massa, stabilisce per i partiti e i movimenti politici eque condizioni di accesso ai mezzi di informazione, tutela il diritto dei cittadini ad una informazione politica libera e completa. La legge stabilisce disposizioni idonee a prevenire l'insorgere di conflitti tra gli interessi privati di chi accede ad uffici pubblici e a cariche elettive e gli interessi generali che il pubblico ufficiale deve tutelare. In ogni caso, non possono ricoprire uffici pubblici né sono eleggibili a cariche elettive coloro che detengono la proprietà o abbiano il controllo, anche indiretto, di mezzi di comunicazione di massa»). Prosegue alzando a due terzi la maggioranza necessaria per modificare la Costituzione (come in Germania e negli Stati Uniti), e prevedendo maggioranze qualificate (tre quinti dei votanti) per l'elezione del presidente della Repubblica e dei presidenti della Camera e per modificare i regolamenti parlamentari: le attuali maggioranze furono infatti previste da una Costituzione che ragionava sulla base di una legge elettorale proporzionale, dove nessuno può raggiungere

la maggioranza assoluta in Parlamento senza averla ottenuta anche nel voto degli elettori. Ma così non è nel sistema maggioritario, dove con il 45% dei suffragi si può avere più del 55% dei seggi in Parlamento. Ancora: il nostro progetto definisce le linee di un efficace statuto dell'opposizione (commissioni di inchiesta a richiesta dell'opposizione, diritto dell'opposizione di ricorrere alla Corte costituzionale, presidenza delle Commissioni di controllo a esponenti dell'opposizione, ecc...), assicura l'effettiva indipendenza della magistratura e delle autorità indipendenti di regolazione e garanzia, potenzia il ruolo di controllo del Parlamento, sul modello britannico e americano.

C'è qualcosa di tutto ciò nel progetto del governo? Assolutamente nulla. Si accrescono a dismisura i poteri del Primo ministro, neppure si sfiora il problema dei contrappesi e delle garanzie. Basterebbe questo per capire che il premierato di Berlusconi non assomiglia neanche lontanamente a quello dell'Ulivo. Ma c'è molto di più. I documenti e i progetti dell'Ulivo stabiliscono anche confini invalicabili, gli stessi del modello britannico. Attribuiscono al premier il potere di nominare e revocare i ministri, di dirigere l'attività del governo, anche avocando a sé la decisione su questioni di competenza dei ministri, di mettere la questione di fiducia, di proporre al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. Impongono a partiti e coalizioni di indicare preventivamente agli elettori il nome del proprio candidato premier. Ma si fermano qui: e dunque non vanno al di là e oltre il modello britannico, che è il modello del premierato democratico. E così i documenti dell'Ulivo dicono no - in modo netto e inequivocabile - all'elezione diretta del premier, comunque configurata, allo scioglimento deciso dal premier sotto la sua esclusiva responsabilità, a norme che consentano al premier di mettere il Parlamento sotto costante ricatto («o votate le mie proposte di legge o vi scioglio...»).

Ben altro è il modello proposto dal governo. Stupisce che anche nelle nostre fila qualcuno non ne colga la radicale differenza. Esso prevede almeno tre istituti totalmente in contrasto con il modello britannico (nota per Barbera e Ceccanti: in contrasto non solo con le norme, ma anche con la prassi britannica, con la concreta esperienza istituzionale di quel Paese). Primo: lo scioglimento automatico: nel progetto Berlusconi, se la Camera vota la sfiducia al Primo Ministro, o se rifiuta di dare la sua approvazione alle proposte del Governo quando il premier chiede «il voto conforme» (questione di fiducia), la Camera è sciolta. In Inghilterra, in questi casi, il premier si dimette, e la Regina nomina un altro Primo ministro indicato dalla maggioranza parlamentare. È chiaro che si tratta di una differenza rilevante: nel testo del governo, il premier è il padrone della attività legislativa, la Camera un mero organo di ratifica. Secondo: il premier può sempre sciogliere la Camera, «sotto la sua esclusiva responsabilità». In Inghilterra, il premier propone lo scioglimento alla Regina, che di norme accoglie la richiesta: ma non lo fa se il premier non gode più del consenso della maggioranza. Una differenza non irrilevante. Terzo: il progetto del governo prevede, nella sostanza, un meccanismo di elezione diretta del premier, con la pubblicazione del suo nome sulla scheda, l'obbligo di collegamento di ogni candidato al nome del premier, l'attribuzione di un premio di maggioranza per garantire al premier più votato una maggioranza stabile. In Inghilterra, il nome del candidato premier è noto agli elettori, ma non figura sulla scheda, e non c'è premio di maggioranza a lui collegato.

La differenza è fondamentale. Nel modello britannico, l'elettore sceglie il deputato che lo rappresenta, sapendo che la sua scelta concorrerà a determinare il partito, la squadra e il premier che governeranno il Paese: la sua scelta non è solo sulla persona del leader, ma è sul leader, sul programma, sul partito, sulla squadra nel suo insieme. Nel progetto di Berlusconi, la personalizzazione della politica giunge al suo apice.

Le proposte dell'Ulivo sono in campo, ecco a quali condizioni è possibile un dialogo tra maggioranza e opposizione

FRANCO BASSANINI

Si sceglie il Capo, gli si affidano per cinque anni pieni poteri. Si badi bene: se la legittimazione democratica investe il solo leader (che potrà dire ai suoi deputati: «siete stati eletti solo grazie a me...»), è logico che ogni «insubordinazione» della maggioranza parlamentare sia punita con lo scioglimento. Il contratto elettorale è tra il leader e il corpo elettorale: se la maggioranza decide di cambiare premier, rompe il contratto elettorale e deve andare a casa, insieme all'intero Parlamento. Tutto ciò è estraneo all'esperienza inglese che ha conosciuto rarissimi «ribaltoni», ma ha conosciuto invece molti casi di sostituzione del premier, ad opera della maggioranza, nel corso della legislatura. Arriviamo qui al cuore del problema. Il modello del governo (e di chi lo sostiene, anche a sinistra) esprime una concezione che ha ben poco a che fare con i principi

zie federali.

Veniamo ora, in rapida sintesi, alle altre parti del progetto del governo. Notiamo innanzitutto che esso affronta il problema della riforma del nostro sistema bicamerale in termini per alcuni versi convergenti con le proposte dell'Ulivo. Identica è la riduzione del numero dei parlamentari: ma fa una bella differenza prevederla per subito (le elezioni del 2006) o, come propone il governo, per il 2011 (e dunque con il rischio che, nella prossima legislatura, si decida di rinviarla al 2016)! Non lontane dalle nostre sono le proposte di ripartizione fra le due Camere dei poteri legislativi per materia. Forte è però la distanza sulla struttura, e dunque sul ruolo del Senato: nella nostra proposta, il nuovo Senato è il completamento della riforma federale. In quella del governo, di federale ha solo il



della democrazia liberale moderna: l'idea che il processo democratico si esaurisca nella scelta di un capo al quale sono delegati per alcuni anni pieni poteri. Con la sola garanzia che alla fine si tornerà a votare. Garanzia assai modesta, visto che quel capo, controllando e ricattando la maggioranza parlamentare, può nel frattempo cambiare le leggi che disciplinano i diritti e la libertà dei cittadini, l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione, i meccanismi elettorali, i rapporti tra politica ed economia. Qui sta - come è evidente - la differenza radicale rispetto alle forme di governo regionali e locali; e la ragione per la quale forme di elezione diretta del capo dell'esecutivo, con premio di maggioranza e scioglimento automatico delle assemblee elettive, sono ammissibili a livello regionale e locale, non a livello nazionale. A livello nazionale, l'elezione diretta del Capo del governo richiede i potenti contrappesi propri dei sistemi presidenziali: dove il presidente non può sciogliere le Camere, non può mettere la fiducia sulle leggi, non può avere deleghe legislative. Dove il Parlamento gode di una legittimazione democratica autonoma indipendente da quella del presidente. Dove Bush ha bensì il potere di mettere il veto sulle leggi approvate dal Congresso: ma si tratta - a ben vedere - di un potere solo negativo, compensato dal potere del Senato di bloccargli la nomina di ministri, ambasciatori, direttori di agen-

nome. E per di più limita l'eleggibilità a senatore a coloro che già abbiano fatto parte di un'assemblea elettiva, dunque al ceto politico. La differenza incide anche sui poteri. Un Senato federale è sempre, potenzialmente, un contropotere (rivolgersi a Schroeder, che deve fare i conti da anni con un Bundestag a maggioranza cristiano-democratica, o a Clinton, che non riuscì mai a far approvare la sua riforma sanitaria). Dunque non si può criticare il progetto del governo perché (forse preterintenzionalmente) configura il Senato come contropotere rispetto al governo (eletto con la proporzionale, il premier non può mettere la questione di fiducia e non può scioglierlo). Ma perché un Senato non federale, e dunque espressione della stessa base elettorale che elegge la Camera, dovrebbe rappresentare un contropotere rispetto all'asse premier-maggioranza parlamentare? C'è poi l'inqualificabile disposizione che - in forma ambigua e forse inefficace - vorrebbe precludere alla suddivisione del Senato in commissioni territoriali: una disposizione cripto-secessionista, ignota all'esperienza dei Parlamenti federali, che non può essere respinta dai sostenitori dell'unità e indivisibilità della Repubblica. Quanto alla forma dello Stato, il progetto del governo lascia pressoché intatto l'impianto del tanto vituperato nuovo titolo V. Dopo due anni di polemiche, mandando al macero la controriforma del titolo V

(La Loggia-Bossi) approvata dal Consiglio dei Ministri tre mesi fa, il governo non cambia quasi nulla. Bene. Se non fosse che i pochi cambiamenti che il governo vuole introdurre nel titolo V sono tutti pessimi: si insiste sulla devolution di Bossi, appena corretta, col rischio di disarticolare servizi universali nazionali essenziali per garantire a tutti i diritti di cittadinanza, come quelli della scuola, della sanità e della sicurezza pubblica. Per ridimensionarne i rischi, si limita pesantemente l'autonomia legislativa delle Regioni, in tutte le materie comprese quelle di interesse squisitamente regionale e locale, sottoponendo le leggi regionali al vaglio del Senato e poi del Presidente della Repubblica, per valutarne la coerenza con l'interesse nazionale. Con il rischio, in sovrappiù, di attribuire al Presidente della Repubblica responsabilità e poteri incompatibili con il suo ruolo di garante della Costituzione e dei diritti e delle libertà di tutti. E si assegna alla Regione Lazio il compito di definire lo statuto di Roma, capitale della Repubblica, quasi che si tratti - come vorrebbe Bossi - solo del capoluogo di una regione. Rilevanti problemi presenta anche la riforma proposta dal governo per la composizione della Corte costituzionale. Non per la presunta regionalizzazione della Corte (che nel testo del Governo non c'è), né per il coinvolgimento del Senato nella elezione dei giudici costituzionali. Ma una cosa è coinvolgere - come noi abbiamo proposto - un vero Senato federale, insieme alla Camera, nella elezione dei cinque giudici indicati dal Parlamento; un'altra aumentare in modo incongruo il numero dei giudici costituzionali e alterare gli equilibri fra componente di designazione politica e componente di designazione «tecnica», come fa il testo governativo.

Resta da discutere una questione squisitamente politica. Deve il centrosinistra aprire il confronto sulle riforme costituzionali col governo e con la maggioranza, o deve rifiutarlo a priori? Anche su questo punto, i documenti ricordati davano una indicazione precisa: andiamo al confronto, ma con le nostre idee e con le nostre proposte. Senza pregiudiziali o surenchères. Ma anche senza dar spazio alla singolare pretesa di alcuni commentatori, pronti a misurare il tasso di riformismo e di modernità del centrosinistra dalla sua disponibilità ad accettare acriticamente le idee e i progetti della destra. Sulla Costituzione non si possono fare sconti. Sono ancora valide quelle indicazioni, nella presente situazione politica? Vediamo.

Si può certo dubitare della serietà dell'iniziativa del governo (a partire dall'incredibile idea di riunire quattro senatori per qualche giorno in una baita del Cadore per riscrivere metà della Costituzione: un patetico tentativo di imitare i costituenti tedeschi riuniti ai bordi del delizioso Herrenchiemsee per scrivere la Legge fondamentale di Bonn; ma la c'erano tutti i migliori costituzionalisti tedeschi...). Si può pensare - e non a torto - che essa rappresenti un diversivo per distrarre l'opinione pubblica dai disastri combinati da questo governo, dalla sua incapacità di affrontare i problemi della competitività del Paese, del declino economico, dell'emergenza ambientale, della crisi finanziaria... E che, nel contempo, serva ad accreditare la grottesca idea che Berlusconi non ha mantenuto le mirabolanti promesse fatte durante la campagna elettorale solo perché non dispone di poteri e strumenti sufficienti per ben governare. Si può - e si deve - denunciare il tentativo di usare la riforma costituzionale per rabberciare alla meglio le divisioni interne alla destra, lottizzando pezzi delle istituzioni tra i partiti della coalizione (la devolution, il Senato federale, la Corte costituzionale alla Lega, l'interesse nazionale a Udc e An, il superpremier ai presidenzialisti di Forza Italia e di An, la proporzionale al Senato all'Udc): un vergognoso patchwork, che rivela la

mediocre e strumentale idea che i signori del governo hanno della riforma costituzionale.

Tutto ciò è vero, e richiede cautela e prudenza. Tuttavia, non rappresenta di per sé una buona ragione per rifiutare pregiudizialmente il confronto. Da una parte, infatti, si tratta di completare e concludere la stagione di riforme che noi stessi abbiamo avviato e percorso per un buon tratto (si pensi all'elezione diretta dei sindaci, alla riforma del titolo V, al federalismo amministrativo e fiscale, alla riforma dell'amministrazione, alla riforma della sanità e dell'assistenza sociale...). Dall'altra, di restare coerenti con il nostro profilo, di forza del cambiamento e delle riforme, protagonisti della modernizzazione del Paese. Del resto, il ritiro sull'Avvenire offrirebbe al governo e alla maggioranza un doppio pretesto: il pretesto di fare da soli, blindando il testo su cui hanno raggiunto un precario compromesso; o, se non ce la fanno, il pretesto per scaricare sull'opposizione l'ennesimo fallimento della destra. Si tratta, caso mai, di delineare con chiarezza le condizioni necessarie perché il confronto sia possibile. Qui, le questioni poste ieri nel suo editoriale dal direttore di questo giornale, Furio Colombo, devono essere considerate. Se la maggioranza fa sul serio, deve concorrere a creare le condizioni e il clima per un confronto sulle riforme utili e costruttivo. Deve innanzitutto, riportare la dialettica tra maggioranza e opposizione (normale in ogni democrazia) entro i limiti della civiltà e del rispetto reciproco: la maggioranza ha bensì il diritto di pretendere che l'opposizione non ne contesti la legittimazione a governare (ma quando mai l'Ulivo lo ha fatto?); ma l'opposizione ha il diritto di pretendere che cessino le continue aggressioni (Telekom-Serbia) e la criminalizzazione del dissenso politico come lesa maestà. Inoltre: può essere - come autorevolmente mi è stato detto - che la maggioranza abbia solo «dimenticato» di affrontare il tema delle garanzie costituzionali, dei contrappesi istituzionali e del pluralismo dell'informazione (dimenticanza comunque singolare e emblematica, vista che questa era - ad ogni evidenza - la prima questione da trattare). Ma se è così, la maggioranza ha il modo di dimostrare le sue buone intenzioni: riaprire un confronto sulla legge Gasparri, per riscriverla secondo le indicazioni del messaggio alle Camere del Presidente Ciampi (magari cominciando con il ripristino dell'emendamento Giulietti); correggere la legge Frattini sul conflitto di interessi, adottando la regola quasi universale della separazione tra cariche elettive e proprietà dei media; fermare gli attacchi alla indipendenza della magistratura e i tentativi di sottoporla al controllo del potere politico. Provocazioni? No, normali dimostrazioni di buona fede e di coerenza. Così come sarebbe lecito chiedere che il dibattito sul completamento della riforma federale non si accompagni con un ennesimo taglio alla finanza regionale e locale, ma veda invece il governo impegnato nella attuazione di quelle disposizioni costituzionali sul federalismo fiscale che il progetto del governo - opportunamente - non rimette in discussione: a che servirebbero infatti completare il disegno dell'Italia federale se, nel frattempo, il governo condanna alla bancarotta Comuni, Province e Regioni? Questo - pare a me - converrebbe fare. Ributtare, con determinazione e con coerenza, la palla nell'area dell'avversario, non lasciargli campo libero per giocare da solo.

avviso ai lettori

Ci scusiamo con i lettori, ma la rubrica «Cara Unità» oggi non può essere pubblicata per mancanza di spazio. «Cara Unità» tornerà regolarmente in edicola da domani.

segue dalla prima

Chi vuole uccidere la Rai

La legge Cirami, almeno, proteggeva un gruppo di amici: questa invece tutela solo l'amico del cuore e danneggia i possibili competitori, presenti e futuri. Il Lodo Gasparri, dunque, è peggiore della Cirami e si propone di blindare le proprietà del capo e di accrescere le sue fortune private. Le stesse fortune, insieme alle tv, saranno prossimamente scagliate contro gli oppositori. Non a caso Eugenio Scalfari ha definito questo progetto un moderno Leviatano, che può segnare una profonda frattura istituzionale costituzionale. Siamo arrivati ad una identica emergenza democratica, come ha detto Piero Fassino, nel comizio conclusivo alla festa di Bologna. Questa legge «berlusconissima», nono-

stante tanti voti di maggioranza, sconta tuttavia, ad arrivare all'approvazione definitiva. Da qualche tempo si è così scatenata una curiosa offensiva contro quei deputati della maggioranza, e non solo dell'Udc, che hanno osato manifestare critiche e perplessità. Contro di loro, a giorni alterni, vengono usate blandizie e minacce, la carota e il bastone, l'illuminazione e l'oscuramento mediatico. In questo contesto sono arrivate le parole di Lucia Annunziata. La stessa denuncia era apparsa, nei giorni scorsi, proprio su questo giornale, e il ministro Gasparri aveva pensato bene di non raccoglierla. Perché parla solo ora? In questi giorni il direttore generale della Rai Cattaneo ha terminato il piano di ristrutturazione dell'azienda. Tale piano prevederebbe, tra le altre nefandezze, la creazione di quattro divisioni, con quattro nuovi direttori o vicedirettori generali. È vero o no che questi posti sono stati offerti come compensazione a quelle forze che dovranno

«dissanguarsi» per sostenere il lodo Gasparri? È vero o no che molti dirigenti rimarranno senza fissa dimora? È vero o no che sarà ulteriormente ridotta l'autonomia di Raitre e del Tg Tre, perché alla vigilia delle prossime elezioni europee non possono continuare «a fare politica...», trasmissioni come *Blob*, *Ballarò*, *Primo Piano*, e via discorrendo? È vero o no che, alla vigilia dell'approvazione del Lodo Gasparri, il direttore Cattaneo ha consegnato tutte le aziende della Rai che dovranno occuparsi del digitale, nelle mani di persone fidatissime e gradite alla maggioranza? Il ministro Gasparri si straccia ora le vesti indignato che ricorda che l'azienda deve essere autonoma dalla politica e che ogni decisione spetta solo al gruppo dirigente della Rai. Per quale ragione, allora, il ministro Gasparri e alcuni suoi soci non ricordarono questo principio al presidente del Consiglio - editore - quando chiede l'espulsione dal video dei Bia-

gi, dei Santoro, dei Luttazzi e dei Freccsparri? È vero o no che molti dirigenti rimarranno senza fissa dimora? È vero o no che sarà ulteriormente ridotta l'autonomia di Raitre e del Tg Tre, perché alla vigilia delle prossime elezioni europee non possono continuare «a fare politica...», trasmissioni come *Blob*, *Ballarò*, *Primo Piano*, e via discorrendo? È vero o no che, alla vigilia dell'approvazione del Lodo Gasparri, il direttore Cattaneo ha consegnato tutte le aziende della Rai che dovranno occuparsi del digitale, nelle mani di persone fidatissime e gradite alla maggioranza? Il ministro Gasparri si straccia ora le vesti indignato che ricorda che l'azienda deve essere autonoma dalla politica e che ogni decisione spetta solo al gruppo dirigente della Rai. Per quale ragione, allora, il ministro Gasparri e alcuni suoi soci non ricordarono questo principio al presidente del Consiglio - editore - quando chiede l'espulsione dal video dei Bia-

gi, dei Santoro, dei Luttazzi e dei Freccsparri? È vero o no che molti dirigenti rimarranno senza fissa dimora? È vero o no che sarà ulteriormente ridotta l'autonomia di Raitre e del Tg Tre, perché alla vigilia delle prossime elezioni europee non possono continuare «a fare politica...», trasmissioni come *Blob*, *Ballarò*, *Primo Piano*, e via discorrendo? È vero o no che, alla vigilia dell'approvazione del Lodo Gasparri, il direttore Cattaneo ha consegnato tutte le aziende della Rai che dovranno occuparsi del digitale, nelle mani di persone fidatissime e gradite alla maggioranza? Il ministro Gasparri si straccia ora le vesti indignato che ricorda che l'azienda deve essere autonoma dalla politica e che ogni decisione spetta solo al gruppo dirigente della Rai. Per quale ragione, allora, il ministro Gasparri e alcuni suoi soci non ricordarono questo principio al presidente del Consiglio - editore - quando chiede l'espulsione dal video dei Bia-

gi, dei Santoro, dei Luttazzi e dei Freccsparri? È vero o no che molti dirigenti rimarranno senza fissa dimora? È vero o no che sarà ulteriormente ridotta l'autonomia di Raitre e del Tg Tre, perché alla vigilia delle prossime elezioni europee non possono continuare «a fare politica...», trasmissioni come *Blob*, *Ballarò*, *Primo Piano*, e via discorrendo? È vero o no che, alla vigilia dell'approvazione del Lodo Gasparri, il direttore Cattaneo ha consegnato tutte le aziende della Rai che dovranno occuparsi del digitale, nelle mani di persone fidatissime e gradite alla maggioranza? Il ministro Gasparri si straccia ora le vesti indignato che ricorda che l'azienda deve essere autonoma dalla politica e che ogni decisione spetta solo al gruppo dirigente della Rai. Per quale ragione, allora, il ministro Gasparri e alcuni suoi soci non ricordarono questo principio al presidente del Consiglio - editore - quando chiede l'espulsione dal video dei Bia-

gi, dei Santoro, dei Luttazzi e dei Freccsparri? È vero o no che molti dirigenti rimarranno senza fissa dimora? È vero o no che sarà ulteriormente ridotta l'autonomia di Raitre e del Tg Tre, perché alla vigilia delle prossime elezioni europee non possono continuare «a fare politica...», trasmissioni come *Blob*, *Ballarò*, *Primo Piano*, e via discorrendo? È vero o no che, alla vigilia dell'approvazione del Lodo Gasparri, il direttore Cattaneo ha consegnato tutte le aziende della Rai che dovranno occuparsi del digitale, nelle mani di persone fidatissime e gradite alla maggioranza? Il ministro Gasparri si straccia ora le vesti indignato che ricorda che l'azienda deve essere autonoma dalla politica e che ogni decisione spetta solo al gruppo dirigente della Rai. Per quale ragione, allora, il ministro Gasparri e alcuni suoi soci non ricordarono questo principio al presidente del Consiglio - editore - quando chiede l'espulsione dal video dei Bia-

Giuseppe Giulietti

diritti negati

In Italia, caso unico, l'imputato può ottenere un «giusto processo» solo se è in grado di avere a fianco avvocati esperti e costosi...

Caro professor Cancrini, sono un albanese dal Kosovo ex-Jugoslavia, nato il 20 gennaio 1970, residente a Londra, in Inghilterra, con tutti i documenti regolari. Mi trovo recluso a Rebibbia dal 16 Luglio 2002, con una accusa infamante, di prostituzione e traffico di clandestini (falso tutto ciò che mi viene contestato)! Professore, per il momento sono stato condannato e in attesa di Appello. Io gentilmente avrei bisogno di un aiuto esterno, perché in Italia sono da solo. Mi rivolgo a lei in modo da seguire questo caso e tenermi aggiornato sullo svolgimento del mio processo informandomi dal mio avvocato e facendomi sapere il tutto. Chiedo altresì se lei, gentilmente, possa venire qui in carcere a trovarmi per un colloquio e così io le posso dimostrare il mio inventato processo! Se gentilmente mi fa sapere qualcosa con una lettera o con una sua personale presenza. Io attendo una sua risposta con ansia. La saluto cordialmente.

A.B.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Immigrati, soli di fronte al magistrato penale

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce nella sua lettera è quella che riguarda il racconto che lei fa della situazione dal punto di vista giuridico. Da quello che lei dice, lei è stato condannato in primo grado e si trova in carcere in attesa del processo in appello. Questo solo fatto configura, mi pare, una discriminazione difficile da accettare con tutti quelli (e sono tanti) che riescono ad allontanare, a volte per sempre, l'esecuzione di una condanna utilizzando i passaggi (le scappatoie) aperti dal nostro codice di procedura penale. Non sono un esperto, non ho le carte, non sono assolutamente in grado di valutare se, dal punto di

vista giuridico, questa sua situazione sia anomala o del tutto «normale». Quello che è certo, tuttavia, è che non si può non restare colpiti dal contrasto che c'è fra il destino delle persone ricche e potenti e quello riservato agli extracomunitari in transito nel nostro paese. Essere condannati in primo grado non dovrebbe in nessun caso permettere l'esecuzione di una pena. In un caso come il suo, invece, lei sta in carcere mentre altre persone, come l'onorevole Previti, non solo (e a mio avviso giustamente) non stanno in carcere ma vengono intervistati, sui giornali e in televisione, per dire la loro pubblicamente, senza contraddittorio,

dipingendosi come vittime di un sistema iniquo: contro cui, da imputati, si trasformano in accusatori senza dovere di prova. «Io gentilmente, lei scrive, avrei bisogno di un aiuto esterno perché in Italia sono da solo». E il mio pensiero va, naturalmente, a tutti quelli che si trovano soli di fronte al magistrato penale. Ai bambini e alle bambine che accusano uno dei loro familiari di maltrattamento e/o di abuso sessuale, che debbono sostenere da soli tutto l'iter del processo e che, come premio per la loro testimonianza d'accusa, si ritrovano abbandonati dalla loro famiglia, nel vuoto assoluto, spesso, di risposta da parte

dei Servizi. Bambini e bambine che scontano sulla loro pelle il coraggio di aver tentato di liberarsi da una violenza di cui mai nessuno avrebbe saputo nulla se loro non avessero parlato. Bambini e bambine verso cui un'organizzazione sociale come la nostra sembra non sentire alcun tipo di responsabilità o di dovere e che nulla, di fatto, ha previsto, nella legge scritta, per il risarcimento delle vittime se coloro che hanno fatto loro del male non hanno (come spesso accade) i soldi per risarcire il danno che hanno fatto. In una situazione complessiva in cui anche la possibilità di ricorrere ad un curatore speciale (come pure la legge

astrattamente prevede nel caso di evidente conflitto di interessi fra il minore e coloro che esercitano nei suoi confronti la patria potestà) è resa difficile, a volte impossibile, dalla impreparazione dei giudici, dalla lentezza di tutte le burocrazie, dalla difficoltà con cui si arriva a prendere davvero sul serio i problemi inquietanti proposti da un bambino o da una bambina. Il problema fondamentale della giustizia così come viene amministrata oggi sta, a mio avviso, proprio in questo: nel fatto per cui l'imputato e la vittima possono ottenere un «giusto processo» solo se non sono soli. Solo se sono in grado, cioè, di avere

al loro fianco, per tutta la durata della loro battaglia legale, avvocati esperti e, inevitabilmente, costosi. Un fatto, questo, di cui si discute poco o nulla quando si parla, da parte del Ministro Castelli e degli esponenti della Casa delle Libertà, di riforma della giustizia. Il che è naturale in fondo, ma niente affatto «giusto». Il divario che c'è nell'amministrazione della giustizia fra ricchi e poveri, fra residenti e immigrati o fra bianchi, neri e latino-americani non è, del resto, un problema solo italiano. È un problema grave per tutte le grandi democrazie occidentali dove la giustizia, fra tutte le istituzioni, è quella che mantiene un più chiaro significato di classe: basta, per rendersene conto, consultare i dati sulla prevalenza assoluta dei neri nelle carceri e nelle condanne a morte decise dal tribunale americano. Non è per niente facile immaginare un cambiamento di questa situazione. Quello che sarebbe auspicabile forse, qui da noi, è la crescita forte di un movimento per la difesa dei diritti di chi sta solo davanti al tribunale penale, formato da avvocati combattivi e capaci del tipo di quelli che già a volte capita di incontrare in casi isolati. Sul piano politico e amministrativo, quello che sarebbe importante immaginare, da parte delle forze di sinistra, è un sostegno concreto a questo tipo di attività. In una società in cui il denaro non può tutto ma può comunque molto, anche di denaro c'è bisogno per estendere a tutti i diritti che non possono essere riservati solo a pochi fortunati. Si dice spesso peggio che le persone che si occupano di giustizia nella Casa delle Libertà sono dei «garantisti»: io credo che molti di questi difensori delle garanzie del cittadino meriterebbero piuttosto di essere visti come difensori di una condizione di privilegio. Il vero garantismo non può e non deve riguardare soltanto coloro che hanno la fortuna di potersi pagare dei buoni avvocati.

matite dal mondo



Alcuni pensano che le Nazioni Unite siano le più indicate per dirigere la ricostruzione dell'Iraq - «So quello che stai provando in questo momento...» (da «The Economist» del 20 settembre)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CARO BISIO TI SCRIVO...

È ormai un celebre attore, eroe dello Zelig, luogo d'incontro teatrale milanese, poi trasformato in una trasmissione televisiva di grande successo. Come tutti i professionisti del ramo accetta anche contratti pubblicitari e così ogni tanto lo vedete apparire sul piccolo schermo, eroe, questa volta, delle Pagine Gialle. Cerchi un albergo, un ristorante, un teatro, un cinema, una pizzeria, un supermercato? Componi il fatidico 892424 e incantevoli giovani e giovanette, sprizzanti gioia da tutti i pori (così ti racconta la pubblicità) ti danno l'indicazione necessaria, ti rassicurano. Sono la tua bussola, la tua guida. La tua lampada d'Aladino, come li ha chiamati qualcuno. Li guardi e pensi che esiste un mondo del lavoro, un'isola, dove è stata conquistata quella che alcuni chiamavano l'umanizzazione dei rapporti di lavoro. Solo che si tratta di «pubblicità ingannevole». Non per le informazioni, il servizio, offerto da quel numero, da quelle pagine colorate. È ingannevole la condizione di quei giovanotti. Non sono in preda a moti irresistibili di felicità. Tanto è vero che hanno preso carta e penna - o, meglio, computer - e hanno indirizzato un messaggio proprio a lui, al messaggero pubblicitario, all'eroe di Zelig, Claudio Bisio.

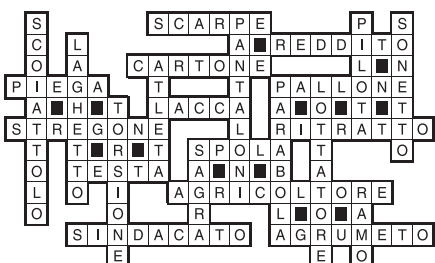
Gli hanno così raccontato una vita nascosta, quella che la pubblicità non dice. Una vita grama. Con alcuni particolari sconcertanti. Come quello della loro cosiddetta «disponibilità». Questo piccolo esercito di Co.Co.Co. poiché di collaboratori coordinati e continuativi si tratta, debbono essere a disposizione, pronti per essere convocati diciassette ore il giorno, dalle 7 alle 24. È una bella scocciatura, pensateci. Hai la mamma ricoverata e pensi di andarla a trovare all'ospedale? Non puoi. Hai la fidanzata che ti vuole vedere a tutti i costi? Non puoi. Devi stare lì, in allerta. Il call center può chiamarti da un momento all'altro, oppure può

fare a meno di chiamarti e a te non resta che imprecare per il tempo perso inutilmente. Ha scritto su «Rassegna sindacale» Ornella Banti che è il segretario generale del Nidil-Cgil Torino: «Chi rifiuta la chiamata del call center è punito con l'esclusione da altri turni e quindi dalla retribuzione. Una sorta di gioco dell'oca dove stai fermo un giro quando paghi pegno. Per essere inserito tra i buoni, si deve lavorare la notte e i festivi...». Non solo, se invece fai il cattivo, il sovversivo, magari osi iscriverti al sindacato, sei iscritto ad una lista «nera» e per punizione, come scrivono «Wilson, Daniele e gli altri», nella lettera a Bisio, lavori in media nove ore settimanali distribuite in modo casuale nei vari giorni. Piccole vendette, crudeli costrizioni. Come quella di dover stare, quando lavori, a fissare il monitor del computer. Non è che tu puoi abbassare gli occhi, scambiare due chiacchiere col vicino, dare una sbirciata al titolo del giornale che ti sei portato appresso. No, devi stare immobile con gli occhi incollati al rettangolo illuminato. Fino a che non si visualizza la scritta «chiamata».

Ora qualcosa si sta muovendo. E così oltre a scrivere a Bisio, hanno preso contatto con il Nidil. Ornella Banti racconta le difficoltà incontrate. Alle trattative iniziali è stato impedito l'ingresso del delegato Nidil, designato dai propri colleghi. Il padrone, la Seat, non ha concesso l'organizzazione d'assemblea. L'ispettorato del lavoro ha poi promosso un'indagine e ha scritto una lettera a tutti i ragazzi informandoli che erano tutti poco «atipici». Tutti, invece, subordinati, tutti molto «tipici». Sono così state avviate trentadue cause e la Seat alla fine ha incontrato il sindacato, ha cominciato a discutere. È la dimostrazione che coloro che solitamente sono chiamati lavoratori «invisibili» possono farsi vedere. È la nuova frontiera di un sindacato moderno. Avrebbe bisogno di impegni, investimenti, strutture, uomini e soldi.

Soluzioni

Pausa di riflessione



G G P A R C O N O R D G R E M B O
 A U R O R A A I A N O C E S C O O P
 L A O S R A I T B A R A A O L I
 I N G U N B I O F I L O A R G O N
 A O M E T A R O M A N Z I U I G I
 S A S S O L I N I B U D A T E A N O
 P I E R O F A S S I N O E M O M A N
 E N R I Q U E B A R O N C R E S P O I
 S U S S U R R A R E E L O G I A R E
 B S E M I T O N O A S I N E L L I
 I R I O O B E S I I P E R I O N E
 G U A I I E R A A S I A M

Indovinelli: l'arrotino; la speranza; il cimitero.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Ospiti a tavola: la persona invitata è vostra suocera.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pisani 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

www.stabilo.com

 **STABILO**[®]

Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it